

MENSILE | N.10 | ANNO II

GIUGNO 2016 | € 3,50

PLAYBOY



ISSN 1125-6672
9 771125 667003
60010>





SIVIGLIA

Marotta, Italia
siviglia.com



EDITORIALE

➤ In un'estate che fatica a partire (metereologicamente parlando) gli animi si mantengono comunque caldi su diversi fronti. L'Inghilterra che si pronuncia sulla permanenza o meno nell'Unione europea, il problema dell'immigrazione e la politica impegnata nel post voto, a cui diamo il nostro contributo con un'analisi della situazione di Carlo Freccero.

In questo numero quasi estivo, assordati dal rumore e dalla confusione del panorama attuale generale, volevamo regalarvi un po' di leggerezza. A partire dal cibo, sempre fonte di piacere e di ispirazione, non soltanto a tavola. Lo sport questo mese è protagonista con gli Europei di calcio francesi e, mentre

ci prepariamo al grande evento olimpico (a cui dedicheremo la prossima copertina), vi proponiamo un'ampia intervista al centrocampista della Nazionale Emanuele Giaccherini. Cambiano anche le location delle nostre splendide ragazze che si alternano tra rinfrescanti bagni in piscina (in una location spettacolare) e una gita al largo di Antibes. Inizia anche il nostro tour estivo dove le candidate Playmate sfileranno per voi nella speranza di apparire nei prossimi numeri come protagoniste del servizio di copertina. Tutte le partecipanti potranno essere votate in modo da rivelarci il vostro gradimento e farci, dunque, prendere le decisioni giuste e adatte a voi.

ANDREA MINOIA

EDITORE



Franck Boclet
FRAGRANCE COLLECTION



PLAYBOY

SOMMARIO

RUBRICHE

- 12. PLAYBOY WORLD**
News, feste ed eventi
- 13. SARANNO FAMOSE**
Riley Keough
- 14. SEXCAPADES**
La mia vita orizzontale
- 16. LIBRI + VIDEOGAME**
I nostri suggerimenti
- 17. ROSSO INCHIOSTRO**
Delitti da leggere e vedere
- 18. CINEMA E SERIE TV**
Novità su piccolo e grande schermo
- 19. IN MEDIA STAT VIRUS**
Il meglio e il peggio della tv
- 20. MUSICA**
Concerti, nuovi album e personaggi
- INTERVIEW**
Dolcenera
- LET THE MUSIC PLAY**
Air
- DANCE**
Stefano Fisico
- MUSIC CIRCUS**
Menestrelli e popstar
- JUKEBOX**
Prince e il posthipsterismo

- 26. MOSTRE**
Eventi e appuntamenti da non perdere
- 27. VIAGGI**
Dallas
- 30. TECNOLOGIA**
Holiday sounds



PICTORIAL

- 30. FOOD**
Melanzane alla scapece
by Gennaro Esposito
- 31. DRINK**
Le rouge
by Jonatan Abarbanel
- 32. BIRRE D'AUTORE**
Firestone Walker Brewing Co.
- 34. IN VINO VERITAS**
Villa Bucci Riserva:
Asse Milano - Ancona

- 36. MOTORI**
Novità on the road
- AUTO DEL MESE**
Jaguar F-Type R convertible
- VACANZE DA SUV**
I top volume
- MOTO DEL MESE**
BMW R nine T

- 42. STILE**
Life in color

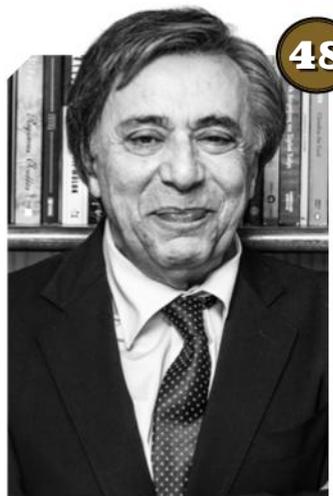
- 44. CURA DI SÉ**
Baciati dal sole



- 46. PLAYBOY ADVISOR**
Domande e risposte
by Charlie

FORUM

- 52. VAFFANFOOD**
di Simone Sarasso



PB INTERVIEW

- CARLO FRECCERO**
Conversazione senza filtri con l'apprezzato ma anche controverso filosofo dei mass media



ABBONATI

Scopri le nostre offerte in abbonamento pag.104



Tonino Lamborghini

ENERGY DRINK

STYLE NEVER SLEEPS®

PLAYBOY

SOMMARIO



90
JUSTINE
MATTERA

MASK @THEBLACKB | CULOTTE @DEAPAGANA | COLLAR @MALIBU.1992



CINEMA

106.
HUGH JACKMAN
Wolverine



PICTORIAL

126.
SAILING FANTASY
Alessandra

54.
FOOD VISIONS
Vizi capitali

- **LIFESTYLE**
Peccati di... gola
- **BON TON A TAVOLA**
Mr Galateo
- **CHEF AL TOP**
Massimo Bottura
- **TEAM VINCENTI**
Pizza 2.0
- **TENDENZE**
L'apprendista stregone

SPORT

80.
UNITED COLORS OF FOOTBALL
Europei 2016

84.
L'ATLETA DEL MESE
Emanuele Giaccherini

88.
FITNESS
Lo stretching prima di tutto

98.
IL CORNO DEL RINOCERONTE
Racconti di un nerd

100.
MADE IN ITALY
Antonello Venditti.
Dalla pelle al cuore

FACE TO FACE

112.
JAIMIE ALEXANDER
Il lato oscuro delle donne

OPEN WINDOWS

114.
SESSO
Sex and the castle

120.
NARRATIVA
Vecchie e malelingue
di Eugenio Fallarino

122.
20Q
Gian Paolo Serino

132.
ARTIST'S PLAYGROUND
Film che cambiano la vita

136.
CORPI NARRANTI
Materia viva

140.
VALENTINA
Fumetto a puntate

GET SOCIAL

SEGUICI ANCHE SU

PLAYBOY ITALIA
SU FACEBOOK

PLAYBOYITA
SU INSTAGRAM

@PLAYBOYITALY
SU TWITTER



 **lotto**
Leggenda

TOKYO LIMITED EDITION
LOTTOLEGGENDA.IT

PLAYBOY

MENSILE | N.10 | GIUGNO 2016 | ANNO II

DIRETTORE RESPONSABILE

Vincenzo Petraglia - vpetraglia@playboy.it

REDAZIONE

Francesca Di Maro fdimaro@playboy.it
Stefano Fisico (Musica e spettacolo) - fisico@playboy.it

GRAFICA

Michele Magistrini - magio@playboy.it
Sebastian Páez Delvasto - sebastiani@playboy.it
Monica Sotgiu - msotgiu@playboy.it

PHOTOEDITOR

Carlo Sessa - csesa@playboy.it

FOTO E ILLUSTRAZIONI

Ansa, AP, Fotolia, The Noun Project, Charis Tsevis

HANNO COLLABORATO

Nadia Afragola, Emanuele Jeane Appendino, Archivio Crepax, Massimo Barsoum, Giorgio Burreddu, Fabrizio Cestari, Riccardo Barioni, Manuela Blandino, Beatrice Bovo, Carmine Castoro, Fabrizio Cestari, Charlie, Elisabetta Colombo, Lidia Costantini, Daniele Daccò, Ornella D'Alessio, Alessandro De Simone, Franco Faggiani, Eugenio Fallarino, FilmUP.com, Gian Maria Gabbiani, Raffaele Gomiero, Annacarla Granata, Giovanni Licheri, Stefano Jesi Ferrari, Maurizio Maestrelli, Magio, Elia Pasini, Giancarlo Patri, Franco Petter, Irene Pittatore, Jennifer Radulovic, Alessandro Ricci, Ringmaster, Robbie, Helena Romano, Marco Rubiola, Nino Saetti, Simone Sarasso, Sarah Scaparone, Enrico Schleifer, Irene Spagnuolo, Melissa Spandri, Charis Tsevis, Claudio Villa, Marco Zanella.

KYTORI SRL

Sede Sociale e Redazione
Via Nino Bixio 7, 20129 Milano
www.kytori.com
redazione@kytori.com
tel. +39 02. 365.19.240 - fax +39 02. 365.19.247

EDITORE E CEO

Andrea Minoia - aminioia@playboy.it

DIREZIONE MARKETING

Ciro Montemiglio - cmontemiglio@playboy.it

PRODUCT MANAGER

Clio Cueto - ccueto@playboy.it

UFFICIO STAMPA

ufficiostampa@playboy.it

PUBBLICITÀ

ADVHERO

Via Nino Bixio 7 - 20129 Milano
Coordinamento commerciale/redazionale: Raffaele Renda
raffaele.renda@advhero.com
tel. +39 02.365.19.244 - fax +39 02.365.19.247

DIREZIONE TECNICA

NOTEBO S.R.L.

Luciano Giacalone - luciano@notebo.com

STAMPA

S.C. INFOPRESS GROUP SA.

DISTRIBUZIONE PER L'ITALIA

Distribuzione **SO.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A.
Via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - Tel. 02.660301

PLAYBOY ENTERPRISES, INTERNATIONAL

EDITOR IN CHIEF

HUGH M. HEFNER

U.S. PLAYBOY

Chief Executive Officer

Scott Flanders

Chief Operating Officer

David Israel

Editorial Director

Jason Buhrmester

Art Director

Mac Lewis

Photo Director

Rebecca Black

PLAYBOY INTERNATIONAL PUBLISHING

SVP/Content Licensing & Rights

Mike Violano

Publishing Services Manager

Mary Nastos

Digital Asset Manager

Gabriela Cifuentes

CÉLIA
LEROUGE-BÉNARD
DIRECTRICE GÉNÉRALE
DES PARFUMS MOLINARD

EAU DE PARFUM

JOUIR

MOLINARD
PARFUMEUR DEPUIS 1849



PLAYBILL



CARMINE CASTORO
GIORNALISTA
E FILOSOFO DELLA
COMUNICAZIONE

🕒 Collaboratore e inviato per quotidiani e magazine nazionali. Come autore televisivo ha firmato programmi per Rai e Sky. È professore incaricato di Semiologia degli artefatti e Teoria dell'immagine alla Link Campus University di Roma. Insegna Estetica dei media all'Istituto Armando Curcio. Collabora con Semiologia dei media e Filosofia del Linguaggio all'Università di Bari. Ha scritto diverse opere tra cui *Clinica della tv. I dieci virus del Tele-Capitalismo* (Mimesis, 2015). Ha collaborato con il portale-tv e l'inserito culturale de *Il Messaggero*. Scrive saggi di filosofia e massmediologia per la Rivistadiscienze sociali.it, diretta da Massimo Canevacci. Collabora con le pagine culturali dell'Unità su tv e saggistica. **pag.17 | 19 | 48**



GIOVANNI LICHERI
SCENOGRAFO

🕒 Ha lavorato in svariati settori, dal design alla pubblicità, dal teatro al cinema, collaborando con grandi nomi dello spettacolo. Ha seguito numerose opere liriche e firmato con Alida Cappellini trasmissioni che hanno fatto la storia della televisione italiana, come *Indietro tutta, Doc e Meno siamo meglio stiamo* con Renzo Arbore. Appassionato di fumetti francesi, espone al Lucca 12 sin da ragazzo. **pag.110**



SIMONE SARASSO
SCRITTORE

🕒 Classe 1978, vive a Novara. Scrive storie nere per narrativa, fumetti, cinema e tv, e insegna scrittura creativa alla NABA di Milano. Ha pubblicato per Marsilio *Confine di Stato* (2007, finalista al Premio Scerbanenco), *Settanta* (2009) e *Il Paese che amo* (2013), e per Rizzoli *Invictus* (2012, Premio Salgari 2014), *Colosseum* (2012) ed *Aeneas* (2015). È autore, insieme a Daniele Rudoni, della graphic-novel *United We Stand*, futuro ideale della *Trilogia Sporca dell'Italia*. Per i tipi di Marsilio è in libreria dal 5 maggio con *Da dove vengo io*, primo dei nove volumi di Cent'anni, un'epica gangster opera che racconterà un secolo di crimine organizzato a New York, dal 1901 al 2001. Cent'anni è il Game of Thrones della mafia americana. **pag.52**



ENRICO SCHLEIFER
CRITICO MUSICALE

🕒 Nasce nel 1989 a Trieste. Suona violino e pianoforte finché a sedici anni scopre Tom Waits e capisce che più che diventare musicista vuole trasmettere agli altri la bellezza della musica. Si laurea e incomincia a lavorare sodo per ribaltare il luogo comune del critico musicale snob, e dimostrare che si può avere un dialogo sull'arte che non implichi alcuna critica ai gusti altrui. Oggi parla di musica su riviste e in radio. **pag.20**



DANIELE DACCÒ
SCRITTORE

🕒 Nato nel 1986 vive e lavora a Milano. Fondatore della rivista culturale *OrgoglioNerd*, che dirige da oltre quattro anni, è conosciuto nel web con il soprannome di "Rinoceronte". È autore di diversi libri e fumetti, tra cui il saggio *Teoria N* (Limited Edition Books, 2015), manifesto della corrente Nerd da lui condotta, e il fumetto *Un Vuoto Incolmabile* (Shockdom, 2015) che indaga sulla figura del villain supere-roistico. Collabora con la rivista *Fumo di China*, per la quale gestisce una rubrica mensile da oltre un anno, ed è un Mezz'orco Barbaro di Lvl17. **pag.98**



LIDIA COSTANTINI
FOTOGRAFA

🕒 Dal 1992 lavora e vive per cinque anni in Egitto, dove collabora con prestigiose riviste mediorientali. Il suo lavoro è molto apprezzato dall'Unione Europea, che le commissiona reportage sociali e culturali per Africa, Caraibi e Pacifico. Realizza servizi di moda e ritratti di personaggi celebri. Nel 2005 è autrice del volume fotografico *La Sicilia di Maria Grazia Cucinotta* (Federico Motta Editore). **pag.114**



GIAN MARIA GABBIANI
PILOTA PROFESSIONISTA

🕒 Detto "Serialdriver", ha sempre avuto la velocità come punto di riferimento. Figlio dell'ex pilota di F1 Beppe Gabbiani, ha preso parte a diverse tipologie di competizione: Kart, Formula, Turismo, GT e Nascar. Dopo aver scoperto la motonautica, ha conquistato risultati importanti vincendo due titoli mondiali *Powerboat Endurance* e la prestigiosa *Venezia-Montecarlo*. Oltre alla carriera da pilota, è impegnato come commentatore, giornalista e produttore di programmi televisivi sul tema automotive, e si occupa della realizzazione di eventi di alto livello in Italia e in Europa. **pag.40**



SARAH SCAPARONE
GIORNALISTA

🕒 Giornalista professionista. Fotografa per passione. Spirito libero. Sempre in movimento e con la valigia pronta, è convinta che nulla succeda per caso. Food hunter, food writer, food victim ha costruito la sua professione intorno alla passione per il cibo, di cui scrive con regolarità su *Icon Panorama* e su diverse testate di settore. È autrice del libro *101 Cose da fare in Piemonte almeno una volta nella vita* (Newton Compton Editori). **pag.30 | 58 | 62 | 64**



BOOK
THE PLAYMATE DANCERS
FOR YOUR
NEXT EVENT

CORPORATE EVENTS
TRADE SHOWS
PRODUCT CAMPAIGNS
NIGHT CLUB APPEARANCES
SPORTING EVENTS
FEATURE FILM & TV
ADVERTISER VIDEO & PRINT
FASHION FOR EDITORIAL

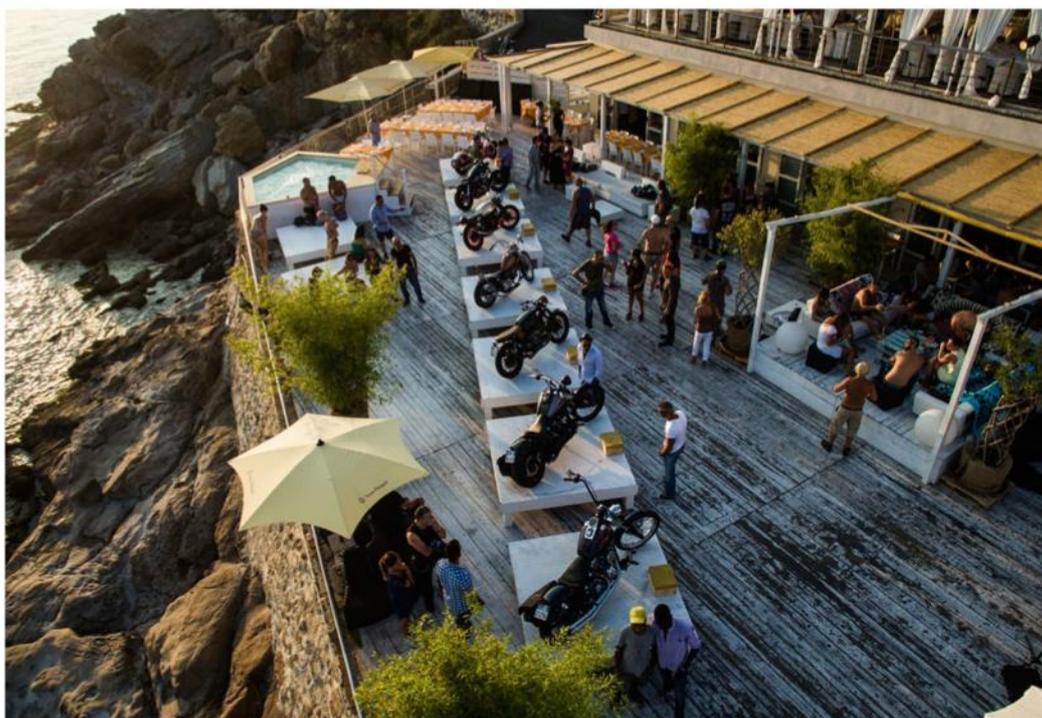
PLAYMATEPROMOTIONS.COM



WORLD of PLAYBOY

NEWS, FESTE ED EVENTI

#THEBUNNYTOURITALY



☀ Il sole che scende nel mare, la musica che sale, il profumo di salsedine... è l'eccitante estate di Playboy Italia. Prima tappa Livorno, nella location più cool del litorale toscano: il *Precisamente a Calafuria*. Sulla suggestiva terrazza panoramica del locale 15 moto saranno protagoniste del Bike Show più atteso dagli appassionati toscani,

organizzato dal Calafuria in collaborazione con *0586 Garage*. E se è vero che donne e motori sono un binomio esplosivo, durante l'evento saranno le conigliette Playboy ad accendere la miccia! Musica, divertimento e ragazze strepitose per dare il benvenuto all'estate 2016. Il 25 giugno dalle ore 20.00.



ESUBERANTE ESTHEFANY

📍 È nata a Santo Domingo, vive tra Italia e Francia, ed è incredibilmente provocante. Capelli corvini, labbra che si allungano in sorrisi maliziosi e curve generose, si chiama Esthefany Guillermo e la sua bellezza ci porta oltre i confini dell'immaginazione. Solo su Playboy Extra.



SCOPRI PLAYBOY EXTRA



PLAYBOY

PLAYMATE OF THE YEAR

COMPLIMENTI ALLA MERAVIGLIOSA **EUGENA WASHINGTON** PER IL SUO NUOVO TITOLO DI PLAYMATE OF THE YEAR!

Saranno
FAMOSE
GIUGNO 2016

▼
RILEY
KEOUGH

★ Modella da quando era giovanissima, attrice promettente (l'abbiamo vista in *Mad Max: Fury Road* e *Magic Mike*) e donna piena di talento. È Riley Keough, nipote del leggendario Elvis Presley, l'astro nascente che sta sconvolgendo i canoni delle serie tv americane con l'apprezzatissima *The Girlfriend Experience* (cofanetto completo di tredici episodi disponibile su Infinity), tratta dall'omonimo film di Steven Soderbergh.

Nei panni di Christine Reade, studentessa di giorno ed escort di notte, Riley ha il difficilissimo compito di mettere in scena i lati più intimi delle relazioni umane, sospendendo il giudizio degli spettatori. Un copione complesso che ha catturato la sua attenzione da subito, stimolando quella curiosità che le appartiene, quel suo voler scoprire «cosa succede se lo faccio». Un'artista che non si tira indietro, che sperimenta ed è pronta a cimentarsi in ruoli complessi come quello di Christine. Neanche le scene di nudo costituiscono per lei un problema: «Sono abbastanza progressista in tal senso». Dice: «Amo le cose che mi spaventano, adoro le sfide e questo ruolo mi sfida in diversi modi» ed è questa sua sensuale tenacia che, oltre a renderla perfetta per questa parte, siamo certi le spianerà la strada verso il successo. **F.D.M.**



LA VITA ORIZZONTALE



Le mie scorribande spesso e volentieri oltrepassano i confini del nostro bigotto e pietoloso staterello italico per assaporare perversioni straniere e gusti esteri, in quell'erotico limbo costituito dal viaggio in solitaria, dove una sexual-snipper, ossia una cecchina sessuale, del mio calibro può sollazzarsi in conquiste esotiche e diverse con sconosciuti in luoghi remoti e sospesi. Questo mese ho fatto ritorno nella mia città d'elezione, o meglio d'erezione: New York City, la città che non dorme mai perché troppo impegnata a scopare. Dal tramonto all'alba e dall'alba al tramonto, un susseguirsi onnivoro d'incontri/scontri con corpi, culture, razze, religioni, eterogenee e affascinanti, la mecca assoluta e dissoluta di qualsiasi peccatore con tanto di pedigree. Inoltre la città dalle mille luci non soffre d'ipocrisia sessuale, anzi la Grande Mela s'offre a chi la visita come una variopinta ed eccitante FuckLand, dove cogliere qualsiasi frutto proibito. Dai club hip-hop di Harlem, alle stradine di Central Park, dai blasonati musei cittadini ai locali del West Village, ogni angolo della città regala la opportunità piccanti. Basta saperle scorge-

**LA NOSTRA
AMICA ROBBIE CI
CONDUCE NELLE
SUE SCORRIBANDE
SESSUALI FRA
PULSIONI E VOGLIE
CHE NON HANNO
NULLA DA INVIADIARE
A QUELLE MASCHILI**





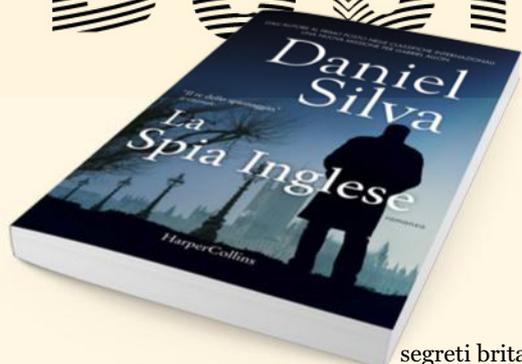
re e cogliere, al momento giusto. Ogni tanto deviare dal percorso prestabilito e commentare un'infrazione può rivelarsi alquanto fruttuoso... leggere per credere. Sbarco in città, ospite a casa di un'amica bizzarra e sopra le righe che vive nel Lower East Side, un tempo quartiere malfamato di emigranti, oggi zona gentrificata e hipsterizzata, ma che comunque mantiene la sua dark side. La mia amica ama accompagnarsi a personaggi ambigui, quando non a veri e propri delinquenti, ma siccome mi ospita a MAN-hattan, non posso fare la difficile. Arrivo, risate, chiacchiere, vino, spinellino e poi lei esce con uno dei suoi presunti fuorilegge, lasciandomi in casa un po' stordita dal jet-lag e dai bagordi. Sentono il citofono mentre sono in doccia ma non me ne curo, tanto so che non è per me. A un certo punto sento, invece, suonare il campanello di casa e bussare con foga alla porta. Trafelata e bagnata fradicia, cerco un asciugamano, che trovo solo di dimensioni XS, me lo lego intorno al corpo alla meno peggio e odo la frase più inquietante che orecchie umane possano immaginarsi: "NYPD", open the door". Excuse me?! Il famigerato corpo di polizia newyorchese che bussa solerte alla porta di casa mentre io, fradicia di doccia e vino, cerco goffamente di nascondere l'odore di marijuana nella stanza e mi affanno disperata a tirare fuori un indumento decente per vestirmi e aprire la porta. Ma loro, sono due, infatti, non demordono e il "knock-knock" prosegue, così come la temibile frase. Acciuffo una maglietta, per caso bianca, e una gonna, i capelli lunghi colano acqua dappertutto e mi rendono una papabile, e palpabile, corrente per la gara Miss Maglietta Bagnata. Temendo sfondino la porta, meglio sfondare altro pensa la mia mente malata e bacata, mi fiondo sulla serratura e spalanco. La porta, cos'avete capito? Mi trovo davanti due marcantoni, uno bianco e uno di colore, non in divisa, perché come mi spiegano, dopo averli fatti accomodare, sono due detective della vice-squad, ossia la buoncostume americana. Ecco, solo a me poteva capitare di arrivare a

NY e trovarmi letteralmente sulla soglia di casa due detective della buoncostume. "Siete qui per ME?" vorrei chiedere ma sono loro a condurre il gioco: cercano la mia amica, te pareva... Io in preda a quello che si può solo definire panico allo stato puro balbetto qualcosa e già sento l'impellente necessità di confessare tutti i miei crimini. I due, avvezzi al loro mestiere, comprendono subito che sono un po' sbarellata e tessissima, ma fottutamente innocente. Mi lasciano i loro biglietti da visita e mi chiedono di farli chiamare quanto prima dalla mia amica. Intanto, quella zoccola chissà dov'è e con chi. Del resto, chi si somiglia, si piglia. Quando finalmente escono di casa, mi accascio prostrata su una poltrona, recupero lo spinellino e lo riaccendo, solo per fuggire il panico ed eliminare tutte le prove. Quindi, in quella fumosa fase di pace allucinata, scoppio a ridere, ancora umida dalla doccia, e ripenso ai due detective, di cui uno, il nero, dal fisico scolpito e muscoloso. Quando quella debosciata della mia amica fa rientro a casa, io ancora scossa, in ogni senso, dall'improvvisata della buoncostume, le dico di chiamare subito il distretto, anche perché non voglio essere complice delle sue maefatte. Mi bastano, e avanzano, le mie. Lei non sembra affatto preoccupata e anzi, ridendo, la vedo comporre il numero e chiamare i detective. Chiacchiera serena, poi la sento ridere, di nuovo, e dire "Yes, Italian, Playboyjournalist, 40 something..." Che cazzo fa, mi sta vendendo al nemico? Appendo il telefono e mi dice: "Il detective S. si voleva scusare con te per averti fatto venire un mezzo infarto. Se ti va, ti passa a prendere per bere una cosa insieme". That's NYC, la città dove anche l'impensabile può succedere. Secondo voi, cos'ho risposto io? Elementare, Robbie. E preciso che il detective S. era il marcantonio di colore...

Andiamo in un locale di Midtown, nel cuore convulso della città, in mezzo ai grattacieli e agli incessanti rumori tipici di NYC. La prima cosa che penso nel rivederlo è quanto è sexy; in effetti, la combinazione detective-jungle fever (espressione che indica l'attrazione sessuale dei bianchi per i neri) è esplosiva. Sento incombere su di me la responsabilità di inaugurare Robbie Style quest'inaspettato dono color cioccolato regalatomi dalla mia amica NY. Dopo due Martini, io, e tre birre, lui, avverto la testa girarmi e lui mi propone di uscire a prendere una boccata d'aria. E così mi ritrovo nel frenetico ombelico del mondo, abbagliata da luci, sconvolta da feroci guizzi e perversi desideri, accanto a questo macho dalla pelle color ebano che, con sguardo d'intesa, mi chiede se ho voglia di fare una passeggiata a Central Park. Mai in tutti gli anni che ho visitato New York mi sono avventurata di notte nel parco, per ovvie ragioni di sanità mentale. Ma mai prima d'ora ho avuto accanto un detective alto quasi due metri, dai potenti muscoli e soprattutto dotato di grosso ferro, inserito nei pantaloni. E con ferro intendo la pistola, una Glock d'ordinanza. Entriamo al parco dalla 72esima, in quel dell'Upper West Side, precisamente davanti al mitico Dakota Building, il bellissimo e inquietante edificio dove John Lennon fu assassinato e dove Roman Polanski girò Rosemary's Baby. Ed è nel parco che commetto la (prima) infrazione che rivoluzionerà la sceneggiatura di quest'avventura, trasformando la potenziale puntata di Law & Order in una di Sex & The City. Mi siedo su una panchina e oso accendermi una sigaretta. Proibitissimo. S. You know smoking is illegal in the park. Io, maliziosa e incurante delle sue parole, anzi, divertita all'idea di stuzzicare un poliziotto, mi porto la sigaretta alla bocca, fissandolo negli occhi, scavallo le

gambe, le divarico un poco e gli chiedo: "C'è qualcos'altro di illegale che posso fare?". S. si avvicina con il suo corpo massiccio, prende la mia sigaretta, la porta alla sua bocca e mi dice "Adesso siamo entrambi fuorilegge". A questo punto, infrazione per infrazione, tanto vale proseguire sulla strada del crimine. Mi divarica le gambe tenendo le mani salde sulle cosce. Non mi bacia nemmeno sulla bocca prima, ma si dirige subito sotto, spostando rapido le mutandine e iniziando a stimolarmi il clitoride con la lingua. Io reclinò il capo all'indietro, solo per essere travolta dallo spettacolare scenario in cui tutto questo gioco piccante sta avendo luogo. Soli nella notte newyorchese tra alberi e grattacieli, nel buio serale i nostri sensi si lasciano andare allo stato brado, come animali nella foresta. L'attrazione è ancora più attizzata dalle nostre pelli e dai nostri corpi così opposti: lui, grosso, possente, nero; io, piccola, minuta, bianca. Gli opposti si attraggono. Il rischio di essere scoperti funge da potente stimolo sessuale per amanti selvaggi. È così che dai liquidi preliminari orali sulla panchina, S. mi solleva di peso, un peso piuma per lui, e si addentra nel parco. Vogliam scopare en plein air. S. mi appoggia contro un albero, tenendomi strette le cosce tra le mani, si slaccia i pantaloni, mette al sicuro la pistola e tira fuori il suo ferro, caldo, nero, pulsante. Inizia a baciarmi con foga la bocca, il collo, il seno mentre infila il suo sesso dentro di me, nella foresta urbana della città più tentacolare al mondo. Non riesco a trattenere un sorriso smaliziato mentre vengo scopata duro all'aperto in un luogo pubblico da un detective della buoncostume. E già la mia mente deviatissima immagina scenari urbani ad alto tasso erotico, in un museo, al cinema, in un locale. Ovunque si possa farlo strano, del resto voglio sfruttare il fatto che sia un poliziotto perché immagino sia in grado di cavarmi fuori da qualsiasi possibile incidente di percorso... Finalmente ho trovato un uomo che ama rischiare. E ama farlo con me. Altro che *A Piedi Nudi Nel Parco*, io sono rimasta completamente nuda a Central Park, o meglio Pork!

BOOKS

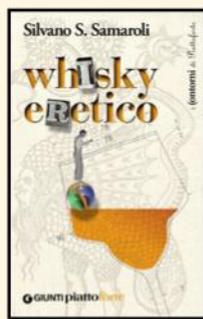


LA SPIA INGLESE

➔ Vendetta, esplosioni, macchinazioni, la nuova missione di Gabriel Allon si preannuncia più complicata del solito. Tutto inizia con l'omicidio di un membro della famiglia reale, in seguito all'esplosione dello yacht sul quale sta trascorrendo le vacanze. L'assassino, Eamon Quinn, è un mercenario di morte, un terrorista senza scrupoli esperto di esplosioni. I servizi

segreti britannici si rivolgono all'unico uomo in grado di fermarlo: Allon. Ma stavolta il protagonista di questa fortunata serie di romanzi, che ha reso famoso in tutto il mondo il suo autore, non agirà da solo. Al suo fianco un ex soldato dei corpi speciali che ha un conto in sospeso con Quinn. Un thriller che promette suspense e adrenalina, e che probabilmente posizionerà ancora una volta Daniel Silva, l'autore, ai primi posti della New York Times Bestsellers List.

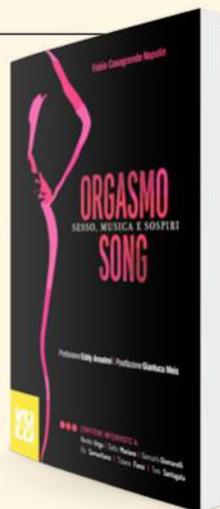
DANIEL SILVA | HARPERCOLLINS ITALIA | PP. 350 | 18 EURO



WHISKY ERETICO

➔ Dopo oltre cinquant'anni di lavoro come selezionatore e affinatore "ortodosso" di whisky e di rum, Silvano Samaroli ci regala questo prezioso saggio. Un punto di vista completamente nuovo sul Whisky, che capovolge le regole di degustazione imposte dal mondo dell'enogastronomia. Una provocazione verso i metodi "classici" e un po' polverosi, che offre ai lettori l'occasione di conoscere un nuovo modo di degustare, percepire sensazioni, provare piacere. Il libro è il terzo capitolo della collana "I contorni di Piattoforte".

SILVANO S. SAMAROLI | GIUNTI | PP.128 | 12 EURO



ORGASMO SONG SESSO, MUSICA E SOSPIRI

➔ È il 1969 quando Serge Gainsbourg compone e pubblica *Je t'aime... moi non plus*. La sua canzone, che per la prima volta nella

storia della musica racconta di un amplesso, dà inizio a un vero e proprio scandalo che investe tutto il settore, tanto che in alcune nazioni, tra cui Italia e Regno Unito, viene addirittura messa al bando. Ma il "pornodisco" di Gainsbourg ne riceve così tanta pubblicità da dare il via a un filone composto da centinaia di cover e di emuli. È l'era della canzone erotica che nello stesso anno farà da sottofondo alla Rivoluzione Sessuale. Fabio Casagrande Napolin nasce proprio in questi floridi anni, più precisamente nel 1968. Dj, speaker e collezionista di dischi non poteva non essere lui l'autore di *Orgasmo Song*.

FABIO CASAGRANDE NAPOLIN | VOLOLIBERO EDIZIONI | PP. 400 | 22 EURO



IL VIDEOGAME DI GIUGNO

DI FRANCO BIT

MIRROR'S EDGE CATALYST

➔ Città di Glass, Cascadia. Il modernissimo centro urbano appare radioso e vivace, gli edifici di cristallo riflettono l'ambiente della megalopoli, ma la realtà non è altrettanto luminosa. Il conglomerato delle tredici corporazioni che governa lo stato di Cascadia pur di guadagnare potere estende i propri tentacoli in ogni settore, dalla sicurezza informatica alla sanità. Faith Connors è la

migliore runner di Glass, sarà l'unica speranza per la fazione ribelle dei Runners di scardinare il sistema che opprime la libertà del popolo. Parkour dalle cime dei grattacieli, lungo le pareti dei giganti di cristallo, fino ai bassifondi ombrosi, per eliminare l'oppressione alla radice. *Mirror's Edge Catalyst*, il nuovo gioiello della Dice, ci terrà letteralmente col fiato sospeso.

DAL 9 GIUGNO | PS4 • XBOX ONE • PC



CRIMINI, INDIVIDUI E GIUSTIZIA

Dietro ogni procedimento e ogni sentenza c'è sempre una persona, un vissuto, quindi sentimenti, relazioni, affetti. È l'altra faccia della medaglia, che il serial tv **Accused** ha scelto di mostrare, dando spazio anche al punto di vista dell'imputato in attesa di giudizio.

DI CARMINE CASTORO

Quanto è bella e commovente l'ultima avventura del Poirot di Agatha Christie confluita nel film *Sipario* recentemente riproposto da Rete4. Splendidamente macchinosa e piena di interrogativi metafisici, con il grande investigatore belga che muore portandosi nel suo regno delle ombre la perversione del crimine e un senso della Giustizia che ci fa vibrare di terrore e filosofia. Stavolta l'assassino è lui, che quasi si immola contro i meccanismi della Legge, distraendola, ingannandola, approfittando dell'autorevolezza di cui gode presso le Corti, incastonando la sua astuzia di detective in un piano di morte che deve riscattare le vittime di una sorta di serial killer ante litteram: un nuovo prototipo di Male che si affaccia ai fatti di cronaca, perpetrato solo per il gusto di farlo, che nulla ha a che vedere con gli omicidi per amore, eredità o vendetta cui Poirot si era abituato nelle sue indagini precedenti. Tutto viene archiviato come suicidio. Ma quel colpo in fronte lo ha sparato il grande Hercule, con la stessa "simmetria" usata per le uova a colazione o le punte dei suoi mitici baffetti arcuati.

C'È VITA DIETRO AL CODICE PENALE

Un'eredità narrativa che troviamo trasfusa nel serial tv *Accused*, remake francese trasmesso su Fox Crime di una produzione BBC creata da Jimmy McGovern, che nel linguaggio televisivo si può definire *procedural*. Ovvero, una specie di *legal thrill-*

ler che fa vedere passo passo le fasi dibattimentali di un caso penitenziario, ma dal punto di vista soggettivo dell'imputato che aspetta il verdetto, e che in questo modo ci svela la

più piccolo atto e sentimento nei quadranti di una Scienza positiva, perché alla apparente solidità dei fatti qualcosa sfugge sempre. Anche quando il cittadino non si oppone alle sen-



storyline della sua "colpa". Qui c'è violenza, ma non per forza sangue. I reati sono a cavallo fra un'oggettiva trasgressione del diritto che vira gli accadimenti verso la cattura e la punizione di qualcuno, e un sottobosco fatto di vissuti, reputazioni, comportamenti privati, ferite affettive, psicologie individuali, di cui la dimensione simbolica, pur severa e centralizzata, del codice penale e dei suoi esecutori non riesce a farsi carico in totale trasparenza e certezza. Le norme positive - ci dice la fine scrittura di *Accused* - è come se fossero solo un dispositivo dell'evidenza giudiziaria, spesso un esorcismo collettivo, ma mai e poi mai possono collocare ogni

tenze e si consegna ai protocolli dell'interdizione. Soprattutto quando, una volta scarcerato e riconsegnato alla libertà quotidiana, deve ripartire da una vita sospesa, infranta, dove paragrafi e procedure, requisitorie e linee difensive devono per forza cedere il passo all'etica del perdono, alla sutura dei rapporti o a perdite definitive di cui nessun cancelliere si farà scrupoloso portavoce. All'universo dello Ius e delle sanzioni, del peccato e del risarcimento, manca il Grande Occhio che tutto scruta, e l'umanità è solo pietosamente ricomposta dalla falsa sicurezza delle Tavole, mentre langue, si nasconde, defluisce da tutti gli altri lati, come in una grondaia

di lacrime e segreti che avvocati e pubblici ministeri non possono intercettare.

LEGGI, ERGO VERITÀ?

Nell'episodio 4 della seconda collana, la *Storia di Jean*, un marito in crisi con la moglie e con a carico un cognato sbandato, diventa autista di una ricca signora molto agé. Amanti della pittura entrambi, nasce una segreta storia d'amore tra di loro, che resta passionale e travolgente anche quando la padrona di casa scopre che le restano pochi giorni di vita. Jean le resta vicino, in un meraviglioso gorgo di passione che va oltre ogni logica di bellezza in declino e di differenza d'età. Fino alla somministrazione dell'eutanasia in una spremuta d'arancia. I trinariciuti giudici accusano Jean di circonvenzione di incapace, e la validità del testamento di lei che lo aveva favorito con numerosi lasciti e tele di enorme pregio, viene interrotta. I rituali della verità e la giurisprudenza, "evidentemente", gridano all'assurdo in simili vicende e cercano a tutti i costi di estirpare le radici di un calcolo premeditato. A Jean viene dato un anno di galera. Ma esistenza e opera d'arte combaciano lo stesso, anche se i regolamenti di Stato strappano con violenza i veli del pudore e dell'intimità a due anime innocenti.



Accused

© NICOLAS ROBIN

DAL 2 GIUGNO



EDDIE THE EAGLE

IL CORAGGIO DELLA FOLLIA

Regia Dexter Fletcher

Cast Taron Egerton, Hugh Jackman, Christopher Walken, Rune Temte, Tim McInnerny, Edvin Endre, Jo Hartley

Genere Commedia, Drammatico

↳ Ispirato a fatti realmente accaduti, il film racconta la storia di Michael "Eddie" Edwards (Taron Egerton), il primo ski jumper britannico ad aver partecipato alle Olimpiadi Invernali di Calgary del 1988. Tenace e coraggioso, Eddie non smette mai di credere in se stesso, neanche quando l'intera nazione non fa più affidamento su di lui. Con l'aiuto dell'ex campiona Chuck Berghorn, allenatore ribelle e carismatico (interpretato da Hugh Jackman), Eddie conquista i cuori degli appassionati diventando un vero e proprio eroe popolare. A produrre la pellicola gli stessi di *Kingsman - Secret Service*, dove avevamo già incontrato Egerton al fianco di Colin Firth.



DALL'1 GIUGNO

WARCRAFT: L'INIZIO

Regia Duncan Jones

Cast Ben Foster, Paula Patton, Robert Kazinsky, Toby Kebbell, Travis Fimmel, Daniel Wu, Dominic Cooper, Ben Schnetzer, Ruth Negga

Genere Azione, Avventura, Fantasy

↳ Il pacifico regno di Azeroth è sul punto di entrare in guerra contro una terribile razza di invasori: i guerrieri Orchi hanno appena abbandonato il loro pianeta agonizzante per conquistare una nuova casa. Con l'apertura di una connessione fra i due pianeti, un esercito si prepara alla distruzione e l'altro all'estinzione. Due eroi, ognuno a difesa del proprio gruppo, stan-

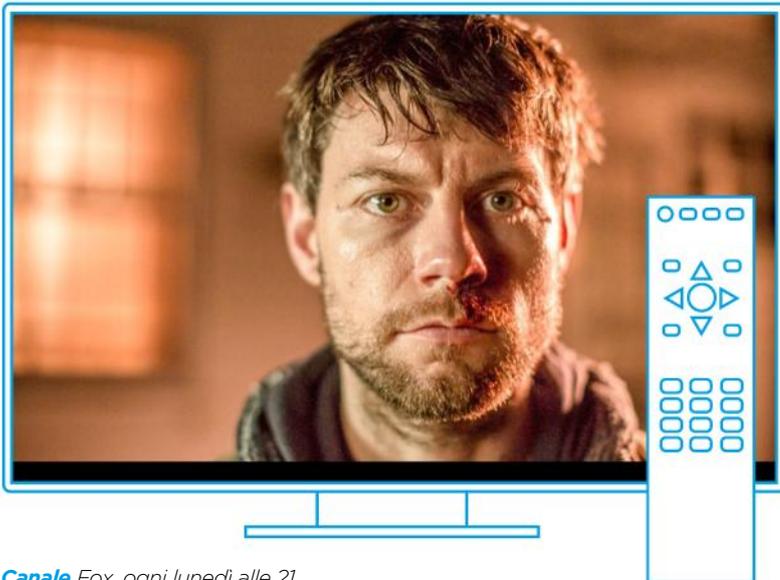
no per entrare in rotta di collisione in una prova di forza che cambierà il destino delle proprie famiglie, della propria gente e della propria casa. Così ha inizio la straordinaria saga basata sul celebre videogioco della Blizzard Entertainment. Potenza, sacrificio, e le numerose facce della guerra in uno scontro che non conosce pietà.

SERIES

DAL 6 GIUGNO

OUTCAST

↳ *Outcast* è una serie tv in dieci episodi basata sull'omonima serie di fumetti ideata da Robert Kirkman, già autore di *The Walking Dead*. Prima ancora del suo lancio, *Outcast* è già stata rinnovata per una seconda stagione. Ambientata nell'immaginaria Rome, cittadina della Virginia, *Outcast* ha per protagonista Kyle Barnes (Patrick Fugit, *Almost famous*, *Gone girl*), un uomo vittima di possessioni demoniache sin dall'infanzia. Kyle è in cerca di redenzione ma è costretto ad allontanare tutti quelli che ama per paura di far loro del male. Con l'aiuto del Reverendo Anderson (Philip Glenister, *Life on Mars*), un predicatore alcolizzato dal passato oscuro, che si sente un soldato di Dio in guerra contro le forze del male, Kyle intraprende un viaggio per trovare risposta ai suoi travagli interiori, alla ricerca di quella vita normale che non ha mai avuto. Ma ciò che Kyle scoprirà potrebbe cambiare il suo destino - e il destino del mondo intero - per sempre.



Canale Fox, ogni lunedì alle 21



IN MEDIA STAT VIRUS

DI CARMINE CASTORO



BARTENCY

☛ Acrobati del *flair*, maestri dello shaker, principi e regine del vodka-martini “agitato non mescolato” di jamesbondiana memoria. Sono i protagonisti di **Bartency**, nuovo format Fox che intende rintracciare i virtuosi del cocktail in giro per l'Italia. Anche qui al cospetto di giudici, degustatori d'eccellenza, guru del settore. Un cliché fin troppo chiaro, tipico dei “talent”: c'è l'aspirante-vip e c'è la giuria con i rituali fustigatori che dividono le schiere dei partecipanti in salvati e dannati. Torna, insomma, l'importanza della Guida Suprema, non meno avvertita in un'epoca di multimedialità che sembrava avesse abdicato a tutto quanto è modello irraggiungibile. Dice di essa il filosofo Remo Bodei: “Una figura che attrae e respinge con la sua maestà, che è insieme scostante e seducente, capace di calamitare rispetto e amore nello stesso tempo, di dare morte e vita, di far avvertire distanza e prossimità”. Ecco allora le new entry del tele-cosmo: ottimizzatori, razionalizzatori, catechizzatori, fidelizzatori, attivatori di dinamiche emulative, sobillatori al meglio/peggio del mercato, intagliatori di coscienze, guaritori dai peccati idealistici, “radiologi e tastatori di polso”, dice il filosofo Régis Debray, “battitori o appostatori”, dice invece Zygmunt Bauman, che danno la caccia “agli schemi estremamente volatili dei desideri e dei comportamenti ispirati da quei desideri”. Patriarchi temuti e invidiati, non più tanto imbonitori da tele-vendite quanto neo-capitani che proferiscono incessantemente dal piccolo schermo. Uno su tutti, il Briatore di *The Apprentice* le cui perle “montessoriane” sono: “nella giungla del business c'è un solo predatore”, “chi arriva secondo è il primo dei perdenti”, e il famosissimo motto inflitto all'allievo incapace: “sei fuori!”. Non ci sono più, insomma, solo ginecologi, tricologi, medici dentisti, infettivologi, gastroenterologi, agronomi, camici bianchi delle scienze ufficiali più disperate a straboccare dalla tv e dagli spot pubblicitari. C'è, soprattutto,

to, tutta una nuova generazione di sviluppatori di memorie e tecnologie da un lato, trainer motivazionali e *tycoon* dall'altro. Al bivio di uno scibile che unisce il saper-fare, il saper-imitare e il dover-essere. Counseling e recruiting. Potevano, dunque, anche i locali del “cicchetto” mordi e fuggi, del grappino galeotto, deragliare da questo nuovo binario dove tutti si incamminano per salire sulla locomotiva della popolarità un tanto al chilo, pagando dazio al Condottiero di turno?

GOMORRA

☛ In una sarabanda di raffiche di mitra, cruento esecuzioni a colpi di macete, mogli strangolate per affogare gli ultimi rimasugli di dissenso e dignità, fiumi di coca e maschere dell'efferatezza suburbana, la ripartenza del serial **Gomorra**, ispirato all'omonimo libro di Roberto Saviano, ha fatto registrare subito picchi di audience da capogiro per un programma in pay tv. Addirittura circa 2 milioni di telespettatori nelle prime due puntate, con un +97% che ha polverizzato ogni record precedente. Il male nella sua versione livida, infernale, scioccante e metropolitana tira parecchio. La saga del neotribalismo alla Savastano è pari al successo di una *Beautiful* rovesciata e intinta nel vetrolo. Una certezza nel mercato dei format italiani di esportazione, soprattutto grazie a una regia impeccabile, un'ottima sceneggiatura e a interpretazioni attoriali intensissime. Il rischio? Che diventi la tremenda cartolina di un baratro sociale considerato ormai inemendabile, osservabile solo a distanza, cronicizzato nei suoi livelli di guerra silenziosa. E che ci offre tensione solo come telespettatori di un action movie che sentiamo un po' più vicino di quelli d'Oltreoceano. Sarebbe un'occasione artistica smarrita. A *Ballarò*, in concomitanza della serata di esordio di **Gomorra**, è stato mandato in onda un reportage dalle periferie romane: ragazzini che spacciano, che giocano alle macchinette, pagati come “pali”, intrappolati in filiere di esclusione fatte di evasione scolastica, famiglie spappolate, speranze assassinate. Scampia come *Tor Bella Monaca* non è un set. È il simbolo di una disfatta nazionale. E il possibile humus di una rinascita collettiva. Se soltanto avremo la saggezza di accendere i riflettori anche sulla realtà “vera”.





Q+A

L'EMOZIONE IN UNA SILLABA

DA SANREMO A *THE VOICE*, DOLCENERA È PIÙ AUTENTICA, SEXY E IMPREVEDIBILE CHE MAI.

DI ENRICO SCHLEIFER

🔊 Dolcenera non è certo un personaggio ordinario; si fa strada giovanissima nel mondo del cantautorato, ha le idee da subito molto chiare su chi è e su cosa vuole portare avanti e non si vende al pubblico nella foga di apparire a ogni costo, anche se non si ha nulla da dire. Dentro e fuori dal tubo catodico, senza problemi o ripensamenti, e ora è tornata sugli schermi prepotentemente: prima la partecipazione a *Sanremo 2016*, poi il ruolo di giudice a *The Voice*, entusiasmando con la sua limpida sincerità i migliaia di fan del suo #TeamDolcenera. Durante la nostra chiacchierata lei se ne sta seduta al pianoforte con un computer aperto davanti, in cerca di nuove idee per i ragazzi di *TVOI*, intenta a sperimentare con l'entusiasmo di una bambina la mattina di Natale.

PLAYBOY: *Come è cambiata Dolcenera negli ultimi anni, e quanto c'è ancora della prima Manuela?*

DOLCENERA: Prima di TVOI c'erano tante differenze tra Dolcenera e Manuela, ora invece non ce n'è più nessuna. Un tempo solo le canzoni parlavano di me, mentre adesso viene fuori il mio modo di essere, di stare seduta, di parlare. Sono me stessa sempre anche se i momenti down non li vede nessuno, quelli più tristi e soli in cui a volte mi piace crogiolarmi per tirare fuori le canzoni più intime.

PLAYBOY: *Quindi ogni tanto ti abbandoni consapevolmente alla fragilità?*

DOLCENERA: Sì, ogni tanto lo faccio, ma è proprio quella la differenza tra Dolcenera e Manuela, perché queste fragilità nel momento in cui sono sul palco svaniscono.

Sul palco sono forte, la musica mi dà, e mi ha sempre dato, una forza incredibile. Lì le debolezze scompaiono e posso dimostrare quanto sono in grado di dare.

PLAYBOY: *"Ora o mai più" (le cose cambiano) è un brano maturo sia artisticamente che scenograficamente (girato al Castello di Sammezzano) e con una forza espressiva quasi violenta: cosa ti ha ispirato in tal senso?*

DOLCENERA: Oh mamma! Secondo me questa canzone è una perla nel mio repertorio, bella ed elegante. Nasce dalla mia storia personale; hai una relazione di vent'anni con un uomo e a un certo punto inizi a pensare che per restare insieme per tutto questo tempo le vostre anime devono essersi realizzate. Ti rendi conto che siete nel mezzo di un percorso di coppia, e improvvisamente ti meravigli per la felicità che ancora ti dà un suo sguardo. Ti immergi nella bellezza e nella sorpresa di un atto così semplice. In fondo potrebbe essere questa la ricetta per l'equilibrio di coppia, almeno nella mia storia.

PLAYBOY: *Una storia lunghissima e solidissima. Quante, tra le tue canzoni, parlano di lui o di momenti passati assieme?*

DOLCENERA: Indirettamente tutte. Poi specialmente l'ultimo album ha come base una riflessione sul mondo e sugli equilibri del momento storico che stiamo vivendo, e questa realtà la vivo con lui, quindi è chiaro che la mia visione è contagiata dalla sua. Dopo vent'anni assieme una parte del tuo carattere diventa inevitabilmente il suo e viceversa.

PLAYBOY: *Uno dei punti di forza dei tuoi brani è l'arrangiamento, non solo per quanto riguarda la scelta degli strumenti e delle sonorità, ma anche per la grande cura dei cori. A cosa è dovuta?*

“CERCO DI VEDERE I COLORI DI UNA CANZONE, DI COGLIERNE IL MOOD E ASSECONDARLO, LASCIANDOMI TRASPORTARE DALLE EMOZIONI”

DOLCENERA: I cori? Vero! Credo dipenda dal mio spirito di condivisione. In fondo, si scrive sempre per condividere emozioni con gli altri, la musica per me è soprattutto una forma di comunicazione. Ho sempre amato quando i cantanti fanno cantare gli stadi e inserire così spesso i cori è anche un modo per coinvolgere il pubblico in prima persona. Mi piace addirittura scrivere molte canzoni al “noi”, avere cioè come soggetto un gruppo, come in *Siamo tutti là fuori*. In realtà, da un punto di vista discografico, mi è stato detto che il “noi” appartiene principalmente al mondo maschile, perché i maschi fanno gruppo, e forse in linea di massima è vero, ma comunque è una visione che mi appartiene e che quindi lo uso per sentirmi più vicina al pubblico.

PLAYBOY: *E in che rapporto sei con questo pubblico?*

DOLCENERA: Posso dire di essermi accorta di avere sempre diviso, o mi amano o mi odiano, e questo non è cambiato neanche con TVOI. Ci sono quelli più “bigotti” che dai social si fanno sentire solo per elargire consigli su come farmi stare più composta e più attenta alle buone maniere, credo che per certi versi la mancanza di formalismo per loro sia inaccettabile e mi vedono come un uragano incontrollabile (*Ride di gusto*).

PLAYBOY: *Ti piace il tuo rapporto con la tv ora?*

DOLCENERA: Mi sto prendendo una rivincita con la televisione: in passato ero rimasta turbata dai reality, per via di quella loro ossessione per la mia vita privata. Ora mi sento più libera di essere me stessa, senza preoccuparmi di

come ti prepari scenograficamente per un concerto?

DOLCENERA: Cerco sempre di capire quali sono i colori della canzone, di cogliere il mood del brano e assecondarlo il più possibile, lasciandomi trasportare dalle emozioni. Nei concerti, dove ci sono più pezzi e più colori da rappresentare, mi aiuta il grandissimo Jo Campana, un light designer meraviglioso che lavora con Ligabue e molti altri e che è riuscito ogni volta a trasporre in luci e in immagini quello che c'è nel disco.

PLAYBOY: *E la tua voce? È particolarmente ricca di sfumature e interpreti il brano ogni volta in maniera differente e “presente” senza mai togliere peso e intensità alle parole, un dono o un effetto ricercato?*

DOLCENERA: Le sfumature della voce sono una mia caratteristica naturale, me l'ha fatta notare soprattutto il mio ragazzo che ha sempre ammesso di essere rapito da queste sfumature che rappresentano tutte le anime che ci sono in me. Ogni tanto mi dice che sono cangiante e imprevedibile, anche se io non mi sento imprevedibile. Forse ci sono davvero tante anime differenti che vengono fuori in momenti diversi.

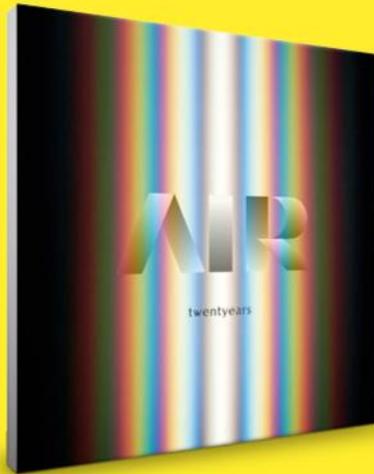
PLAYBOY: *A volte sembra addirittura che canti le singole parole con voci diverse...*

DOLCENERA: Quello è lo stare dentro all'emozione in maniera sincera. Qui potrei aprire un mondo su come l'essere un personaggio pubblico ti porti a fare “sceneggiata” delle tue emozioni, perché capisci quali funzionano e non ti sforzi più di andare in profondità per il pubblico. Invece, se sei come me e ti accorgi che puoi essere te stessa senza freni né imbarazzo e lasciarti andare all'istinto, allora questa cosa puoi farla vivere in ogni parola, in ogni sillaba, mentre se l'emozione di cui parli, e che devi esprimere, è costruita allora devi trattenerti. Ma non è mai stato il mio caso.



100 GIORNI DI EMOZIONI

Il parco archeologico industriale Ex Breda, a pochi passi da Milano, fa da cornice alla stagione estiva di Carroponate. Per questa settima edizione, in calendario appuntamenti musicali con grandi interpreti della musica italiana e straniera (pop, rap, rock, reggae), proiezioni cinematografiche sotto le stelle (novità di quest'anno), avvincenti partite della Nazionale, letteratura, laboratori per bambini, buon cibo e molto altro. Un festival di respiro internazionale che, tra note, sapori ed emozioni, accompagna l'estate milanese dal 2 giugno fino a settembre.



LET
THE
MUSIC
PLAY

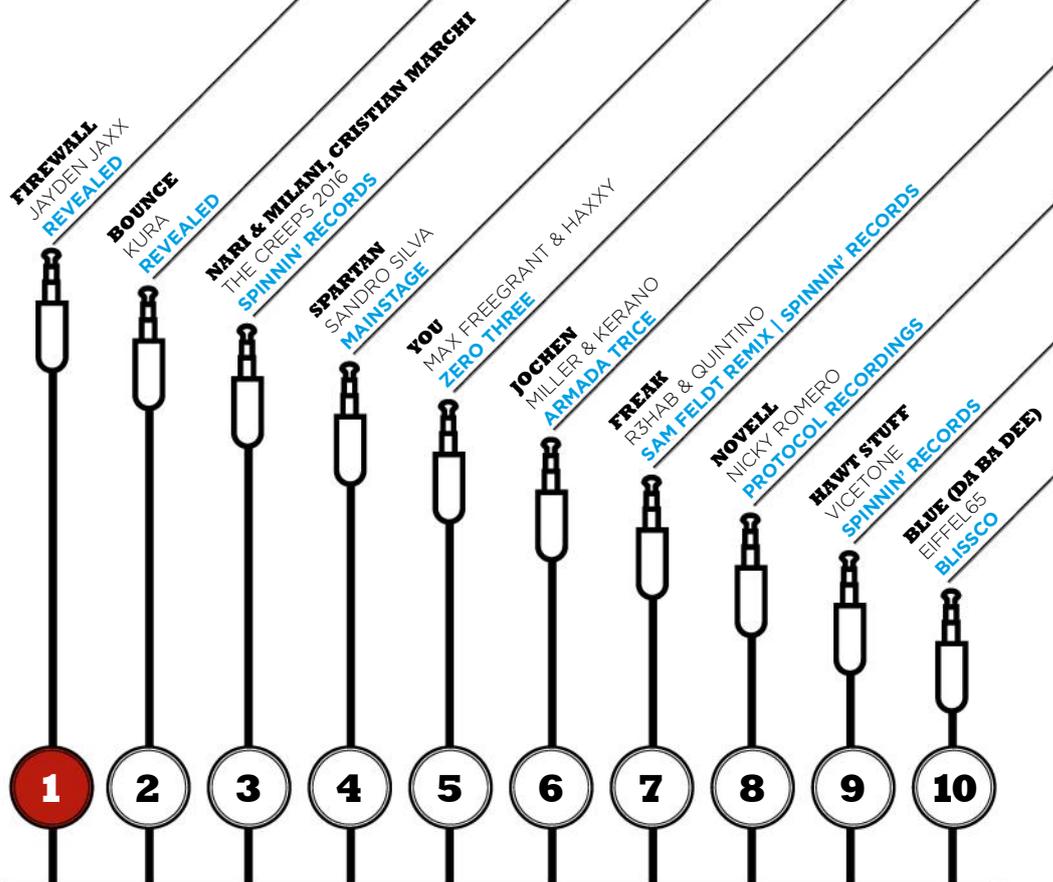
TWENTYEARS - AIR

Dopo sei anni di assenza dal palcoscenico, gli AIR tornano in scena con la prima antologia dei loro successi. In uscita il 10 giugno, *Twentyyears* celebra i vent'anni dal debutto del pluripremiato duo francese, composto da Nicolas Godin e Jean Benoit Dunckel. Ai due artisti, vincitori di diversi dischi di platino, il merito di aver reinterpretato l'elettronica creando una musica sui generis, ricca di influenze e segnata

dal loro inconfondibile "french touch", che li ha resi famosi in tutto il mondo. *Twentyyears* sarà disponibile in doppio CD (il primo dedicato ai principali successi e il secondo composto da 14 tracce rare e inedite), doppio LP e in versione digitale. Disponibile dal 22 luglio anche una Super Deluxe Edition che includerà un poster da collezione e un terzo CD con un remix di brani di altri artisti.

FINGER
CROSS

DANCE
SELECTION



IT'S TIME TO DANCE

CON STEFANO FISICO DI RADIO ITALIA CLUB, MIGLIOR PROGRAMMA AL "DANCE MUSIC AWARDS", PER PARLARE DI MUSICA E DJ A RITMO DI SUPERDANCE!

DI FRANCESCA DI MARO

➔ Con l'arrivo dell'estate inizia il periodo caldo dei festival musicali e delle discoteche all'aperto. Una boccata d'aria per il settore della musica dance, che in Italia non sta vivendo un momento particolarmente brillante. La crisi e una scarsa capacità d'innovazione hanno, infatti, contribuito a delineare uno scenario in cui sono pochissimi i dj italiani che riescono a imporsi all'estero con brani e dj set. Ma i talenti non mancano e qualche occasione neppure. L'Italia non molla, con un pubblico sempre più attento al repertorio nazionale e dj che si fanno in quattro per proporre nuove idee e progetti. Qualche volta si arranca, ma altre volte, per fortuna, l'ingegno premia. È il caso di *Radio Italia Club*, il programma di musica dance italiana in onda tutti i sabati dalle 23 alle 24, che quest'anno si è aggiudicato il premio come miglior programma radiofonico al Dance Music Awards. Un grande risultato, considerato che questo riconoscimento viene solitamente conquistato da emittenti radio che lavorano esclusivamente con la musica dance. Un'occasione per fare due chiacchiere con Stefano Fisico, uno dei due dj che si occupano del programma (l'altro è Paolo Negri).

PLAYBOY: *Stefano da quanto tempo fu il dj e come è nata questa passione?*

FISICO: Dal lontanissimo 1992. Ho cominciato da autodidatta ascoltando la radio. Mi sono appassionato e ho letteralmente perseguitato le discoteche per poter mettere i miei dischi. Ero riuscito ad accaparrarmi l'ultimo quarto d'ora delle domeniche pomeriggio, poi ho iniziato a partecipare a qualche concorso e a vincere qualche premio e da lì sono passato alle serate. La prima radio è arrivata nel 1993, era Radio Marconi. E per questo ringrazio Teo Mangione, lo storico speaker di Radio Peter Flowers, che è stato il primo a credere in me.

PLAYBOY: *Pensi che in Italia ci siano opportunità per un dj?*

FISICO: Penso che si sia persa la voglia di fare la gavetta. La tecnologia non aiuta questa categoria, perché con le nuove attrezzature tutti si possono improvvisare dj, senza capire che non basta mettere i dischi per fare una serata. Bisogna avere esperienza per capire le situazioni e creare l'atmosfera giusta. Molti non hanno avuto una crescita graduale, ma esponenziale e questo lo vedo come un limite. Bisogna sempre partire dal basso e salire lentamente.

PLAYBOY: *Che ci dici di questo premio?*

FISICO: È stata davvero una bella sorpresa perché inaspettata e soprattutto frutto del lavoro di anni.

PLAYBOY: *Quando è nata l'idea di fare un programma dance sulla più importante emittente di musica italiana del nostro paese?*

FISICO: Nell'estate del 2010, dopo aver passato quaranta giorni a Roma. Eravamo lì in occasione dell'International Fifa Fan Fest per i mondiali di calcio.

Ogni giorno a Piazza di Siena facevamo dj set con animazione, ovviamente di musica italiana.

È lì che è scattata la scintilla. Ho preparato una puntata zero e l'ho consegnata alla dirigenza, che quasi un anno dopo mi ha dato l'ok. Così il 7 maggio del 2011 siamo andati in onda.

PLAYBOY: *Nel programma non mancano versioni rifatte o remixate da te...*

FISICO: In realtà il merito non è solo mio. Come per il programma radio, anche nel caso della produzione ho un socio, Micky Uk. Ci siamo incontrati per caso tre anni fa, ed è da allora che lavoriamo insieme. È un genio e formiamo una bella squadra. Non a caso abbiamo avuto la fortuna di lavorare per artisti di cui siamo anche fan, come Vasco Rossi, Nek, Bob Sinclar, Marco Mengoni e molti altri.

PLAYBOY: *Stare a contatto con la gente è la tua vocazione?*

FISICO: Più che altro è la mia vita. Il mio lavoro nasce da una grande passione, e che sia una discoteca o uno stadio dove si va a fare un dj set o ad animare, cerco sempre di creare un feeling col pubblico.

PLAYBOY: *Oltre al tuo lavoro da dj, sei anche un esperto di calcio. Collabori da anni con Telelombardia per diversi programmi sportivi. È anche questa una passione?*

FISICO: Musica e calcio sono da sempre i miei amori più grandi, e quando si è presentata, quasi per caso, l'opportunità di andare in uno dei programmi che da anni seguivo, *Qsvs - Qui Studio a Voi Stadio*, non mi è sembrato vero. Mi sono trovato subito a mio agio con la redazione e con i vari ospiti, grazie soprattutto al Direttore Fabio Ravezzani, che nonostante siano passati tanti anni continua ancora a stupirmi in positivo per come riesce a guidare questo bellissimo gruppo.

PLAYBOY: *Però il tuo Milan non ti sta dando molte soddisfazioni...*

FISICO: Lasciamo stare... Un periodaccio che si protrae da diversi anni. Manca la società, manca la squadra, ma soprattutto manca un progetto da cui ripartire. Io ne soffro come qualunque altro tifoso, solo che ho la fortuna (o in questo caso la sfortuna) di poterlo esternare in tv.

PLAYBOY: *Programmi per quest'estate?*

FISICO: Tantissimi. L'8 e 9 giugno in Piazza del Duomo a Milano con il Radio-ItaliaLive - Il concerto e i migliori artisti italiani. Un evento completamente gratuito che ogni anno richiama centinaia di migliaia di persone. Per me due dj set prima che parta il concerto. Sempre da giugno seguirò insieme alla radio il Live Kom 016 di Vasco Rossi, dove per il terzo anno consecutivo farò un dj set prima che il Komandante Vasco salga sul palco. A luglio sarò impegnato con le date del Lega Volley Summer Tour Femminile, che si svolgeranno in diverse località balneari. Last but not least, ci sarà anche una grande sorpresa il quarto weekend di luglio, ma non posso dire altro se non... Superdance!

DANCE MUSIC AWARDS

➔ È una premiazione nazionale indipendente (quest'anno arrivata alla sua quarta edizione) che ha l'obiettivo di valorizzare tutti quelli che operano nel settore musica dance, dal miglior dj alla miglior vocalist, dal miglior remix al miglior programma radio, per un totale di trenta categorie. Il premio viene attribuito attraverso un voto popolare (sms), che rappresenta il risultato più ambito dagli addetti ai lavori.

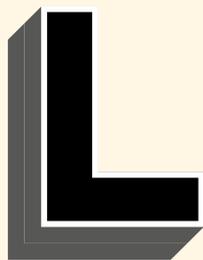


MENESTRELLI E POPSTAR

NELL'ANNO DELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI SHAKESPEARE E CERVANTES, FACENDO UN PARALLELO FRA IL CINQUECENTO E I NOSTRI GIORNI, SI SCOPRE CHE LA MUSICA ERA PROBABILMENTE MENO PIATTA E PIÙ LIBERA ALLORA DI QUANTO NON LO SIA OGGI. IL PERCHÉ È SEMPLICE...

LA MUSICA? UN CIRCO. COME LA VITA!

La vita è uno strano circo in cui capita di assistere a ogni tipo di show: ci sono molti pagliacci e qualche domatore, contorsioniste e persino qualche mago. Ma fondamentale, per ognuna delle nostre vite come per il circo stesso, è la musica. Ecco le ragioni del nostro viaggio alla scoperta di questo magico elemento: assieme al nostro Ringmaster e al suo Circo Musicale viaggieremo nello spazio facendo tappa in posti spettacolari che non siamo soliti visitare, vedere, ascoltare...



La musica che veniva ascoltata quattrocento anni fa dalla maggior parte delle persone rimane un mistero: nonostante siamo ricchi di documenti su quello che veniva considerato degno di essere conservato (e abbiamo perciò moltissimi documenti musicali di stampo religioso o aristocratico) siamo poverissimi di testimonianze relative alla musica che si poteva ascoltare tutti i giorni per strada, da quella che si cantichia appena alzati a quella che accompagnava la maggior parte dei momenti della gente. Nell'anno dell'anniversario della morte di Shakespeare e Cervantes è interessante fare alcune considerazioni su come il mondo della musica popolare si sia evoluto da allora.

MUSICA NOBILE E MUSICA POPOLARE

William Shakespeare (1564-1616) è considerato il più im-

portante scrittore inglese di tutti i tempi. Il famoso monologo di Amleto "Essere o non essere" (atto 3, scena 1), rappresenta una delle frasi più popolari nella storia del teatro. Nel campo della musica durante il tempo di Shakespeare c'era una buona correlazione tra musica "nobile" e musica popolare, si vedeva in giro per Londra un gran numero di complessi composti da strumenti come viole e liuto, per esempio. Il liuto, in particolare, è stato lo strumento nazionale, e John Dowland il suo più grande compositore. Dowland, attraverso i suoi oltre ottanta pezzi aveva portato lo strumento (solitamente utilizzato da saltimbanchi e menestrelli) a un punto alto di espressione, con un tocco personale di "malinconia", uno stato d'animo che era piuttosto un argomento di tendenza in quel momento.

IVIRTUOSISMI DEL "SIGLO DE ORO"

D'altra parte, il Rinascimento in Spagna ha avuto una prospettiva diversa, e Miguel de Cervantes Saavedra (1547-1616) ha portato nella letteratura, grazie soprattutto al Don Quixotte ritratti vivaci e umoristici per esprimere la situazione

politica e sociale nel corso del "siglo de oro". Il musicista più importante contemporaneo a Cervantes era Tomas Luis de Victoria (1548-1611) che scriveva principalmente composizioni religiose. Tuttavia in quel periodo la Spagna ha dato al mondo un numero impressionante di musicisti importanti, soprattutto durante la prima metà del XVI secolo. Strumento di quelle zone era la vihuela (una sorta di violino), diventato lo strumento preferito per i compositori che hanno lavorato in diversi campi in Spagna e in Europa. Lo studio dello strumento per i compositori di corte si ispirava tantissimo ai virtuosismi che praticavano i musicisti da strada e questo fatto ha contribuito a sviluppare la tecnica strumentale portando la Spagna ad essere uno dei principali motori del rinnovamento musicale nel campo degli strumenti del Rinascimento.

LIBERTÀ E CONTAMINAZIONE

Questa insolita regressione storica non vuole essere altro che un piccolo ricordo del fatto che una volta la musica non passava altro che per due canali, quello colto e quello popolare. Questi, che teoricamente erano lontanissimi e opposti (uno

apparteneva a letterati, l'altro essenzialmente ad analfabeti), si intersecavano in realtà molto spesso. Musica popolare e colta si rincorrevano continuamente rubando a vicenda melodie, tematiche, argomenti e conoscenze per arrivare ad aggiornare entrambi gli stili costantemente. Nel presente, purtroppo, questo non avviene più: per motivi economici o pubblicitari l'offerta musicale viene schiacciata e l'interazione tra le diverse forme di espressione sonora sono per lo più una cosa di nicchia. Così ci troviamo spesso incastrati in un panorama musicale che, pur essendo ricchissimo di canali di diffusione e di percorsi didattici, non permette (se non in rarissimi casi) la contaminazione, arrivando al punto che le sonorità all'interno dei singoli generi non si rinnovano mai e si somigliano sempre, o quasi. Nella nostra illusione di libertà ci troviamo a ripercorrere tutti gli stessi sentieri per paura di arrivare in luoghi dove non vorremmo trovarci. Dovremmo, invece, fare come un menestrello del XVI secolo, che utilizzava tutto quello che aveva attorno, alto e basso, sacro o profano, pur di rendere la propria opera il più completa e travolgente possibile.

PRINCE E IL POSTHIPSTERISMO

IL FOLLETO DI MINNEAPOLIS È STATO FORSE IL PRIMO A MESCOLARE ARTE, STILE, MAINSTREAM E UNDERGROUND AL MASSIMO LIVELLO ESPRESSIVO POSSIBILE. LUNGI DALL'ESSERE HIPSTER, PRINCE È STATO COSÌ AVANTI DA ANTICIPARE QUEL FUTURO DELLA MUSICA IN CUI LA FUGA DAGLI STILEMI SOCIALI SI È FATTA BUSINESS.



TIME MACHINE

Avanti e indietro con le lancette dell'orologio per rispolverare i grandi miti del rock e del pop, rileggendo, proprio come in un grande, vecchio e impolverato jukebox, i successi del passato e quelli del presente alla ricerca dei talenti del nostro tempo, quelli veri, non destinati a passare come meteore e a cadere presto nell'oblio. Allacciate, dunque, le cinture, si parte!



Il 2016 è il figlio malato del 1984. Luci stroboscopiche, vuoto esistenziale, retrogusto orwelliano. Il trait d'union è Prince, il principe della Purple Rain divenuta un uragano che spazza via tutto. Prince è morto, viva Prince. **DI ELIA PASINI** Forse, 2016. L'overdose yuppie ha fatto il suo corso, gli hipster agonizzano; si diffondono gli yuccie, a metà tra il materialismo dei primi e il maledettismo dei secondi. Musicalmente siamo in pieno posthipsterismo. Alcune coordinate: la musica indie-alternative-hipster nasce negli anni '80, cresce a lato del grunge nel decennio successivo, esplose sugli iPod dei millennials dall'anno di (dis)grazia

2001 in poi. Richiede un cantato soffuso, suoni di chitarra lievi, un look minimalista ma ricercato, un mood vagamente retrò anche se pregno di testi "presentisti". I primi hipster riescono a farsi odiare da tutto e da tutti, il peggio dell'industria discografica (con qualche rilevante eccezione, vedi R.E.M. e The Smiths). Il passo successivo dell'evoluzione è Kurt Cobain, che hipster non è ed è, invece, molto incazzato, ma che condivide col sentire alternative tutta una serie di ribellioni implose e di sofferenze antisociali.

RADIOHEAD & CO.

A seguire l'Apocalisse, per gentile concessione di Steve Jobs e degli adolescenti pre-crisi. Il mainstream musicale, in contrapposizione all'underground indie, era già nato da tempo, almeno dagli anni



'80 di Michael Jackson e Madonna; ma mai mainstream e underground avevano trovato lo spazio e il modo per regalare al mondo un pargolo bastardo. Negli ultimi anni '90-primi anni 2000 ne partoriscono a migliaia: Radiohead, Sigur Rós, Arcade Fire, Interpol, Franz Ferdinand, solo per citare alcune delle band più note. Sono gruppi spuri, tanto attaccati alla propria estetica indie, quanto interessati a diffonderla a tutti i costi, a colpi di concerti oceanici e di vendite milionarie (cheché ne dicano i diretti interessati, con tutti i loro frizzi e lazzi baudeleriani). L'atto successivo è quello dell'arrivo dell'inverno;

nell'aria c'è il sentore del ritorno della pioggia viola di Prince, la pioggia della morte. Justin Vernon, mente barbuda dietro il progetto Bon Iver, prova a rifarsi alle origini dell'indie-folk; il risultato è l'implosione. Vernon registra il suo disco d'esordio in una baita sperduta in mezzo ai boschi, in pieno stile Walden e Into the Wild. L'album, però, diventa l'inno della generazione Starbucks-risvoltini-baffetto arricciato e conduce definitivamente la musica nella galassia posthipster. La rivoluzione folk dei Bon Iver non solo non ha avuto successo, ma ha elevato ad arte consumistica il gesto trattenuto, l'isolamento perseguito, il suono primigenio della Natura. La musica diventa uno strumento di condivisione nel peggior senso del termine - al pari di Instagram, Facebook e selfie - da strumento di co-empatia che era.

PROFETICO PRINCE

E qui è arrivato il momento di tornare davvero a Prince e al 1984 in cui dà alle stampe il seminale disco Purple Rain, contenente l'ancor più seminale (e struggente) ballata omonima. Perché Prince, al contrario di Michael Jackson e Madonna che sono pop al duecento per cento, è un personaggio-ponte: il fu Folletto di Minneapolis è forse il primo a confondere arte, stile, mainstream e underground al massimo livello espressivo possibile. Lunghi dall'essere hipster, Prince è stato così avanti nel tempo da indovinare il post-futuro. Un futuro fatto di pose, di lustrini, di mancanza di senso e di sovrastrutturazione sensoriale, un futuro in cui la fuga dagli stilemi sociali si è fatta business. Benvenuti nel Grande Fratello di Orwell, benvenuti nella generazione yuccie, benvenuti nel posthipsterismo. Prince è morto, viva Prince.

L'ARTE *di* PLAYBOY

APPUNTAMENTI ED EVENTI DA NON PERDERE

ANDY WARHOL

SPRING POP MILANO



Per i più poppettari

➔ La galleria AICA, Andrea Ingenito Contemporary Art, diventata ormai punto di riferimento per gli amanti della "Popular Art" presenta la mostra *Andy Warhol. Spring Pop Milano*. Trenta lavori che gettano uno sguardo più ampio sulla produzione dell'artista, focalizzandosi non solo sulle serigrafie più famose, ma anche su opere spesso introvabili sul mercato italiano. Il percorso espositivo

comincia dagli acetati: opere uniche che rappresentano la fase embrionale del processo creativo. Tra i pezzi forti della mostra, oltre a *Uncle Sam*, *Marilyn*, *Camouflage*, alcuni ritratti (opere uniche) e Vesuvius, anche la cartella completa di undici serigrafie più cover della serie *Flash - November 22*, realizzate tra 1963 e il 1968 all'indomani dell'omicidio di J.F.Kennedy, e alcuni disegni a carboncino.



MILANO | AICA | FINO AL 25 GIUGNO

ANDY WARHOL, *UNCLE SAM*, 1981, SERIGRAFIA SU LENOX MUSEUM BOARD, 96,5X96,5 CM

XI COMANDAMENTO:

NON DIMENTICARE MUSTAFA SABBAGH



Per i più smemorati

➔ Presentata allo ZAC ai Cantieri Culturali alla Zisa e promossa dall'Assessorato alla Cultura della Città di Palermo, il capoluogo siciliano ospiterà la prima mostra antologica del fotografo italo-palestinese. L'artista, anche curatela della mostra, espone in un ex hangar industriale di 2000 mq oltre settantacinque opere fotografiche, dieci opere video e tre nuove video-installazioni site-specific. In esposizione, presentata in anteprima assoluta,

anche una sua installazione fotografica acquisita dalla collezione permanente di arte contemporanea del MAXXI - Museo delle Arti del XXI secolo (Roma). Sabbagh, attraverso le sue opere, cataloga quelle paure nascoste di una società schizofrenica e disorientata che si dimentica della sua stessa umanità e del bisogno di integrazione; paure per cui l'artista richiama un dovere sociale simile a un comandamento laico, quello di non dimenticare.

PALERMO | ZAC | FINO AL 17 LUGLIO

MEMORIE LIQUIDE _ UNTITLED, 2012, STAMPA FINE ART SU DIBOND, 100X125 CM, ED. DI 5 + 1 PA - COURTESY: L'ARTISTA

WA | VITALIANO



Per i più effimeri

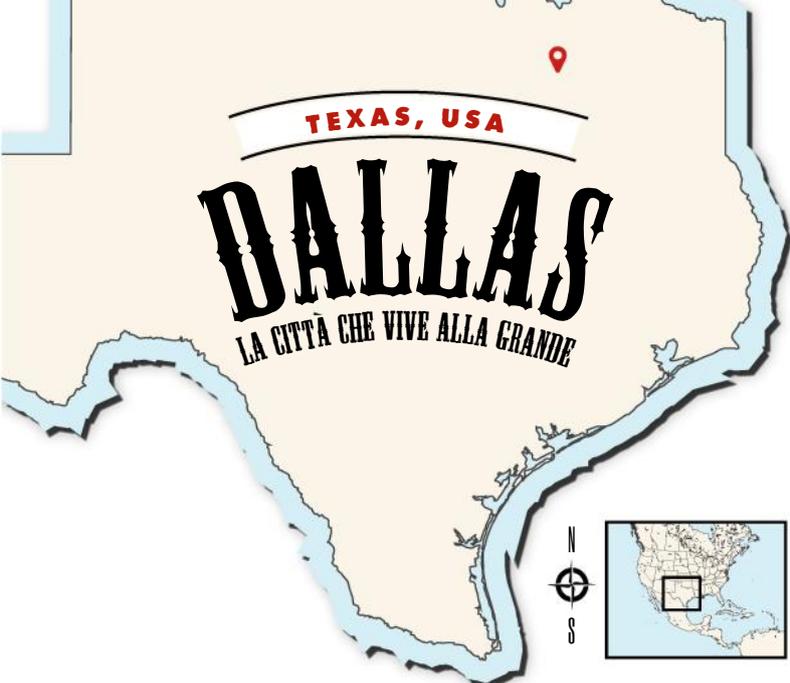
➔ Sviluppata sul concetto di transitorietà, di bellezza imperfetta e di accoglimento dell'impermanenza che è alla base dell'estetica giapponese Wabi-sabi, WA propone allo spettatore un'unica installazione che ricrea l'interno dell'atelier dell'artista: pennelli, tavoli di lavoro e libri sono presenti nello spazio della galleria dove il visitatore incontrerà i grandi dipinti. Una decina di lavori inediti in cui la

materia pittorica si rivela attraverso l'utilizzo di altri elementi: il vetro frammentato, il ferro alterato e trasformato dal fuoco nei suoi punti di sutura e le gabbie metalliche che delimitano i volti femminili. Una donna che si rivela e che appare profondamente attraversata dal tempo e dalla bellezza e che cerca di restituire allo spettatore quella sensazione di serena malinconia e ardore spirituale.



PIETRASANTA | LU | ACCESSO GALLERIA | DAL 26 GIUGNO AL 30 LUGLIO

VITALIANO, WA 01.016, 2016, PITTURA E MATERIALE, INTEGRAZIONE E SVILUPPO, 150X100 CM



CON INVESTIMENTI PARI A 25 MILIARDI HA SVILUPPATO IMPORTANTI PROGETTI CHE NE FANNO OGGI UNA META SEMPRE PIÙ INTERESSANTE. DI GIORNO E DI NOTTE OFFRE MILLE OCCASIONI: DALLO SPORT ALL'ARTE, DALL'INTRATTENIMENTO ALLO SHOPPING, DALLA BUONA CUCINA AL RELAX.

DI ELISABETTA COLOMBO
FOTO DI JUSTIN TERVEEN

1 **Mettetevi in testa un cappello da cowboy e lasciatevi ispirare da grandi idee: siete a Dallas, in Texas, una città in movimento 24 ore su 24, con uno skyline spettacolare, tra cui spiccano i 143 metri della Reunion Tower Geo-Deck, con grandi parchi, una gastronomia di altissima qualità, un Art District pieno di sorprese e i legendari Dallas Cowboys**

da vedere all'AT&T Stadium. E poi shopping, musica, locali, sport, musei.... Dallas è diventata la meta ideale per una vacanza negli Usa grazie ad una grande offerta di intrattenimento che cerca sempre il meglio per i suoi ospiti. Lo slogan qui è: *Live Large. Think Big* ovvero "Vivi alla grande, pensa in grande!". E a Dallas è davvero possibile.

1 **Sport da fare e da vedere**
Alzarsi la mattina e fare un po' di jogging nel parco: c'è solo l'imbarazzo della scelta perché l'area di Dallas vanta uno dei più grandi sistemi verdi del Paese con 381 parchi e oltre 250 chilometri di sentieri escursionistici e ciclabili. Come il Katy Trail: una ex linea ferroviaria che oggi è un percorso di 6 km che attraversa la città. Se volete continuare la giornata con una partita a golf potete scegliere tra ben 200 campi. E, ovviamen-

te, nel mitico Texas non può mancare un rodeo: Il World Championship Rodeo torna a Dallas dal 9 al 13 novembre all'American Airlines Center e vedrà competere le star mondiali della specialità. Preferite i motori? Il Texas Motor Speedway è attualmente il più veloce tra i circuiti automobilistici Nascar e qui l'adrenalina è sempre al top. Nuovo headquarter dei Dallas Cowboys, The Star aprirà in agosto: oltre a una zona dedicata all'intrattenimento, il Ford Center, un campo da 12.000 posti.

2 **Spazio alle culture e alle arti**
Più di 275.000 metri quadri: Dallas vanta il più grande Art District degli Usa, spalmato su ben 19 isolati, con cinque mete culturali progettate da architetti premiati con il Pritzker. Oltre 300 sculture e opere firmate Rodin, Matisse, Picasso e Henry Moore al Nasher Sculpture Center, mentre una raccolta permanente e mostre innovative caratterizzano il Dallas Museum of Art (A) che si visita gratuitamente, proprio come

la Crow Collection of Asian Art. Dalla danza classica a quella contemporanea, l'AT&T Performing Arts Center offre solo spettacoli di altissimo livello. E che dire della Winspear Opera House (B)? L'edificio di colore rosso progettato da Norman Foster è a forma di ferro di cavallo, ha un'acustica eccezionale ed è uno dei luoghi migliori dove ascoltare musica. Ma a Dallas si pensa alla grande! Lo hanno fatto anche realizzando l'incredibile Wyly Theater, l'unico teatro verticale del mondo, capace di trasformarsi per ogni esigenza di spettacolo. E per finire la leggendaria sala concerti del Morton H. Meyerson

Symphony Center, sede della *Dallas Symphony Orchestra*, che ospita concerti dei più grandi musicisti del mondo.

3 **Gustare la notte**
Dallas ha grandi ambizioni anche per quanto riguarda il cibo: migliaia di ristoranti in tutta la città fanno della cena un'esperienza speciale. Sapori tipici al Pecan Lodge di Deep Ellum o al Lockhart nel Bishop Arts District: costolette, punte di petto e salsicce da alternare al Tex-Mex di El Fenix. Per uno spuntino da vero texano ci sono i food truck al parco Klyde Warren o a Greenville Avenue, mentre per i più

sofisticati ci sono i ristoranti pluripremiati inseriti nelle migliori mappe culinarie internazionali. Provatelo il taco di aragosta e il rinfrescante margarita al fico d'India. Ogni quartiere ha il suo sapore: hamburger, ostriche fritte, e l'immancabile bistecca texana. Il tutto accompagnato da buona birra locale: diversi produttori hanno sede a Dallas e offrono tour del birrifico con degustazione finale. Ma la notte è anche musica: dal Cowboys Red Driver alla House of Blues i locali non si contano. Tuffatevi nella storica Deep Ellum tra discoteche, pub, live music, arte e feste folk: ogni sera è una sorpresa.

COURTESY OF DALLAS MUSEUM OF ART



HOLIDAY SOUNDS

DI MAGGIO



GET TOGETHER HOUSE OF MARLEY

Progettato per ricevere dati streaming di alta qualità A2DP e per rendere un suono degno della firma Marley. Controlli integrati che ti permettono di gestire il tuo impianto con la massima facilità. Il rivestimento nell'esclusivo tessuto REWIND™, le pareti in bambù naturale e la struttura in plastica riciclata. Premi play e controlla la tua musica in modalità wireless via Bluetooth® o utilizza l'ingresso ausiliario per la connessione al tuo telefono o al tuo lettore mp3.

info: thehouseofmarley.it



2



H.EAR GO SONY

A casa o in trasferta non fa differenza: grazie alla compatibilità con l'audio ad Alta Risoluzione, h.ear go, lo speaker wireless portatile più compatto al mondo, offre sempre incredibili sonorità. h.ear go concentra potenza ed energia in un diffusore di soli 35 mm di diametro di nuova concezione, in grado di restituire tutte le sfumature dell'Alta Risoluzione. Nonostante il formato mini, lo speaker è progettato per diffondere suoni avvolgenti, assistito dalla tecnologia EXTRA BASS™ per bassi intensi e penetranti.

info: sony.it

3

ZEPPELIN WIRELESS BOWERS & WILKINS

La famosa cassa audio di Bowers & Wilkins caratterizzata dal suono di alta qualità e dal design immediatamente riconoscibile diventa bluetooth. Ogni elemento è stato riprogettato per offrire prestazioni audio superlative, anche con connessione wireless, ridefinendo ancora una volta ciò che ci si può aspettare da un singolo sistema di altoparlanti. Si può gestire tramite una App disponibile per iOS, Android, Mac e PC che rende lo Zeppelin Wireless compatibile con qualsiasi device. Per una soluzione one-box che sfida qualsiasi aspettativa sul suono, Zeppelin wireless conquista senza appello sin dal primo ascolto!

info: bowers-wilkins.it



4



ADDON T10 AUDIO PRO

Sistema audio wireless dalle elevate prestazioni, costruito in base al design puro e pulito dell'azienda svedese. Altoparlante amplificato e stereo di grandissimo impatto, Addon T10 ha un suono tutto da godere con bassi potenti e profondi e alti cristallini. Una resa audio ancora più nitida e potente dalla riproduzione Bluetooth®. La facilità d'uso riflette l'esterno del diffusore. È dotato di ingressi audio, Dual USB per ricarica smartphone e un'uscita secondaria per collegare un subwoofer amplificato. Addon T10 è disponibile in bianco e nero laccato opaco e in una versione speciale in colore arancio con impugnatura in vera pelle.

info: sounders.it

P3 BOWERS & WILKINS

Leggera, elegante, robusta e soprattutto estremamente portatile, la P3 garantisce un'eccezionale esperienza d'ascolto. Ora disponibile in una gamma di brillanti colori che promette a chi le indossa di distinguersi dalla folla. I cuscinetti della P3 sono realizzati in una particolare schiuma che tende col calore ad adattarsi alla forma delle vostre orecchie. Facilmente rimovibili, così da poterli pulire o sostituire mantenendo la vostra cuffia sempre come nuova. Grazie al suo design, è facilmente ripiegabile così da poterla riporre in tasca o in borsa, oppure conservarla nella custodia rigida in dotazione.

info: bowers-wilkins.it

H.EAR ON WIRELESS NC SONY

Dedicate ai veri intenditori, le nuove cuffie h.ear on Wireless NC fanno la differenza grazie a un audio ricco di dettagli e a un look memorabile. La tecnologia Digital Noise Cancelling elimina all'istante i rumori di sottofondo per concentrare l'attenzione solo sulla vera protagonista: la musica. La Noise Cancelling analizza costantemente i rumori ambientali e seleziona in automatico la modalità di eliminazione del rumore più adatta al contesto. Inoltre, anche con Bluetooth® e Digital Noise Cancelling attivati, la batteria resiste per 20 ore consecutive – più che sufficienti per un viaggio intercontinentale o, semplicemente, per concedersi un lungo relax nelle giornate più impegnative.

info: sony.it

LIBERATE XL HOUSE OF MARLEY

Liberati dalla schiavitù dei cavi con la tecnologia wireless Bluetooth®. Le codifiche avanzate Bluetooth® AAC e APTX consentono un'esperienza di ascolto premium con i dispositivi compatibili, sostenuta da driver a bobina mobile dinamica da 50mm per un suono preciso e importante. Fascia in tessuto REWIND e pelle, cuscinetti morbidi e il nostro caratteristico legno FSC implicano che è possibile liberare la mente con questa moderna meraviglia.

info: thehouseofmarley.it

SOLO2™ WIRELESS BEATS

Progettate per il suono, ottimizzate per le emozioni. Sincronizza le tue cuffie Solo2 Wireless con il tuo dispositivo Bluetooth®, muoviti liberamente e continua ad ascoltare la tua musica fino a 10 m. Grazie alle dodici ore di batteria potrai ascoltare musica tutto il giorno, ma non solo, con la funzione viva-voce e microfono integrato puoi anche ricevere ed effettuare chiamate. Progettate per il comfort, presentano una fascia flessibile al centro. Che tu sia in metropolitana, a ballare in salotto o seduto alla scrivania, non dovrai più preoccuparti di rimanere impigliato nei cavi.

info: beatsbydre.com



MELANZANE ALLA SCAPECE

PALAMITA E OSTRICA CON
PROFUMO DI LIMONE E VANIGLIA

DELLO CHEF GENNARO ESPOSITO
A CURA DI SARAH SCAPARONE

“Questo piatto – spiega lo chef Gennaro Esposito – mette insieme una visione un po’ estemporanea della cucina, meno legata agli schemi ma capace di contemplare preparazioni classiche come le melanzane alla scapece. Ho immaginato la sapidità dell’ostrica con un tocco di vaniglia e di limone che conferiscono una sorpresa particolare al piatto, insieme alla freschezza delle melanzane. Con il gioco della dolcezza, della sapidità, delle spezie e dell’acidità, questa è una portata molto complessa, sensuale, intrigante con un timbro di italianità davvero forte”.

INGREDIENTI

Per il pesce
• 200 gr di palamita.

Per la gelatina di ostriche

- 1 cc acqua
- 2 bucce di limone
- ¼ di bacca di vaniglia
- 15 cc succo di limone
- 6 ostriche
- 10 gr di colla di pesce

Per le melanzane alla scapece

- 2 peperoncini di fiume media grandezza
- 2 melanzane media grandezza;
- 2 olive verdi
- Aceto q.b.
- Peperoncino rosso q.b.

*Per l'acqua di pomodoro
in gelatina*

- 250 gr di pomodori (70 cc di acqua di pomodoro)
- 4 gr di colla di pesce

PROCEDIMENTO

- Prendere il filetto di palamita, scottare su di una brace molto rovente, lasciandolo crudo al suo interno, e raffreddare immediatamente.
- Riscaldare 125 cc di acqua con le bucce del limone ed aggiungere la polpa della bacca di vaniglia. Portare a 85°C e lontano dal fuoco unire il succo del limone. Lasciare in infusione per 30 minuti, frullare e passare a chinois. Versare l'acqua delle ostriche in un pentolino e portare sul fuoco. Raggiunta l'ebollizione, unire le ostriche, cuocere per 3 minuti e poi estrarle. A parte, aggiungere al composto di acqua, limone e vaniglia la stessa quantità di acqua delle ostriche, intiepidire, aggiungere la colla di pesce (ammorbidita in acqua e strizzata) e le ostriche e far riposare per 30 minuti.
- Prendere le melanzane, pelarle, tagliarle a cubetti di circa 2 x 2 cm, metterle sotto sale per circa 30 minuti, poi asciugarle e friggerle in olio extravergine di oliva. Infine condirle con sale, aceto, pepe, aglio, olive tritate, il peperoncino piccante e la julienne di peperoncini verde di fiume e riporre in frigo.
- Prendere i pomodori, tagliarli a fette e passarli nel passa verdure. Mettere in un chinois un panno di lino, versarvi la polpa di pomodoro e lasciare filtrare per circa 2 ore in modo da separare l'acqua di pomodoro dalla sua polpa. A questo punto unire l'acqua di pomodoro alla colla di pesce precedentemente ammolata e sciolta a bagnomaria. Lasciare il composto in frigorifero



★ **Gennaro Esposito**, due stelle Michelin, vive e lavora in quel di Vico Equense (Na) dove dalla Torre del Saracino racconta i piatti di un territorio. E non solo. Patron del Mammà a Capri e di It a Ibiza dal 2003 organizza nella sua terra la “Festa a Vico” che coinvolge per tre giorni chef e giovani promesse da tutta Italia, chiamati a cucinare insieme a scopo benefico.
www.torredelsaracino.it

A CURA DI ALESSANDRO RICCI

LE ROUGE

DI JONATAN ABARBANEL

INGREDIENTI

- 3 cl Campari
- 1 cl Aurum
- 2 cl sciroppo di vino cotto con fragole, cioccolato e zenzero
- 5 cl spremuta di melograno

PROCEDIMENTO

➔ Aggiungere in 1/2 litro di vino rosso giovane e non affinato in legno, 1/2 kg di fragole (leggermente pestate), 70g di cioccolato fondente e 5 sottili fette di zenzero. Scaldare il tutto senza portare a ebollizione per circa 15 minuti. Tolto il composto dal fuoco, aggiungere 1 kg di zucchero bianco semolato e mescolare. Una volta raffreddato, si ottiene uno sciroppo che va filtrato finissimo con carta filtrante. Porre tutti gli ingredienti in un mixing glass con ghiaccio, mescolare e servire con double strainer in un flûte.

ISPIRAZIONE

"È un twist su un drink della casa - spiega Jonatan Abarbanel - al quale ho aggiunto alcuni elementi ritenuti afrodisiaci: le fragole, lo zenzero e il cioccolato. Il melograno, invece, lo utilizzo per assecondare la tendenza di adoperare succhi di frutta che abbiano proprietà benefiche e antiossidanti".



➔ "Nato dall'oro e dall'arancio": è Gabriele d'Annunzio a dare il nome a questo liquore abruzzese, che fonde brandy invecchiato in botti di rovere con un liquore di agrumi pregiati. Il suo aroma è complesso e agrumato, caratterizzato dalle distintive note di brandy. Curiosità: tra le tante donne cadute tra le braccia di D'Annunzio, si annovera anche Tamara de Lempicka. Tutto torna, in questa storia.



Jonatan Abarbanel

33 anni, arriva nel 2006 a Londra, dove lavora per 7 anni nei migliori cocktail bar della capitale, vincendo, nel 2010, il premio come "miglior bartender del Regno Unito under 28". Nel 2013 rientra in Italia, a Genova, dove - con i suoi due fratelli - ha aperto Les Rouges, cocktail bar e ristorante ispirato agli anni '30, nascosto al primo piano del cinquecentesco Palazzo Imperiale. Ad abbellirlo, grandi riproduzioni di quadri di Tamara de Lempicka, di cui Jonatan è nipote di terzo grado. La sua filosofia? L'uso - quando possibile - di materie prime locali, per twist sui grandi classici della mixology.



ORSI E LEONI...

I più blasonati birrifici che hanno fatto la "rivoluzione" nella birra americana stanno sbarcando in Italia. L'ultimo in ordine di tempo è forse il californiano Firestone Walker, pluripremiato per le sue produzioni ultraluppate e l'uso delle barrique....



© NICK GINGOLD

L'orso in questione si chiama Adam Firestone. Il leone è invece David Walker. Non perché uno sia chiuso caratterialmente e l'altro invece abbia il coraggio generalmente abbinato al re degli animali. Più semplicemente perché il primo è un californiano doc, e l'animale simbolo della California è proprio un orso, mentre il secondo è un espatriato britannico, e il leone è uno dei due animali araldici inglesi (l'altro è l'unicorno). Ma i due sono pure cognati e, conoscendosi per questa via, hanno infine scoperto la cosa in comune più preziosa. E più interessante per noi. Ovvero uno straordinario talento nel fare la birra. Ed è così che, nel 1996, hanno fondato a Paso Robles, in California, la Firestone Walker diventata negli anni il quarto birrificio dello stato e il sedicesimo degli USA. Ma, al di là dei numeri, è la qualità delle loro birre a dover

impressionare. Una qualità che li ha portati a vincere in Patria il titolo di birrificio dell'anno per ben quattro volte e a far diventare certe loro birre, come ad esempio la Union Jack Ipa e la Easy Jack Ipa, delle icone ricercatissime dagli appassionati. Soprattutto quelli europei che, fino a qualche tempo fa, proprio le birre di Firestone Walker facevano una fatica tremenda a trovarle vicino a casa. Almeno fino a oggi perché, grazie al grande domino che si sta scatenando da qualche anno a questa parte nel mondo della birra, Firestone Walker dopo aver siglato una partnership con il gruppo belga Duvel Moortgat è finalmente approdata anche sui lidi europei e su quelli italiani nello specifico (dove è importata e distribuita da Radeberger

*Firestone Walker Brewing Company
1400, Ramada Drive
Paso Robles (California)
www.firestonebeer.com*

Italia). Il che, lasciatemelo dire, è un'ottima cosa perché quelle di Firestone sono birre decisamente senza compromessi, fortemente personalizzate sotto il profilo aromatico (le spettacolari note resinose, balsamiche e agrumate delle loro Ipa) o sotto quello tecnico-produttivo (l'impiego del legno per dare profondità e spessore). E rappresentano, insieme a un'altra

manciata di birrifici americani, gran parte di quello che c'è di nuovo nel mondo della birra. Una bevanda che, anno dopo anno, si allontana sempre di più dalla ormai ridicola riduzione a "bionda" o "rossa" e che proietta l'appassionato in un viaggio senza fine nel mondo dei profumi, del gusto e delle emozioni.

ELEGANTE... DENTRO E FUORI

➤ *Come fare a portare una bottiglia di birra a cena da amici che prediligono il vino? Una buona mossa può essere quella di scegliere una bottiglia che fin dalla prima occhiata dimostra di poter reggere il confronto con etichette enologiche blasonate e tovaglie di lino. Il microbirrificio trevisano 32 Via dei Birrai non ha mai nascosto la sua passione per l'estetica e il design e le sue bottiglie compaiono in riviste di settore e nelle boutique milanesi durante il Fuorisalone. Semplicità e riconoscibilità immediata sono state scelte vincenti. Ma dietro l'immagine si nasconde una grande birra sul serio perché l'head brewer italo-belga Fabiano Taffoli è uno che il mestiere lo conosce sul serio.*

E la Curmi, blanche speziata da 5,8% vol prodotta anche con farro, è una birra elegante e profumata, di delicata intensità.

(www.32viadeibirrai.it)



Gusto inconfondibile e massima freschezza

Birra dell'Alto Adige



Per la produzione vengono usati cereali, malto e acqua provenienti esclusivamente dall'Alto Adige. I birrifici altoatesini li lavorano in modo assolutamente tradizionale ed artigianale al fine di produrre la vera birra dell'Alto Adige.

www.birraaltoadige.com



Birra

IL VINO È TUTTA UNA QUESTIONE DI STILE



TRA MODA, MARKETING
E PROFUMO DI MOSTO
NEL CUORE DELLE
MARCHE CON AMPELIO
BUCCI, UNO DEI MIGLIORI
PRODUTTORI ITALIANI,
E IL SUO VILLA BUCCI
DOCG.

Il suo nome lo possiamo trovare nelle classifiche dei migliori produttori italiani (il suo Villa Bucci Riserva è, fin dalla nascita, 1983, sul podio dei migliori vini bianchi in assoluto) e nelle riviste più sofisticate che descrivono i pregi del made in Italy, intendendo con questa definizione tutto quanto c'è di bello e di buono nella creatività italiana: moda, design, cibo, architettura e altro. Ampelio Bucci ha un'anima sola ma due vite parallele. Quella dedicata

DI FRANCO FAGGIANI

all'agricoltura, intrapresa a 15 anni, quando, unico figlio maschio, dovette prendere in mano le redini di una vasta azienda agricola di famiglia nel cuore delle Marche, e quella dedicata al marketing estetico, alle consulenze, alle innovazioni, alle strategie e all'insegnamento universitario. La sua vita è un via vai ferroviario tra il suo ufficio in via Moscova, a Milano, una vera

cantina di idee, tra pile di libri, lampade, quadri e piccole sculture d'autore, e le case coloniali del primo Novecento che circondano Villa Bucci, cuore della proprietà marchigiana, che ospitano le cantine del vino buono. "Ampelio, ci vediamo?". "Oggi no, sto andando ad assaggiare l'evoluzione della Riserva 2014", risponde, con in sottofondo il sommesso mormorio del Freccia Rossa per Ancona. Quando prese in mano l'azienda, giovanissimo, erano gli anni difficili e avventurosi della trasformazione della mezzadria.

UN BOCCONIANO TRA I FILARI

Ad aiutare questo adolescente - che poi si sarebbe laureato alla Bocconi, avrebbe diretto il corso di moda, design e marketing della prestigiosa Domus Accademy, avrebbe fatto da consulente per Armani,

Fiorucci, Montefibre, Ferré, Zegna, Bassetti, tanto per citare, e avrebbe poi insegnato alla Iulm e in altre università - furono i contadini di allora, i cui eredi spesso sono ancora tra i campi e le vigne. «Da loro ho imparato naturalmente molto. Soprattutto a diversificare. I miei alberi di olivo, per esempio, sono sparsi, così come le vigne. Invece che accorparle, come hanno fatto molti per facilitare il lavoro, le ho frazionate in cinque appezzamenti, con piante di diverse età, distribuiti su altrettante colline, differenti per esposizione, terreno, pendenze, altezza, ventilazione. Così cresce la stessa uva, il verdicchio, ma con caratteristiche diverse, che poi, scegliendo bene i grappoli, si riversano nel vino. Io non faccio vini cru, cioè di una sola vigna, ma cuvée, ovvero assembramento di vini diversi provenienti dalla stessa uva coltivata in ambienti differenti. Come si fa per lo Champagne. Il vino è al 30% cantina, marketing, pro-



mozione, imagine, ma al 70% rimane un prodotto agricolo. La qualità deve venire dalla vigna». Quando Bucci decise di fare vino gli venne naturale puntare sul Verdicchio, anche se era già popolare; un vino semplice, forse troppo. «Per emergere dovevo trovare un consulente che la sapesse lunga sui vini bianchi internazionali di qualità». Ed ecco entrare in scena Giorgio Grai, enologo altoatesino. Il gran maestro dei vini bianchi, oggi un ragazaccio di 86 anni, ancora transita in cantina a dispensare ruvidi consigli. «Ci litigo ancora un paio di volte alla settimana – spiega Bucci con aria sorniona – ma le nostre accese dispute rafforzano un'amicizia trentennale. Comunque Grai, anche se ha un caratteraccio, è ancora quello che, in Italia, sa fare i vini bianchi meglio di tutti. Meglio assecondarlo».

ALLA RICERCA DELLA PERFEZIONE

La punta di diamante è il Villa Bucci Riserva Docg, in tutto il mondo esportato, anzi, cen-

tellinato, visto che non viene prodotto se l'uva non rasenta almeno la perfezione, come fosse un abito o un quadro d'autore. Bucci aveva cominciato ad esportarlo negli Usa in piccole quantità, per palati fini. Un giorno da oltre oceano gli arrivò un ordine stratosferico. Chiamò l'importatore dicendo che forse c'era stato uno sbaglio. Invece no, nessun errore. Il Villa Bucci Riserva era stato bevuto dal protagonista di un libro appena uscito e diventato subito best seller, Nightfall, di John Farris. Così la fama del vino dilagò in breve. «Ancora oggi me lo chiedono dai Paesi in cui questo romanzo è stato tradotto», ricorda Bucci. Beh, è il caso di dirlo: potenza del marketing, anche se indiretto. Il portacolori non solo dell'azienda o della regione ma dell'intera enologia italiana può essere considerato il più rosso

“BISOGNA PREVEDERE IL FUTURO, MA SEMPRE PENSANDO AL BELLO E AL BUONO”

tra i bianchi; per intensità, tenuta, complessità. A proposito di rossi: Bucci ha saputo anticipare, anche in questo caso, una tendenza che probabilmente si consoliderà. Ovvero, rendere vini rossi davvero importanti più eleganti e meno potenti, affinché siano più bevibili («ci sono rossi buonissimi ma che dopo due sorsi rischi di stramazzone») e aumentare l'armonica complessità dei bianchi, se la qualità dell'uva lo consente. Operazione difficile, visto che l'aumento globale della temperatura porta a raccogliere grappoli che maturano presto, che sono ricchi di zuccheri, a loro volta generosi donatori di alcol. «Ma – dice Bucci – è qui che il lavoro agricolo fa la differenza». Il Villa Bucci Riserva è un vino di stile, ottenuto dal meglio che la natura può proporre e dalla massima cura artigianale. Come quando i primi designer degli anni '70 progettavano i loro oggetti che sarebbero diventati simbolo o i giovani sarti cucivano in piccoli laboratori i loro primi abiti che avrebbero identificato la moda italiana nel mondo. «Bisogna prevedere il futuro – conclude Bucci – ma sempre pensando al bello e al buono». Se il Villa Bucci Riserva sia bello non sappiamo definirlo, diciamo che il suo colore brillante dai toni dorati che tendono al verde è accattivante. Ma sul buono non abbiamo davvero alcun dubbio.



CARATTERISTICHE

★ ★ ★ ★ ★



UVA
VERDICCHIO AL 100% DA VIGNE DI ALMENO 40 ANNI D'ETÀ

DENOMINAZIONE
CASTELLI DI JESI VERDICCHIO RISERVA DOCG

TEMPERATURA
15°-18°

SENSAZIONI
COLORE PAGLIERINO BRILLANTE CON RIFLESSI VERDOLINI. AROMI DI SPEZIE, NOCCIOLA, MIELE, ERBE OFFICINALI. GUSTO INTESO E MINERALE.

ABBINAMENTI
NON SOLO PESCE E CROSTACEI MA ANCHE PRIMI PIATTI CON SALSE DAL SAPORE DECISO. SECONDI A BASE DI CARNE DI MAIALE E ARROSTI DI CARNE BIANCHE. GRAN FINALE CON FORMAGGI DI MEDIA STAGIONATURA.

PREZZO
38 EURO

TRE SECOLI DI TRADIZIONE

La famiglia Bucci si occupa di agricoltura dal 1700. L'azienda è di 350 ettari distribuiti tra le belle colline di Ostra Vetere e dei Castelli di Jesi (Ancona) coltivati con grano duro, mais, girasoli, barbabietole e altri prodotti naturali. Oltre 30 ettari appartengono alle vigne, presenti nelle aree vinicole dei Castelli di Jesi e del Rosso Piceno. Le vigne, alcune delle quali superano i 50 anni di età, hanno una "bassa resa" (si raccolgono circa 60 quintali d'uva per ettaro anche se, secondo le regole del Disciplinare di produzione se ne potrebbero vendemmiare anche il doppio) ma la scelta dell'azienda è sempre stata quella di selezionare il meglio dei grappoli piuttosto che

puntare alla loro quantità. Da oltre 15 anni le coltivazioni sono biologiche e certificate, anche se non è indicato in etichetta. «Perché il biologico», dice Bucci, «è un patto con la terra e non un elemento di marketing. L'etica si applica, non si mette in mostra». I vini prodotti, due bianchi e due rossi, raggiungono complessivamente le 140 mila bottiglie annue. «Non di più perché questa è una dimensione artigianale che si gestisce bene senza pensare a quello che vuole il mercato». Al Villa Bucci Riserva ne spettano 20 mila, ma solo in annate in cui tutte le componenti dell'uva siano in perfetto equilibrio. Per saperne di più: www.villabucci.com



JAGUAR F-TYPE R CONVERTIBLE

CHE GUSTO C'È SE NON TI
SENTONO ARRIVARE?

DI RAFFAELE GOMIERO



SCHEDA

★★★★★
JAGUAR F-TYPE R

CILINDRATA
5.0 BENZINA
(SOVRALIMENTATO)

MOTORE
8 CILINDRI A V

POTENZA
550 CV

ACCELERAZIONE
0-100 KM/H:
(S) 4,1

VELOCITÀ
MASSIMA
300 KM/H

PREZZO
DA 118.180 EURO

A

Il volante di una Jaguar F-Type è difficile passare inosservati.

Con la sua linea particolare questa non è certo una sportiva "comune", come può esserlo una Porsche o una Ferrari (che benché siano auto di lusso è facile vederle in giro nelle grandi città). Nella sua configurazione R, in particolare, la F-Type dà veramente il massimo. Sotto il cofano ruggisce il nuovo motore 5.0 V8 otto cilindri sovralimentato da 550 CV, in grado di fare lo 0-100 in soli 4,1 secondi, con una velocità massima di 300

km/h e 680 Nm di coppia. Numeri che fanno girare la testa agli amanti della velocità. Nella configurazione con il cambio automatico a 8 marce, se si cambia con la lancetta del contagiri sul rosso si riceve un notevole "calcio" nella schiena, brusco ma soddisfacente.

STABILITÀ E CONTROLLO

Dal 2016, inoltre, tutti i modelli di F-Type sono dotati di serie del Torque Vectoring by Braking, un sistema che in curva frena le ruote interne favorendo la stabilità. Ulteriore supporto alla guida è fornito dalle mappe del navigatore su SD Card e da un'App per controllare lo stato del veicolo da



remoto. Nelle nuove F-Type R (ma anche nelle S) è possibile montare il cambio manuale o automatico (in precedenza c'era solo l'automatico) e scegliere fra trazione posteriore o integrale (AWD), con tutti i pregi e i difetti del caso. È scontato dire che con la trazione posteriore sarà necessario avere un'ottima padronanza del piede destro, per evitare che la macchina si giri, situazio-



FRENI HIGH PERFORMANCE

🔗 *Il sistema frenante è dotato di dischi anteriori da 380 mm e posteriori da 376 mm con pinze rosse (oppure, opzionali in nero) di serie.*

ne in ogni caso improbabile sull'asciutto, grazie anche ai controlli di trazione dell'auto. Sul bagnato invece è consigliato fare molta attenzione. Discorso diverso con la trazione integrale, che pur essendo sviluppata per trasmettere tutta la coppia nelle ruote posteriori, viene ridistribuita nelle anteriori quando l'aderenza è massima, grazie a uno speciale giunto centrale con controllo elettronico. Con questo sistema

le possibilità che nelle curve particolarmente "allegre" l'auto vada in sovrasterzo sono bassissime.

INFOTAINMENT E CONSUMI

Per quanto riguarda l'infotainment di bordo, purtroppo non è di ultimissimo modello, in ogni caso il touchscreen bello ampio e le funzioni multimediali ci sono tutte. Unica nota dolente di questo

gioiellino sono i consumi: con 10,7 litri /100 km nel misto e 15 nell'urbano il serbatoio da 70 litri si svuota davvero in fretta. È facile dunque che il distributore sotto casa diventi il nostro migliore amico. Come in tutte le F-Type, anche nella versione R è presente l'amato tasto per aprire gli scarichi e sentirne lo scoppietto. Del resto, che gusto c'è ad avere una F-Type se non ti sentono arrivare?



VACANZE DA SUV

DI RAFFAELE GOMIERO

S

e per il mare la cabrio è d'obbligo, quando si sceglie di passare le ferie in montagna o in collina il SUV la fa sicuramente da padrone, specialmente per il fatto che, grazie alla trazione integrale e alla sua capacità di carico, soddisfa la maggior parte delle esigenze. I modelli in commercio sono tanti e la scelta non è semplice. Ecco una selezione di quelli che secondo noi possono fare la differenza.

SUZUKI

VITARA S 1.4 BOOSTERJET
IL SUV CON L'ANIMO DA FUORISTRADA

Nata nel 1988, la Suzuki Vitara ha sempre avuto la fama di fuoristrada, del resto all'epoca i SUV non esistevano e tutte le auto "grosse" erano considerate tali. Con la versione 2016, la Vitara si è "ammorbidita", diventando un SUV

a tutti gli effetti. La nuova gamma comprende tre motorizzazioni, due benzina (1.6 da 120 CV e 1.4 Boosterjet da 140 CV) e un diesel (1.6 da 120 CV), si presenta con linee decisamente squadrate e un abitacolo votato all'essenziale ma anche ampio e comodo, soprattutto per i passeggeri, con 1.63 m di altezza nei sedili posteriori. Il massimo lo tira fuori la 1.4 Boosterjet benzina, con il suo brillante 4 cilindri in linea da 140 CV. La trazione integrale permanente gli permette di affrontare anche i percorsi più impervi. Come prestazioni copre lo 0-100 in 10,5 secondi, mentre la velocità massima è di 200 km/h, più che sufficienti per un SUV/fuoristrada. Per quanto riguarda i consumi, invece, si parla di 5,5 litri/100 km nel misto e 6,4 in città, il che significa che se si va giù pesanti col piede il serbatoio da 47 litri si svuota piuttosto in fretta. Il bagagliaio carica circa 375 litri, niente di stupefacente per un SUV,



Top volume

☛ Mare, città o montagna? Le vacanze sono alle porte e qualsiasi siano i vostri programmi non vi resta che caricare tutto in macchina e partire. E se temete che il bagagliaio non tenga, niente paura, in un SUV riuscirete a ficcarci davvero di tutto. Ecco la nostra classifica dei più capienti.

SCHEDA

★★★★★
SUZUKI VITARA S
1.4 BOOSTERJET

CILINDRATA CC
1.4 BENZINA

MOTORE
4 CILINDRI IN LINEA

POTENZA
140 CV

ACCELERAZIONE
0-100 KM/H
(S) 10,5

VELOCITÀ
MASSIMA
200 KM/H

CONSUMO MEDIO
5,5 LITRI PER
100 KM

PREZZO
DA 27.600 EURO

ma abbassando i sedili i litri salgono vertiginosamente a 1.120, mettendola tra i top della categoria. Rivisto e corretto anche l'infotainment, con al centro della plancia uno schermo touch a colori da 7". Chiaro il menù e apprezzatissima la compatibilità con Apple CarPlay e MirrorLink per Android, che consentono di integrare lo smartphone con il sistema di bordo.



*La capiente***FORD**
EDGE**602 LITRI**

BAGAGLIAIO

• Ultima nata della famiglia Ford, vi sorprenderà per la qualità con cui è stata realizzata. Oltre ai materiali interni di fascia premium e alla guida silenziosissima grazie all'Active Noise Control, la Ford Edge vanta anche un'ottima trazione integrale e un eccellente motore, che offre il massimo delle prestazioni nella configurazione con il 2.0 diesel da 210 CV. Il bagagliaio, con i suoi 602 litri che possono diventare 1.847 tirando giù i sedili, può contenere davvero di tutto. Peccato solo che sia premium anche nel prezzo. **Da 46.250 euro.**

*La sportiva***2****KIA**
SPORTAGE**503 LITRI**

BAGAGLIAIO

• La nuova generazione della Sportage si presenta con fari a LED nuovi di zecca presi direttamente dalla Cee'd GT e un posteriore sportivissimo. Adatta più all'asfalto che allo sterrato, nella sua configurazione 1.6 diesel da 132/135 CV è disponibile sia con 2 che con 4 ruote motrici, abbinandoci un cambio DCT doppia frizione a 6 marce. Non mancano gli aiuti alla guida, di cui è maestra, come il Lane Keeping Assist, sistema che interviene quando si oltrepassa la linea di corsia, il Blind Spot Detection, che avverte la presenza di veicoli nell'angolo morto, e l'assistenza alla frenata di emergenza, che entra in funzione se il guidatore non fa in tempo a schiacciare il pedale del freno. La Sportage raggiunge il suo massimo nell'allestimento GT Line. **Da 21.000 euro.**

La tecnologica**3****MAZDA**
CX-5**455 LITRI**

BAGAGLIAIO

• Famosa per il suo esclusivo design Kodo, la Mazda CX-5 è tra le più tecnologiche della famiglia SUV. Il Mazda Connect che ci accoglie appena saliti a bordo si compone di uno schermo touch da 8" ben visibile e soprattutto intuitivo, utilizzabile sia in modalità touch che con la manopola posizionata sul tunnel centrale. Disponibili un Cruise Control adattivo che regola automaticamente la velocità in base al veicolo che precede, la frenata automatica specifica per la città (City Safety), il sistema di mantenimento della carreggiata, il controllo angolo cieco, l'assistente alla partenza in salita e molto altro. Top di gamma è la configurazione Skyactiv, con il 2.2 diesel da 175 CV a trazione integrale. **Da 26.950 euro.**

L'agile**4****HONDA**
HR-V**453 LITRI**

BAGAGLIAIO

• Bella e slanciata sembra quasi una coupé. È tra i SUV con la linea più sportiva, e un'ottima capienza del bagagliaio: 453/1026 litri. Nonostante le dimensioni, l'Honda HR-V ha una manovrabilità da sportiva, grazie all'assetto rigido e morbido al punto giusto, che la rende estremamente agile. **Da 24.900 euro.**

BMW R NINE T

LA SPECIAL DEI 5 SENSI



TESTO DI GIAN MARIA GABBIANI
FOTO DI STEFANO JESI FERRARI
LOCATION GARAGE MILANO

C

he bella!
Chissà chi è
il customer
che ha cre-
ato questa

Special..." sono state le
mie parole guardando
per la prima volta la
BMW R nine T. Sareb-
be stato

interesan-
te vedere
l'espressione
del mio vol-
to quando
mi hanno
informato
che la moto
in questione
è di serie! Al
giorno d'og-
gi poter gio-
care la carta
dell'effetto
"wow" è una
cosa per
pochi eletti. Sicuramen-
te il centro stile BMW
Motorrad ha colpito nel
cuore dei motociclisti

**"MAI AVREI
DETTO CHE
UN MOTORE
UNICO COME IL
BOXER POTESSE
ESSERE
INTEGRATO COSÌ
BENE IN UNA
MOTOCICLETTA
CON STILE E
MANTENENDO IL
DESIGN FILANTE
DELLE NAKED"**

stupendoli come ha fatto con
me. Calcolando che ho un
debole per le "Nude", moto
essenziali ma di contenu-
to, mai avrei detto che un
motore unico come il Boxer
potesse essere integrato così
bene in una motocicletta con
stile e mantenendo il design
filante delle
Naked.

STILE DECISO

Questa "due
ruote" tedesca
aggrada tutti i
sensi, in primis
la vista.
Il telaio in tralic-
ci d'acciaio, che
fa bella mostra
di sé con le sue
linee essenziali
ed armoniose,
è stato creato

appositamente per la R nine
T utilizzando il motore come
elemento portante. Un fa-
nale unico racchiude lo stile

deciso del mondo delle Café
racer in abbinata alla scelta
delle ruote a raggi, che si
alternano con elementi di
tecnologia avanzata come le
pinze Brembo di derivazione
corsaiola e l'utilizzo dell'ABS
di casa Bosch che permetto-
no di sfruttare in sicurezza
i 110 cv del motore. Questi
sono dettagli che un motoci-
clista nota subito e apprezza.

RIFINITURE TOP DI GAMMA

Quando cominci a essere
intimo con questa tedesca
percepisci il lavoro maniacale
del reparto assemblaggio con
rifiniture di pregio in ogni
sua componente. In quel
momento il tatto prende il
sopravvento e comprendi al
tocco che parti come il ser-
batoio, verniciato in più fasi,
la sella e un ampio manubrio
danno quell'abitabilità tipica
BMW, che ti permette di
macinare chilometri per le
strade di tutto il mondo.

SCHEDA ★★★★★ BMW R NINE T

CILINDRATA CC
1,170

MOTORE
BOXER A 2 CILINDRI

CERCHI
17" 120/70 (ANTERIORE),
17" 180/55 (POSTERIORE)

ACCELERAZIONE
0-100 KM/H
(S) 3,6

PESO A PIENO
222 KG

CAPACITÀ SERBATOIO
17 LT

DIMENSIONI
LUNGHEZZA 2.220 MM
LARGHEZZA 890 MM

PREZZO
DA 15,950 EURO



IL SERIAL DRIVER

☛ *Amante della velocità e pilota per professione, Gian Maria Gabbiani prova per Playboy quanto di meglio il mondo dei motori può offrirci.*



222 CHILI DI LEGGEREZZA

Appena avvio il motore è l'udito a risvegliarsi. Capisco di aver più potenza di quanto immaginavo e il sound creato appositamente da Akrapovic canalizza il rug-gito del boxer in uno scarico basso a due terminali. Rimango fermo con il propul-sore acceso più del dovuto ascoltando questa musica da preliminari, che preannuncia uno stato di piacere totale. In marcia i 222 chili sembrano essere dimezzati e finalmente capisci perché da novant'anni parte del mercato delle due ruote ha lo stemmino BMW.

MOVIMENTO ALLO STATO PURO

A mio avviso l'essenza del viaggio in moto è fonder-si con il paesaggio che ti circonda cambiandolo a tuo piacimento e con la R nine T obblighi l'olfatto a lavorare costantemente trasformando odori in profumi e richia-mando il movimento come stato dell'essere!

Il gusto di guidare questo progetto è paragonabile a un incontro galante con una sensuale straniera dal lessico incomprensibile dove le parole non sono così importanti, ma è il linguaggio "internazionale" a dettare le regole lasciandoti trasporta-re dai sensi in ogni sua fase. La tedesca senza veli è di poche parole ma si fa capire bene! Basta lasciarsi sedur-re... Al resto ci pensa lei.





the GENTLEMAN'S LIST
Life in color



2

WEAR THE COMFORT

Tessuto tecnico purple *wash and wear*, pratica zip e shape a taglio confortevole. Questa Jacket firmata **Siviglia** è un perfetto mix di praticità e comodità.
www.siviglia.com

1

COLOR BLOCKING

Vivacità e stile con la nuova collezione **Department 5**. Chinos giallo sole in gabardine stretch a gamba stretta e finitura jeans (disponibile in vari colori *block*) e camicia in popeline con stampa a righe multicolori. Passare inosservati sarà impossibile.
www.department5.com



3

SPORTY STYLE

Trendy e comodi con la felpa in cotone arancio di **Errea Republic**. Pratica zip, cappuccio e plastic stripes sulle maniche in dark orange.
www.errearepublic.com



4

HOLIDAY TIME

Pronti per l'estate con la T-shirt **Havana & Co.** in cotone rosso delavè, con stampa vintage style a tema surfing. Perfetta in città come in spiaggia per un'estate easy e cool.

www.havanaeco.it



5

STAY STYLISH

Destruzzurata e senza pads di spalla, questa giacca madras di **Officina 36** garantisce massima freschezza, vestibilità e comfort. www.officina36.com

6

SLIP ON "RAINBOW MONDELLO"

Queste nuove espadrillas metropolitane firmate **Dolce & Gabbana** portano il nome dello splendido quartiere di Palermo.

Dieci colori in suede traforato, tomaia in tela e punta e mascherina tagliate in un unico pezzo e cucite alla suola lateralmente. Creatività, comfort e lusso rendono queste scarpe estive per il tempo libero assolutamente irrinunciabili.

www.dolcegabbana.it



Globetrotters



POP TRAVEL

Divertente robusto e affidabile. Col trolley firmato dall'artista della pop art **Romero Britto** i vostri viaggi saranno ancora più indimenticabili.

www.picowa.it



BIKE SAFE

Sicurezza e stile nel casco biker della **POC**. Ampia gamma colori ad alta visibilità e massima resistenza grazie al nuovo rivestimento a due densità.

www.bromptonjunction.it



GO RUNNING

Sneakers **O.X.S.** pratiche e leggerissime: maglia di nylon con inserti in pelle sul topnone, gommatura nera sulla punta e suola in extralight e gomma.

www.oxs.it



LIGHT DESIGN

Creati da giovani designer francesi, questi oggetti **Skimp** sono leggeri, riciclabili, facili da pulire e privi di metalli.

www.picowa.it

BACIATI DAL SOLE

ABBRONZARSI AL MEGLIO PROTEGGENDO LA NOSTRA PELLE: ECCO I PRODOTTI GIUSTI PER PREVENIRE I DANNI SOLARI

☞ Rinforza le ossa, migliora l'umore e dona un gradevole colorito alla pelle. I benefici del sole sono tantissimi, ma non dimentichiamo che l'abbronzatura è una difesa del corpo per proteggerci da danni quali l'invecchiamento cutaneo precoce e le lesioni. Fortuna che per sfruttare i benefici e prevenire i danni abbiamo alleati molto efficaci: i prodotti solari. Un valore di SPF elevato protegge la pelle permettendole di abbronzarsi in assoluta sicurezza, per questo è importante utilizzare protezioni alte, soprattutto i primi giorni.

DI MANUELA BLANDINO

• CAPELLI •



NASHI ARGAN

☞ Capelli perfetti anche in spiaggia? È possibile, grazie al Nashi Argan Beach Defense che protegge i capelli grazie alla sua esclusiva formula a base di Olio di Argan e altri preziosi elementi naturali di origine biologica, filtri UV e derivati della seta. Un prodotto che protegge i capelli senza ungerli. Oltre alla sua azione termo-protettiva ha anche una funzione districante, non unge e si applica in un solo gesto senza risciacquare.

150 ML

• VISO •



◀ GALÉNIC

☞ La linea Soins Soleil, oltre ad assicurare una protezione cellulare contro il foto-invecchiamento, dona un'abbronzatura perfetta. La liana dell'Uncaria d'Amazzonia, anche chiamata "fiore dai mille soli", sboccia sulla sommità degli alberi in piena luce. Grazie alla sua potentissima efficacia anti-ossidante contrasta l'invecchiamento cutaneo. Un complesso foto-protettore molto performante, rinforzato con filtri UVA, assicura una copertura efficace UVA e UVB per preservare il capitale di giovinezza della pelle.

40 ML

• CORPO •



◀ VICHY

☞ Questo Spray con filtri SPF30 idrata la pelle in profondità, prolungando la durata dell'abbronzatura. I filtri Mexoryl® consentono un'ampia protezione dai raggi UVA e UVB fotostabili, mentre gli attivi hanno proprietà antiossidanti che compensano la perdita di vitamina E indotta dai raggi UV, rinforzando la barriera cutanea e prevenendo l'invecchiamento. È adatto anche alle pelli più sensibili e, usato regolarmente, dona una piacevole sensazione di confort.

200 ML

• DOPO SOLE •



◀ LANCASTER

☞ Quest'olio dalle incredibili proprietà nutritive è perfetto per la pelle inaridita dal sole. Il suo finish setoso, inoltre, dona splendore alla rinomata abbronzatura Lancaster, aiutando a mantenerla intatta per oltre un mese.

150 ML



RILASTIL®
LABORATORI MILANO

Sana, elastica, fantastica.

Testati per Nickel, Cromo, Cobalto, Palladio, Mercurio*
• Formule ad elevata tollerabilità testate su pelli sensibili
• Clinicamente testati • Senza parabeni • Ipoallergenici**
• Senza derivati del grano • Senza coloranti

PPT® Photo Protection Theory



- FILTRI SOLARI DI ULTIMA GENERAZIONE
- AZIONE ELASTICIZZANTE
- PREVENZIONE DANNO ATTINICO
- PREVENZIONE SCOTTATURE E MACCHIE
- ANTIERITEMA SOLARE
- TECNOLOGIA TRANSPARENT WET SKIN
- SENZA GAS PROPELENTE

RILASTIL SUN SYSTEM LA PROTEZIONE DELLA PELLE SI MOLTIPLICA.

I solari **Rilastil Sun System** contribuiscono in modo efficace alla prevenzione dei danni fotoindotti e delle loro conseguenze a breve termine (eritemi, allergie e macchie solari) e a lungo termine (danno attinico), dimostrandosi un meccanismo aggiunto di difesa della cute all'esposizione solare.

IN FARMACIA.

* Ognuno inferiore a una parte per milione. Piccole quantità possono essere responsabili di sensibilizzazione cutanea.

** Prodotti formulati per ridurre al minimo il rischio di allergie.

Istituto Ganassini S.p.A. di Ricerche Biochimiche
via Boncompagni 63 - 20139 Milano - www.rilastil.com



Mio padre ha improvvisamente deciso di separarsi da mia madre dopo una vita insieme, due figli, un nipote. Si è invaghito di una giovane che lo intravede ricco e pare non darsi alcuna pena del colpo grosso che ci è arrivato sulla testa.

Più che provare a ragionarci, visto che è impossibile, l'ho insultato. Non so se ne sono fiero e contento ma di certo sto dalla parte di mia madre.
Andrea (Vercelli)

Andrea il colpo grosso, mi pare di capire, lo fa la giovane compagna di tuo padre. Il vostro dolore presto o tardi potrebbe unirsi a quello di un padre che apre gli occhi e capisce la verità. Con questo non posso invitarti al "perdono" tout court ma almeno alla calma sì. L'età non di rado gioca questo scherzetto: sembra di ringiovanire ritrovando una qualche nuova, fresca passione. D'altra parte tu stesso racconti che tra i tuoi genitori c'era ormai una convivenza di abitudine e d'obbligo e, insomma, questo non è mai il massimo della stabilità serena, no?

Magari tua madre soffre meno di te, chissà. In ogni caso lascia che il tempo appiani un po' le cose tra voi, figli e padri dopo le burrasche possono continuare a volersi molto, molto bene.

Sono un cuoco provetto e ai primi incontri posso dire di conquistare alla grande le donne. Sono strabiliate dalla mia abilità ai fornelli, dai miei inviti a cena a suon di delizie, dalla comodità di essere servite e riverite. Dopo un po' però iniziano a scalpitare: la dieta, accidenti, la dieta. E poi trovano la mia passione "strana". Io francamente non capisco! Cuochi e chef sono forse strani?

Che diavolo passa per queste teste? Con i miei trent'anni da single e un lavoro che mi consente di mantenermi discretamente, voglio continuare a coltivare il sogno della cucina. Magari domani potrei aprire un localino mio. Faccio male?

Paolo (Novara)

Mi hai fatto venire l'acquolina in bocca. Altro che dieta, accidenti.

PLAYBOY ADVISOR

di Charlie



Perché dovrei tagliare i baffi che mi fanno compagnia da anni? Li porto lunghi a manubrio e sono il mio vanto. A lei non piacciono, questo è il punto. Da quando ci siamo conosciuti, un paio di mesi fa, non fa che ripetermi che prima o poi li taglierò, la sua è una certezza, capisci Charlie? A me infastidisce più questo atteggiamento che l'idea di tagliarli che comunque, già di per sé, mi intristisce. Che ne pensi?

Antonio, Rovigo

Credo che un lungo baffo a manubrio, come altre "acconciature" peculiari per baffi, sia innanzitutto uno stile dello spirito. Insomma c'è molto della personalità nella scelta di questo "dettaglio". E allora, Antonio, capisco un poco il tuo fastidio. Temo che a lei non importi molto indagare su questa caratteristica, preferisce raderla letteralmente a zero. Per il resto però mi scrivi che va tutto bene, sembrate affiatati e felici. Davvero? Aiuto, non so che pesci prendere, lascio tutti i pensieri a te.

Scherzi a parte non credo che una buona cucina sia necessariamente ingrassante, potresti anzi dimostrare loro che si può trattare benissimo il palato con un'alimentazione corretta e salutare. Ma temo che non basterebbe. Forse smaniano perché prediligono le uscite, Paolo. Il ristorante, il pub, la pizzeria spesso sono occasioni più che altro per non stare in casa, per fare vita più mondana ecco. Può darsi si sentano subito strette in una relazione troppo domestica. O trovino, appunto, "strano" che a te piaccia tanto. Che dirti? Guai a te se molli la passione, ci mancherebbe! Quanto alle donne, se non vuoi

restare single, scegli la linea morbida ovvero un po' a casa un po' in giro.

L'amore passa anche dal sesso. Questo è quello che ho sempre pensato e sempre penserò. Tutte le donne che fanno tanto le preziose, che vogliono romanticismi e promesse solenni prima di un sano rapporto di sesso non riescono ad ammettere che anche per loro le alchimie di pelle e piacere sono importanti.

Io ho bisogno di sentire la sintonia, tutta intera. E poi su, Charlie, cosa significa tutto questo pudore ipocrita?

Gustavo (Roma)

È un lungo discorso, Gustavo. Chissà quante volte ancora lo affronteremo, qui come ovunque. La mentalità vuole degli schemi, fuori dai quali vanno solo gli audaci, almeno apertamente. Uno di questi è quello delle premesse e delle promesse. Le donne hanno bisogno di sapere che l'uomo resterà al loro fianco, dopo il fuoco della passione. O almeno così è bene che diano ad intendere. D'altra parte ammetterai che molte donne con pensieri più liberi sono state giudicate troppo "facili", no?

Pensa che alcune lo vorrebbero quanto te ma temono finiresti per prenderle per un'avventura.

In queste storie non sono mai ben chiari capo e coda. Sono solo strategie o ipocrite le donne? È colpa di certi atteggiamenti e preconcetti maschili? Mi sa che le responsabilità sono equamen-

te distribuite, in una società che fa fatica a confrontarsi con il benessere schietto e le relazioni naturali.

Ho buone chances e qualche aggancio per entrare nel giro dei film porno di produzioni estere. L'unico freno è la mia compagna, gelosa e possessiva. Non riesce proprio ad accettare che sarebbe un lavoro, il mio. Certo non nego di avergliene parlato con tale eccitazione da averla infastidita ma poi ho provato in mille modi a spiegare le mie ragioni e a rassicurarla. Niente. Sono innamorato, Charlie, ma considero



anche i miei ventinove anni, l'opportunità, il sogno che un po' ho sempre avuto, e non è facile rinunciare.

Marco (Torino)

Il rapporto tra attori porno e vita di coppia immagino non sia mai stato facilissimo. Ci vogliono sentimenti e fiducia molti solidi. E non solo. Credo ci sia proprio resistenza a considerare che il proprio partner scelga una strada professionale così "alternativa". Faccio fatica a schierarmi, Marco. Capisco entrambi. Tu per esempio accetteresti lei sul set di un porno?

Al di là di quello che ti risponderai, se lei è gelosa e possessiva temo non riuscirai a farle digerire la tua avventura, ma è un punto di partenza per capire se la tua è una "pretesa" un po' egoistica o un vero atteggiamento di apertura e libertà.

So che non ti ho aiutato molto, sorry.

Ho scoperto che mia sorella fa la escort. Francamente è una cosa che non sopporto. Lo so, sono maschilista. Le frequento ma lei no, lei non può fare quel mestiere.

Giuseppe (Urbino)

Mamme e sorelle sono destinate a non essere considerate donne figuriamoci escort. Così pare, alle nostre coordinate geografiche. Caro Giuseppe a me francamente sembra insopportabile il tono arrogante della tua lettera, che ho appunto tagliato.

Mio figlio frequenta una ragazza di colore. Non sono razzista ma...

Ecco, mi sono trovato a pronunciare la frase che prima consideravo una farsa. Mi dispiace, ammetto che un po' mi sento fuori luogo, insensibile, forse cattivo, però lui è mio figlio, il periodo non aiuta e temo che possano sempre incontrare tante chiusure e discriminazioni. In futuro potrebbero avere problemi anche i loro figli, parliamoci chiaro Charlie. Mia moglie dice che dobbiamo accettare ma la verità è che... accettare non vuol dire esserne felici.

Marino (Lecce)

Difficile dire cosa ci riserverà il futuro, Marino. Facile invece comprendere che per i figli si voglia ogni bene. E allora, sai, forse dovresti vedere se la sua faccia e la sua vita sono felici oggi. Scrivi di lui come di un ragazzo giudizioso, brillante e capace e di lei come di una giovane seria, dolce e generosa. Mi sembra una splendida coppia! Magari invece di preoccuparti potresti provare a stare loro vicino. Auguri, a tutti voi.

Con duri sacrifici io e mia moglie abbiamo comprato, ristrutturato, arredato una bella villetta alla prima periferia della città con un grande giardino che è diventato letizia del nostro pensionamento e parco giochi dei nipoti. Purtroppo ora le difficoltà economiche dei miei figli attentano questo quadretto idilliaco.

Abbiamo dato fondo ai risparmi, peraltro velocemente. Adesso cosa possiamo fare se non meditare di mettere in vendita la casa? Non credere che ci dispiaccia per quattro mattoni e tante belle piante, è il senso di una vita e di quello che in casa ancora proviamo tutti insieme che non vorremmo perdere.

Che tristezza, questa crisi infame che non lascia spazio neanche ai ricordi e alla serenità familiare.

Rocco (provincia di Salerno)

Mi spiace Rocco, hai ragione, la crisi non lascia spazio neanche ai ricordi e alla serenità familiare. Spero possiate trovare qualche soluzione, comunque il vostro legame è davvero più forte della casa e del giardino. Lo dimostrano la dignità e le tracce emozionanti della tua lettera.

Sì, rattrista anche me il riflesso di questa crisi ma non mollare, non mollate.

Qualcosa contro il perizoma maschile? Io oso. Anche per la spiaggia quest'anno medito un costume adamitico. Trovo che anche gli uomini possano permetterselo.

Gilberto (Genova)

Contento tu, contenti più o meno tutti. Mi raccomando, tienilo in forma il lato B, se vuoi esibirlo.

Il tormentone della suocera impicciona mi faceva ridere fino a quando non ho conosciuto la mia. Una strega. E mio marito si è rivelato il classico figlio succube. È buono, andiamo d'accordo, ci amiamo come il primo giorno (siamo sposati da cinque anni) ma quando arriva lei siamo sempre in atmosfera catastrofe imminente. Altro che mordermi la lingua, morderei lei. Evito di inasprire gli scontri per rispetto a lui ma, credimi, è un'ardua impresa. Possibile che una madre non si renda conto che un figlio non è una proprietà? Non chiedo che porti me, povera nuora, sul palmo della mano ma che lasci a lui la sua vita matrimoniale.

Milena (provincia di Frosinone)

Ah Milena, auguriamoci che tua suocera non sbirci anche *Playboy!*

Apprezzo molto il tuo atteggiamento, almeno tu non schiacci tuo marito tra incudine e martello. Fai bene a non inasprire lo scontro ma a tu per tu con lei, senza tuo marito, faresti bene a tentare un gentile ma fermo discorsetto. Per il bene della vostra vita matrimoniale, appunto. E, comunque, l'amore e la complicità dovrebbero aiutare anche lui ad affrancarsi un po' dalla genitrice. Senza urla, farei un discorsetto pure a lui. Milena, ragionevole e paziente ma ben salda nel tuo ruolo.

Dopo un anno ad Amsterdam ho deciso di rientrare in Italia. L'esperienza di lavoro e vita mi è servita e piaciuta, mi mancavano però molto la mia famiglia, gli amici, le nostre abitudini, pure il clima! Ora sono contento ma le prospettive di occupazione sono veramente scarse. Forse ho sbagliato, certo, qui è tutto più difficile. Devo rassegnarmi a rifare la valigia?

Antonello (provincia di Bergamo)

Antonello datti un tempo, soprattutto in relazione ai tuoi risparmi e al sostegno possibile della tua famiglia. Sei mesi? Un anno? Trascorso questo tempo senza una sistemazione dovrai davvero rifare la valigia. Lo devi a te stesso, innanzi tutto. I titoli e la buona volontà che hai meritano qualche chance.

Dicono che sono un uomo affascinante. Non mi depilo, uso un vecchio dopobarba e non ho ancora riempito la toilette di creme, vesto classico e me ne infischio dei locali alla moda. Per la verità sono anche felicemente sposato e fedele da ventidue anni. Controtendenza, dice qualche amico secondo il quale alle donne piacciono gli uomini maledetti e fashion. Il buon fisico me lo ritrovo grazie alle scarpinate in montagna con mia moglie e alla sua cucina equilibrata. La faccia tradisce appena i miei cinquant'anni ma lo specchio non mi ha mai restituito l'immagine da figo. È comunque vero che piaccio e che molte colleghe non fanno mistero del fatto che siano attratte da me. Charlie, il fascino non starà proprio nelle mie imperturbabili serietà e serenità?

Enrico (Perugia)

Ullallà Enrico saltello di gioia! L'idea che non si possa più dire, dalla tua lettera in poi, non ci sono più gli uomini di una volta, mi esalta. Al di là delle battute, penso tu sia veramente affascinante. Così, a pelle di tastiera.

Se vuoi anche tu risposte alle tue domande in tema di cibo, moda, tendenze e sesso, scrivi a Playboy Advisor, via Nino Bixio 7, 20129 Milano, oppure manda una mail ad advisor@playboy.it. Le domande più interessanti verranno pubblicate in questa sezione del nostro magazine.

LA POLITICA E IL GIOCO DELLE TRE CARTE



PERSONAGGIO AMATO E CONTROVERSO, FILOSOFO DEI MASS MEDIA E UN BAGAGLIO DI QUELLI PESANTI NEI CAMPI DELLA COMUNICAZIONE E DELLA TV. CONVERSAZIONE SENZA FILTRI CON CARLO FRECCERO SU INFORMAZIONE ED ESTABLISHMENT, CONSENSO E CONFORMISMO DEI FORMAT-POP, EUROPA E GOVERNO IN UN GIUGNO ROVENTE PER LA POLITICA ITALIANA.



Fra una bronchite che lo affligge e un convegno di lì a due ore, con l'eleganza che sempre lo contraddistingue e il ciuffo ribelle brizzolato, Carlo Freccero accetta di fare una lunga conversazione sui divani del residence dove abita a Roma, di fronte al mitico Cavallo di viale Mazzini. Le grandi esperienze con le reti Fininvest fra gli anni Ottanta e Novanta, l'esportazione della sua geniale capacità innovativa dei palinsesti tv in Francia con La Cinq e con France2 e France3, poi l'indimenticabile direzione di Rai2 con Fazio, Lerner, Santoro, Chiambretti, la Guzzanti, la Dandini e programmi scolpiti nella memoria collettiva come *Satyricon*, *Lottavo nano*, *Il raggio verde*, fino ai tempi più recenti con la prima poltrona di Rai4 e quella, dall'agosto 2015, forse ancora più scomoda, come membro del Cda della Rai, fanno di lui un personaggio amato e controverso. La carriera di Freccero è stata finora ricca, vitale, in trincea, da anticonformista, in contropiede con alcuni dei passaggi più delicati della storia del Paese e delle sue mutazioni in termini di costume, idee, cultura, dibattito politico. Freccero docente universitario, scrittore e filosofo dei mass media, forse il suo riflesso

TESTO DI CARMINE CASTORO

più affascinante e propositivo, grande affabulatore e testimone di un pensiero della complessità e della differenza che sembra quasi del tutto affondato nelle acque stagnanti di una comunicazione distratta e digitale che infetta l'attualità. Scrive nel suo ultimo libro *Televisione* (Bollati Boringhieri): "Il linguaggio televisivo, nel momento in cui diventa linguaggio di potere, non può che essere una forma di sapere, ma è una forma di sapere de-

tenziato, parodistico e vuoto. Al linguaggio del sapere tradizionale, filosofia, scienza, epistemologia, si sovrappone il marketing, il sondaggio... Ma un sapere parodistico e vuoto produce un potere insensato. Un potere che trova in se stesso, e non nel sapere, la propria giustificazione dà luogo a un cortocircuito che ci riporta a una concezione del potere primitiva e rozza". Passaggio letterario perfetto per introdurre una chiacchierata su temi caldissimi come i rapporti fra informazione ed establishment, l'annichilimento dell'alterità e della critica, il conformismo dei format-pop, le frontiere dell'Europa e quelle sfilacciate delle nostre identità, le schegge di verità e passione che ancora possono conficcarsi nel ventre molle di una collettività troppo adagiata sul facile consenso degli schermi, dell'intrattenimento e di illusioni di benessere ben pilotate dall'alto.

PLAYBOY: *Direttore, sei innanzitutto entrato a pieno ritmo nella gallery esilarante dei nuovi personaggi pubblici imitati da Maurizio Crozza nel suo "Crozza nel Paese delle meraviglie" su LA7... Ecco, io partirei proprio da qui: ma di fronte all'informazione paralizzata o caotica dei talk, dei tg, non sarà che la comicità e la satira siano diventate ormai gli unici veri registri per capire qualcosa di quello che succede nel nostro Paese?*

FRECCERO: Guarda, per me la satira non esiste più. O meglio: esiste solo Crozza che dà il meglio di sé non tanto nelle imitazioni che inventa, ma nella stand up comedy che fa all'inizio e durante le singole puntate del suo show, e che lo caratterizza maggiormente. Mancano all'appello i fratelli Guzzanti, Corrado e Sabina, e Luttazzi. Cosa posso dire di paradossale in questa storia? La satira è andata a finire in Parlamento. Chi la fa sul net è Grillo attraverso i post, per esempio, ed è diventata un'argomentazione, un modo di fare politico. È sorprendente come si sia passati dalla censura più completa, dal famoso uso criminale della tv di quello che fu battezzato "editto bulgaro" dentro il quale chi ha pagato pegno di più è stato proprio Luttazzi, a una satira che si ritrova né più né meno nella propaganda politica, nei post della Rete, eccetera. Scompare dalla tv ma diventa modo, linguaggio diretto della politica: con Travaglio addirittura ar-

ticolo di fondo sul suo *Il Fatto Quotidiano*. E poi, appunto, c'è Crozza che mostra la vera realtà teatralizzandola con una lettura originale.

PLAYBOY: *Eppure i talk politici sembra siano diventati una vera grana per la Rai, con avvicendamenti, riformulazioni e restrizioni che si annunciano per la prossima stagione, e che dovrebbero colpire, per esempio, "Virus 2 e lo stesso "Porta a Porta"...*

FRECCERO: Il vero problema dei talk è la scomparsa delle notizie. Abbiamo detto che la satira non c'è più e rinasce in altre forme, in altri luoghi. Bene. Ma il bello di uno come Crozza è che dà ampio spazio a notizie che tg e talk non danno. Oggi abbiamo di fronte una stampa mainstream che è come fatta da un giornale unico, vedi anche certe concentrazioni nel mercato editoriale. E questo è un aspetto grave, importante. Nei tg e nei talk ci sono solo le notizie che si vogliono far apparire. Si tende chiaramente così a non andare avanti. Il talk funzionava con scontri, con la dialettica, con pensieri differenti: oggi abbiamo un pensiero unico e le sfumature sono minime. Il problema dell'informazione è principale, cruciale. Se l'uso della Rete si espande in modo così forte è perché i canali all news danno poco spazio a quel mondo ampio, vasto che c'è ai margini del flusso ufficiale. Certo, anche le notizie che appaiono sulla Rete andrebbero studiate, analizzate, sezionate, ma il tema impellente

è che l'informazione oggi è una guerra che si esplicita per censure e manipolazione. I talk prigionieri della cultura mainstream sono come degli eunuchi.

PLAYBOY: *Tu parli giustamente di manipolazione che, si è sempre detto, si basa soprattutto sui desideri, sui bisogni indotti. Oggi non pensi invece che si basi più sulle paure, personali e collettive, sugli allarmi sociali di ogni tipo?*

FRECCERO: Sì, si lavora sempre sulla paura anche perché fa scattare posizioni estremamente autoritarie: la paura dell'altro, dell'immigrante, del delinquente. Ma ripeto: la scomparsa delle notizie oggi è un tema fondamentale, la guerra dell'informazione è spettacolare, formidabile. Basti vedere i conflitti in Ucraina e in Siria dominati proprio dalla manipolazione dell'informazione. La contraddizione forte è che più assistiamo a un aumento della trasparenza assoluta, a un moltiplicarsi delle fonti informative, più questa guerra e questa manipolazione aumentano. Oggi questo dovrebbe essere il terreno principale nel dibattito politico.

PLAYBOY: *Riprendendo una tesi che sostenevi nel tuo ultimo libro Televisione, pensi ancora che siano proprio i serial tv oggi a rappresentare uno strumento privilegiato di comprensione della realtà?*

FRECCERO: Assolutamente sì, sono un focus importantissimo. Io seguo, per esempio, *House of Cards* e mi ha colpito molto vedere la battaglia fra il presidente e la possibile vice, sua moglie. Due strategie si contrappongono: da un lato, il macchiavellismo di Underwood, le pratiche della politica d'antan basate sulla corruzione, gli intrighi, i complotti. Lei invece lavora sui Big data. Per ricollegarci a tutto quello che stiamo dicendo, il serial di questa stagione si chiude proprio con la constatazione che per coprire le malefatte c'è solo la guerra all'orizzonte. E siamo in linea con quello che volevo dimostrare.

PLAYBOY: *Renzi annuncia che se ne andrà in autunno se i referendum dovessero fallire.*



Dopo l'oscena pantomima del balletto dei candidati alle elezioni del sindaco di Roma, per esempio, cosa ci riserva l'immediato futuro della politica?

FRECCERO: Quello che posso dire è che l'impostazione dell'attuale presidente del Consiglio è della serie "non disturbate il guidatore", frutto di vent'anni di berlusconismo. E si arriva alla conseguenza che l'opposizione è visibile solo quando sostituiscie la maggioranza in corso, prima non ha ragione di apparire: il fare viene prima di ogni possibile contestazione alla linea di governo e il Parlamento è un impedimento al fare. L'opposizione ha diritto di apparire solo quando diventa

maggioranza. Per il resto: no discussioni, no dibattito. Renzi ha il paracadute delle elezioni se perde, ma bisogna sempre vedere se poi il presidente della Repubblica le concederà. Lo sta ricattando, ed è una posizione rischiosa. Si gioca pesantemente, è un poker forte e l'esito finale delle elezioni

**"OGGI SIAMO
PRECIPITATI IN UNA
SITUAZIONE IN CUI
NESSUNO SI RICORDA
QUELLO CHE SI È DETTO
PRIMA"**

amministrative di giugno non so se e come inciderà. Ecco, qui entra in campo l'obiettività della Rai nel dettare le regole per far sì che per i prossimi appuntamenti elettorali ci sia il 50 per cento di spazio per il sì e il 50 per cento per il no, non 33 per il Governo, 33 per la maggioranza e 33 per la minoranza. Le condizioni che la Vigilanza detterà sono fondamentali.

PLAYBOY: *Se tu dovessi dire oggi chi incarna l'emblema dell'opposizione, della critica, chi diresti? Grillo? Fassina? Chi?*

FRECCERO: Oggi l'opposizione passa nella vita, nella sofferenza delle persone, nei suicidi, nel dolore. Perché la vita è insopportabile. Ero in Francia due settimane fa e ho partecipato a questo evento della "notte in piedi" dove si è in piedi in senso fisico ma anche metaforico, come resistenza al potere. C'è un balbettio per ora, non una forma pienamente concretizzata di opposizione. Però vedo che mentre in Italia c'è dolore, in Francia oltre alla depressione e al dolore c'è il tentativo di stare in piedi. In Italia, è vero, c'è una battaglia contro la corruzione, il malgoverno, la casta; vivendo in Francia in quei giorni ho visto che lì c'è un discorso più forte di "no al potere".

PLAYBOY: *Il potere mediatico secondo te rafforza una leadership di cui tutti sentiamo la mancanza o la dissolve?*



Carlo Freccero, classe 1947, dopo aver lavorato con le reti Fininvest fra gli anni '80 e '90 e aver messo in rassegna importanti esperienze in Francia con La Cinq, France2, France3, ha assunto la direzione di Rai2 al tempo di programmi cult come "Satyricon", "Lottavo nano", "Il raggio verde", fino ai più recenti incarichi in Rai4 e, dal 2015, come membro del Cda della Rai. Grande esperto di comunicazione e tv, nel suo ultimo libro "Televisione" (Bollati Boringhieri) scrive "Un potere che trova in se stesso, e non nel sapere, la propria giustificazione dà luogo a un cortocircuito che ci riporta a una concezione del potere primitiva e rozza".

FRECCERO: Oggi è tutto comunicazione, effetti speciali, e tu hai descritto molto bene questi fenomeni nei tuoi libri. Oggi si dovrebbe tornare a comunicare con la controinformazione, anzi con l'informazione. L'artefice della "notte in piedi" in Francia, per esempio, è stato un giornalista indipendente. C'è tanta propaganda: i media lavorano sul qui e ora, mentre l'opposizione lavora in senso storico e temporale. Oggi siamo precipitati in una situazione in cui nessuno si ricorda quello che si è detto prima.

PLAYBOY: E tutto questo passa per un'Europa che da un lato sembra scongelata, dall'altro sembra crudamente accorpata intorno a interessi forti e nulla più.

FRECCERO: L'Europa della mia generazione ha avuto come cultura il pensiero critico, che era tipico della filosofia continentale, e come tema politico-istituzionale il Welfare. L'esempio clamoroso fu dato da Adorno e Horkheimer che,

riparati negli Stati Uniti per scappare dal nazismo, trovarono un altro mondo e scrissero quel bellissimo libro, *Dialettica dell'Illuminismo*, in cui raccontavano proprio questa esperienza. Ecco, ormai l'Europa è un altro Stato dell'America col suo liberismo, un'altra stellina dell'America.

PLAYBOY: Gustavo Zagrebelsky in una sua lucida recentissima opera, "Moscacieca", edita da Laterza, parla di processi di "ugualizzazione" e di una preoccupante "dittatura del presente".

FRECCERO: Siamo nella democrazia del "mi piace". In un regime pavloviano dove reagisco allo stimolo, e sembriamo tutti dei topi che reagiscono agli stimoli dei grandi gruppi come Amazon, Twitter, Facebook. Sono d'accordissimo con Zagrebelsky: tutti i media oggi si basano sull'attivismo dello spettatore, sulla compartecipazione, sicché non c'è più dialettica o autonomia di pensiero, ma lo spettatore stesso, sempre

più utente del mezzo televisivo, viene sottoposto al circolo vizioso dei media, diventa esso stesso effetto dei media.

PLAYBOY: Ti chiedo, per finire, tre pareri su momenti televisivi delle ultime settimane che hanno fatto molto discutere. Innanzitutto il grande successo del ritorno di "Ciao Darwin" che ha mietuto milioni di spettatori e ottimi share.

Ma cosa cerca lo spettatore allora? Sempre corpi nudi, cose un po' volgarotte, la zuffa, sempre così?

FRECCERO: *Ciao Darwin* è la dimostrazione del successo della tv generalista che resta sempre molto importante. Quello che io definisco l'"inconscio" a cielo aperto" è spiegato bene da questo programma.

PLAYBOY: Vespa, la sua intervista al figlio del boss mafioso Totò Riina, tra l'altro per la promozione di un suo libro autobiografico. L'AgCom è stata molto dura nella sentenza contro il popolare conduttore di Rai1...

FRECCERO: Vespa ha fatto il suo lavoro. L'intervista è andata per conto suo e secondo me ha dimostrato che la mafia esiste e anche in modo pesante. Il suo scopo l'ha raggiunto.

PLAYBOY: La D'Urso: ogni sacrosanto pomeriggio nel suo contenitore su Canale5 ci sono delitti, ca-

daveri, morti ammazzati, persone scomparse... Tutto composto con musicchette thriller come se stessimo di fronte a una soap opera noir. Che ne pensi di questa tipologia di programmi che dilaga anche su altre reti?

FRECCERO: È la realtà della gente che vive nelle periferie. Siamo nel mondo di Avetrana. Questa Italia da anni Trenta, Venti, altro che Italia 2.0, è un Paese

dove c'è sofferenza, durezza, analfabetismo, anche se poi ognuno legge le cose come vuole. Si spettacolarizza questo degrado incredibile. Siamo fra Sodoma e Gomorra.

“L'IMPOSTAZIONE DI RENZI È DELLA SERIE 'NON DISTURBATE IL GUIDATORE', FRUTTO DI VENT'ANNI DI BERLUSCONISMO: NO DISCUSSIONI, NO DIBATTITO E UN'OPPOSIZIONE CHE HA DIRITTO DI APPARIRE SOLO QUANDO DIVENTA MAGGIORANZA”



VAFFANFOOD

CHEF SUPERSTAR, ATTENZIONE TALVOLTA ESTREMA AL CIBO, FINANCHE FILOSOFI DELLA TAVOLA. SOLO MODA O DELIRIO COLLETTIVO?

Io non mangio molto. Neanche pranzo, fate voi. A colazione cappuccio, cornetto e via. Delle volte solo il caffè. E fino a cena niente. Non è che non mi piaccia mangiare, per carità. Ho un problema col pranzo, non digerisco un tubero. E poi mi viene sonno. E non riesco a lavorare.

E un po' chissenefrega, direte voi. O magari no? Perché ormai sembra che a tutti gli fregghi del cibo. Tanto, tantissimo.

Ho visto una pubblicità che diceva che noi italiani parliamo *sempre* di cibo. Per-
DI SIMONE SARASSO
 sino quando mangiamo. Ho spento la televisione, mi è venuto il nervoso. Ho spento la televisione e ho iniziato a parlare di calcio. Io che di calcio so solo che i portieri sono due. Giusto? Però quel chiodo lì, del parlar sempre di cibo, m'è rimasto. Ho preso a farci caso.

E ho visto cose che voi umani lasciatemi stare.

Io abito in provincia. Città né grande né piccola, ma in realtà piccolissima se messa vicino a Hong Kong. E sterminata in confronto a Tavullia.

Mesi fa, in centro, ha aperto il bistrot di un cuoco famoso. Il cuoco famoso è quello di una taglia in più rispetto agli altri. Ci siamo capiti.

Insomma, apre il bistrot – dove pare che per una cifra non proprio per tutte le tasche vi servano la sfogliatella verace, la mousse di formaggio casaro con le chips di patata viola, e così via – e in città che succede? Il blocco del traffico, la marea umana, quattrocento persone in fila. O giù di lì. Non vedevo assembramenti del genere da quando andavano di moda gli Swatch, ricordate? Cosa sarà stato, vent'anni fa? Centoventi persone contate davanti alla gioielleria Tal dei Tali per aggiudicarsi lo Scuba Happy Fish. Una

signora di settant'anni dava via i numeri, urlando: "Non ce n'è mica per tutti!". Ricordo isteria e delirio, riviste specializzate che analizzavano il nuovo modello appena uscito, la collezione a venire, il cinturino disegnato da Giacon. Che mica lo sapevamo chi era Giacon, però vuoi mettere? Se lo cerchi adesso su eBay, l'agognato Scuba, lo trovi per novanta euro nuovo fiammante. Per quarantuno se ti accontenti dell'usato ben tenuto. Allora sembrava chissà che, oggi lo guardi ed è un pezzo di plastica. Il passante del cinturino, poi: un pezzo di plastica ingiallita.

Ho detto lo Swatch ma avrei potuto dire Ray Ban, Moncler, Best Company, Nike, Adidas, Levi's, Prada, Gucci, l'iPhone. Fate voi.

Non è che il caro vecchio cibo – anzi, il "da mangiare" – sta diventando quella roba lì? Me lo chiedo perché spesso, in autostrada, vedo il faccione di quell'altro chef famoso che mi fissa dal retro di un camion, con la patata in vista. E mi viene in mente

l'articolo di *Der Spiegel* ripreso da *Internazionale* due, tre anni fa che raccontava di come grassi, sale e zucchero creino dipendenza al pari se non peggio di alcool e tabacco. E le patatine, Gesù, voi non avete idea (o magari sì, eh): viene studiato a tavolino il "punto di rottura" (devono croccare alla perfezione: ovvero spezzarsi alla pressione di 267 millibar) che invoglia a mangiarne ancora. La chip si scioglie in bocca, l'illusione di non aver ingoiato nulla è magia pura: sotto un'altra. C'è il sale, certo: ovvero l'atavica ricompensa inscritta nella nostra memoria corticale. I produttori studiano il *bliss point* o "punto di beatitudine", ovvero il quantitativo di sale che produce il massimo "sballo". Dopo il sale, l'amido: un tipo di zucchero che fa salire in fretta la glicemia per abbassarla altrettanto in fretta, così da stimolare l'appetito. E infine il grasso, di cui le patatine sono imbevute: è quello che procura la piacevole sensazione di velluto sulla lingua. Roba da non dormirci la notte.

E allora, signor chef, tu che me la meni dal televisore sull'importanza delle materie prime, sulla cura degli ingredienti, sulla curiosità che porta a non accontentarsi della prima schifezza che mi rifila il mercato globale, me lo dici che c'azzecca la patatina? Essù.

Ma non è colpa sua o del suo collega del bistrot: la faccenda è fuori controllo, dattemi retta.

C'è quella che guai a chiamarlo cibo: è *food*.

C'è quella che si alza alle due di notte per controllare la lievitazione delle brioche di pasta madre.

C'è quello che "l'abbattitore m'è costato mille euro, ma vuoi mettere?"

C'è quella che "la quinoa per cena almeno due volte a settimana, non voglio sentir ragioni. Ma che biscotti, sei matto? Ti ho messo nello zaino le gallette di riso, sono squisite! E basta piangere".

Quando ero piccolo c'era un signore stronzo che tutti chiamavano "il Padrone" perché di mestiere faceva - effettivamente - il padrone nella fabbrica dove mia nonna lavorava. Il Padrone diceva sempre che cucinare è un mestiere da servi.

E io, se lo ascoltavo, mi arrabbiavo perché a me piaceva veder mia nonna cucinare. Sgranare i fagioli, fare il brodo per il risotto, fare la pizza nella Pizzamatic... Ok, l'Enrica non era tradizionalissima, ma non era una serva.

Oppure sì? Mio nonno mica l'ho mai visto cucinare, solo mangiare.

**LA MENTALITA'
CORRENTE VUOLE
DEGLI SCHEMI, FUORI
DAI QUALI VANNO SOLO
GLI AUDACI. SPECIE
IN UNA SOCIETA'
CHE FA FATICA A
CONFRONTARSI CON IL
BENESSERE SCHIETTO
E LE RELAZIONI
NATURALI.**

Però erano altri tempi, per carità.

E adesso, invece, se non prepari una riduzione di salsa al vino rosso da accompagnare alla tagliata di Fassona, che cavolo hai invitato gli amici a cena a fare?

La spaghettonata te la mangi tu! Altro che aglio e olio!

E quindi anch'io, per carità, il sabato magari mi metto lì e faccio il curry verde perché ho visto il programma di quel cuoco inglese coi capelli dritti e il macchinone. Tanto che ci vuole? Butti tutto nel frullatore e si fa da sé.

Mentre intorno c'è entusiasmo, sempre più entusiasmo.

Con picchi meravigliosi ed eroici, ammettiamolo.

Sara Casiraghi - gastronomo semiseria di

Torino - sta cucinando, da cinque anni, tutte le ricette del *Talismano della Felicità* di Ada Boni. Sono duemila e rotti. Gliene mancano trecentocinquanta e tra poco finisce. (Quasi) ogni volta che cucina qualche ricetta, invita a cena delle persone che tra loro non si conoscono (Ma che conoscono lei, si capisce. Anche poco, pochissimo). Gratis, che portino pane e vino: al cibo ci pensa Sara. Insieme ad Ada, naturalmente (www.pentolapvesione.it). Entusiasmo, delirio, gran moda. È vero, io non mangio tanto: non dovrei far testo. Ma mangiare mi piace (soprattutto la roba piccante). E, bene o male, mangio da una vita! È che non pensavo che bisognasse farci su della filosofia, sulla faccenda del *food*, scriverci dei trattati (o degli articoli, pensa te...), oppure farsi insegnare la vita (e la patata) dagli chef famosi. O ancora passare le serate a guardare degli sconosciuti che cucinano in tv e poi, mannaggia, non si può neanche assaggiare (sarà frustrante?). Ma, d'altra parte, nemmeno vent'anni fa pensavo che si potesse desiderare così tanto un orologio di plastica, un vestito firmato, un paio di scarpe da ginnastica, un tablet, un telefonino, o che so io da accamparsi fuori la notte e far la fila tre giorni.

Ergo, la faccenda dei servi - forse - alla fine falsa non è. Ma le catene, signor Padrone, non ce le ha mica solo chi cucina, creda a me. Ce le abbiamo tutti, da farle tintinnare finché ce n'è.



SCRIVI ANCHE TU ▶

SE ANCHE TU VUOI DARCI IL TUO PERSONALE PUNTO DI VISTA SUI TEMI TRATTATI NEL FORUM, MANDA UN'EMAIL A REDAZIONE@PLAYBOY.IT OPPURE SCRIVI A PLAYBOY FORUM, VIA NINO BIXIO, 7 - 20129 MILANO.



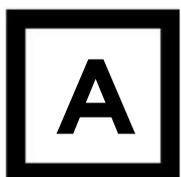
PECCATI DI... GOLA





STARE A TAVOLA CON UNA DONNA PUO' DIVENTARE UNA VERA E PROPRIA PARTITA A SCACCHI, PER STUDIARSI E CAPIRE ANCHE COSA CI SI PUO' ASPETTARE DA LEI FRA LE LENZUOLA. CIBO E SESSO A LIVELLO DI PIACERE ABITANO INFATTI FIANCO A FIANCO NEL NOSTRO CERVELLO. NEL GIOCO DEL CORTEGGIAMENTO E' QUINDI UTILE IMPARARE A LEGGERE IL LINGUAGGIO DEL CORPO MENTRE SI MANGIA. ECCO COME.

IL MODO IN CUI SI STA A TAVOLA, SI PARLA DI CIBO O COME LO SI GUSTA POSSONO ESSERE INDICI DI UN ATTEGGIAMENTO SESSUALE.



Atavola, una donna può rivelare i propri gusti sessuali. L'approccio al cibo, sostengono gli esperti, nasconde le passioni femminili e le dinamiche più intime. Osservando, per esempio a cena, come lei si pone nei confronti del cibo e soppesando i suoi movimenti, i suoi gesti e le sue parole, si può immaginare qualcosa di quel che potrebbe accadere dopocena.

«Una donna che non sa scegliere dal menu – avverte Roberta Giommi, psicoterapeuta di coppia, sessuologo clinico e direttore dell'Istituto Internazionale di Sessuologia di Firenze – magari appare compiacente e seduttiva, tuttavia, per via del suo atteggiamento passivo, potrebbe non essere capace di esprimere i suoi gusti e i suoi desideri. Al contrario, se ha una buona capacità di apprezzare e assaporare il cibo, saprà essere generosa nell'interpretare i desideri del partner e nel fargli scoprire la sua sessualità».

MANGIO DUNQUE SONO

Il fil rouge che unisce il cibo e il sesso, come nutrimenti di psiche e corpo, è il piacere. Non è un caso che entrambi comincino dalla bocca, dove si riuniscono i sensi del gusto, dell'olfatto e anche del tatto. «Nell'immaginario erotico – osserva lo psichiatra Giovanni Castellano – il cibo diventa un preliminare di situazioni intime e il rapporto con il sesso, così come il rapporto con il cibo, ha a che fare con le emozioni profonde che hanno la stessa localizzazione nel cervello».

Si chiama *nucleus accumbens*: è un'area al centro del cervello che è presente in entrambi gli emisferi cerebrali.

Svolge molti ruoli, ma ha una funzione-chiave nel cosiddetto sistema della ricompensa, il meccanismo usato dall'evoluzione per incoraggiare la ripetizione di alcuni comportamenti darwinianamente utili per la sopravvivenza (il piacere associato al cibo) e per la prosecuzione della specie (il piacere associato al sesso). Vivono tutti e due in quella piccola zona del cervello e ci abitano fianco a fianco. «Se l'uomo non appetisse il cibo o non provasse stimoli sessuali – sintetizzava Pellegrino Artusi nell'introduzione del suo celebre manuale di cucina – il genere umano finirebbe subito».

CIBO E CORTEGGIAMENTO

Il consumo di cibo, che nella società post-industriale non scarseggia ed è sin troppo abbondante, coincide sempre di più con la ricerca di un piacere fisico che si avvicina a quello sessuale. È così che il rituale della tavola può diventare un'espressione di erotismo e sensualità. «Una donna che ama il cibo e che dimostra di apprezzarlo – prosegue Castellano – esibisce una disposizione a percepire sensazioni fisiche e quindi trasmette sensualità. Mentre la donna parca nelle quantità, indecisa nelle scelte, potrebbe essere poco disponibile alla sensualità».

In realtà si tratta di un gioco cominciato nella notte dei tempi. Il *courtship feeding*, l'offerta di cibo che prelude al corteggiamento, «è probabilmente più antica dei dinosauri, perché ha un'importante funzione riproduttiva», osserva la psicologa Helen Fisher, autrice del libro *Anatomy of love*. «Assicurando il cibo alla femmina, il maschio dimostra le proprie capacità di cacciatore, di degno partner



per la procreazione». Succede abitualmente nel regno animale e anche nel mondo degli umani, dove la cenetta romantica ha lo scopo – più o meno dichiarato – di ottenere favori sessuali.

PIACERE A TAVOLA. ANZI NO, A LETTO!

Certo è che i comportamenti indiretti (come si sta a tavola, come si parla di cibo, come lo si gusta) possono essere indici di un atteggiamento sessuale. Valentina Vezzi, psicologa clinica, ha stilato un vero vademecum di lei a tavola: se ordina una vellutata prediligerà il sesso orale. Se ama la nouvelle cuisine più della trattoria vuole essere sedotta con lunghi preliminari. Se ordina carpacci o crudités chiede di essere posseduta con virilità. Più complessa la donna che è disposta all'altro lato del sesso, diciamo quello meno tradizionale: è sofisticata e diretta, generalmente matura e ama i cibi speziati, alla ricerca di quel sapore in più. Dopotutto, si tratta di una questione di sensi, coniugati nell'esperienza cerebrale. «Come seduttori bisogna capire quale è il senso dominante di una donna», commenta Monica Micheli, esperta di comunicazione non verbale e autrice del libro *Eroskitchen: l'arte della seduzione come non l'hai mai assaggiata* (Apertis Verbis Edizioni). «Ognuno possiede un canale preferenziale di elaborazione dei messaggi esterni. La programmazione neuro-linguistica ci dà la capacità di percepire e di entrare in comunicazione con l'universo comunicativo dell'altro. C'è chi la usa per vendere di più e chi la usa per sedurre».

PROVE TECNICHE DI SEDUZIONE

Non tutti elaborano le informazioni allo stesso modo, osserva ancora la Micheli. «Nell'uomo, la vista è il senso più sviluppato, ma non nella donna. La donna accentra

“SE UNA DONNA ORDINA UNA VELLUTATA PREDILIGERÀ IL SESSO ORALE. SE AMA LA NOUVELLE CUISINE PIÙ DELLA TRATTORIA VUOLE ESSERE SEDOTTA CON LUNGI PRELIMINARI. SE ORDINA CARPACCI O CRUDITÉS CHIEDE DI ESSERE POSSEDUTA CON VIRILITÀ”

IL FIL ROUGE CHE UNISCE IL CIBO E IL SESSO, COME NUTRIMENTI DI PSICHE E CORPO, È IL PIACERE. NON È UN CASO CHE ENTRAMBI PASSINO DALLA BOCCA, DOVE SI RIUNISCONO I SENSI DEL GUSTO, DELL'OLFATTO E ANCHE DEL TATTO.

gran parte della propria esperienza sensoriale nell'udito. Per questo le ragazze sono così sensibili alla conversazione (ed ecco perché si lamentano se l'uomo parla poco o addirittura non ascolta). Per affascinare al primo colpo bisogna pertanto usare l'udito». Prima di tutto con la voce, ma senza trascurare i suoni, i rumori, la musica che stanno intorno. «Se si invita una donna a cena a casa o al ristorante, è bene

controllare che l'ambiente sonoro sia confortevole, stimolante e rassicurante». Resta il fatto che, se una donna vuole risultare affascinante, deve occuparsi dell'aspetto, ma anche degli sguardi, dei segnali che trasmette il suo corpo. «Se regge il contatto quando la si guarda negli occhi – osserva Silvana Pulcinella, altra esperta di comunicazione non verbale – allora è una donna che non ha inibi-

zioni e non è a disagio; tutto lascia intendere che potrebbe essere disinibita e partecipativa. Se regge il confronto verticale potrebbe reggere anche quello orizzontale». Per raggiungere lo stesso risultato l'uomo deve sforzarsi, come si diceva, di curare il più possibile la conversazione e, soprattutto al primo incontro, di risultare interessante, suggerisce ancora l'autrice di *Eroskitchen*.





“SE SPOSTA LE POSATE
DIMOSTRA IMPAZIENZA
SESSUALE, VUOLE
L'ORGASMO VELOCE. SE
MANGIA UTILIZZANDO
SOLO LA PUNTA DELLA
FORCHETTA, POTREBBE
DIMOSTRARE QUALCHE
DIFFICOLTÀ NEL CONTATTO
CORPOREO”

L'ARITMETICA DELLE EMOZIONI

Se la partita del corteggiamento, antica quanto il mondo, si gioca in buona parte a tavola è perché non c'è occasione migliore per sedersi vicini e studiarsi a vicenda. «Se sposta le posate dimostra impazienza sessuale, vuole l'orgasmo veloce», teorizza la sessuologa romana Rosamaria Spina. «Se mangia utilizzando solo la punta della forchetta, potrebbe dimostrare qual-

che difficoltà nel contatto corporeo: sembra esserci un legame fra essere ben disposti alle variazioni culinarie e l'apertura a nuove esperienze sessuali. Il piluccare dal piatto, il giocherellare col cibo senza mai mangiare ha una doppia valenza: curiosità o diffidenza. Chi beve a piccoli sorsi assapora, chi butta giù tutto di un fiato richiama una sessualità consumata in modo diverso, la prima più vissuta e riflessiva, insomma più goduta».

Resta il fatto però, che l'uomo è chiamato a prendere l'iniziativa: sarà forse un richiamo della natura, un meccanismo dell'evoluzione, oppure semplicemente un pezzo importante della nostra cultura. E l'uomo moderno, non più procacciatore di cibo nella savana, ha una nuova freccia al suo arco: per fare colpo, può sempre mettersi a cucinare. È ormai arcinoto che le donne trovino sexy un uomo impegnato ai fornelli,

l'atto proprio del vederlo cucinare. E non solo per assaporare i frutti della sua arte culinaria, sperando che siano commestibili! «Certo, è importante il contesto in cui si svolge la serata, l'ambiente aiuta e il panorama anche», osserva Deborah Corsi, chef de La Perla di San Vincenzo, in provincia di Livorno. «Ho notato che le donne apprezzano molto la raffinatezza, la cura nella presentazione dei piatti. Le ben predispone al dopo, stuzzica l'eroticità e il gioco della coppia». Il piacere del sesso e il piacere del cibo abitano fianco a fianco, nel nostro cervello. Chi vuole conoscerne uno, è bene che frequenti anche l'altro.



MR GALATEO

IL RITUALE DEL CIBO E' COMPLESSO E DELICATO E A VOLTE CONDIVIDERE UNA CENA PUO' RIVELARSI PIU' INTIMO CHE CONDIVIDERE UN LETTO. SAPERSI BEN COMPORTARE RAPPRESENTA QUINDI UNA CARTA IN PIU' DA GIOCARE MENTRE SI CORTEGGIA UNA DONNA. LO SA BENE BARBARA RONCHI DELLA ROCCA, ESPERTA DI CERIMONIALE, CHE QUI CI PROPONE ANCHE UN MENU CHE RUBA I SEGRETI AI PIU' GRANDI SEDUTTORI DEL PASSATO...

DI BARBARA RONCHI DELLA ROCCA

TESTO RACCOLTO DA SARAH SCAPARONE

L

o diceva già il gastronomo francese Brillat Savarin: esiste una differenza tra il piacere di mangiare e quello della tavola. Il rito della degustazione vuole che si mangi anche con gli occhi: ecco perché la dimensione rituale e quella spettacolare vanno di pari passo e non a caso, da sempre, la gastronomia introduce nell'alimenta-

zione la messa in scena, l'elemento spettacolare. Lo sa bene Barbara Ronchi della Rocca, esperta di cerimoniale, di storia di galateo e di arte del ricevere che ci svela con il suo ineguagliabile *savoir faire* in che modo e con che accorgimenti la tavola possa essere un luogo di seduzione. Il cibo è piacere e nel cibo c'è il rapporto di coppia, la vita nella sua totalità. Partiamo da qui.





I PRELIMINARI PRIMA DI TUTTO!

La scelta del cibo e del vino non deve essere mai casuale in nessuna occasione, tantomeno per un incontro galante. Come non è da sottovalutare l'inventiva del cuoco e la decorazione dei piatti che hanno lo scopo di innalzare gli ingredienti al di sopra della materia, manipolandoli grazie a una vera arte decorativa. E così come il cibo deve sottostare a un cerimoniale di "trasformazione" per essere all'altezza di un convito elegante, così anche i commensali devono avere le buone maniere, l'umore e l'abito adatto per questo momento. Perché l'arte del sedurre passa anche da qui e del resto, da sempre, l'invito a cena è tappa fondamentale di ogni corteggiamento. L'atmosfera, la scelta dei cibi, dei profumi, dei sapori e perfino dei colori aiutano a "scaldare" il clima dell'incontro. Il rituale del cibo è complesso e delicato e a volte condividere una cena è più intimo che condividere un letto. Anche perché a letto ci si può nascondere, si può fingere, mentre a tavola non è possibile: vengono alla luce desideri nascosti, timidezze, insicurezze, caratteri insospettati. Inoltre il binomio cibo-eros vale anche al rovescio: non è forse vero che dopo l'amore si mangia più volentieri?

LA SCELTA DEL CIBO E DEL VINO NON DEVE ESSERE MAI CASUALE IN NESSUNA OCCASIONE, TANTOMENO PER UN INCONTRO GALANTE. D'ALTROONDE L'INVITO A CENA È UNA TAPPA FONDAMENTALE DI OGNI CORTEGGIAMENTO.



IL CIBO È PIACERE E NEL CIBO C'È IL RAPPORTO DI COPPIA, LA VITA NELLA SUA TOTALITÀ.



CASA O RISTORANTE?

Non ci sono dubbi: per un primo tête-à-tête galante meglio scegliere la casa e non il ristorante. La casa, infatti, è il luogo ideale per poter creare l'atmosfera giusta, addolcita dalla luce di qualche candela (inodore). Va bene scegliere dei fiori freschi, ma senza cadute di gusto in stile boudoir e per la colonna sonora occorre cercare qualcosa di non troppo importante, da ascoltare a un volume moderato che non impedisca di chiacchierare tranquillamente. Il mio consiglio poi, per chi vuole sedurre, è quello di apparecchiare proprio al tavolo della cucina. Sì, avete capito bene. La cucina è l'ambiente più caldo e intimo della casa: ricordate che

è meglio scegliere l'emozione all'ostentazione, per cui il mio consiglio è di avere un look naturale, in tutto anche nell'accoglienza. Il che non significa calzini corti alla Fantozzi o abiti che testimoniano un'intera giornata di lavoro! In occasioni importanti come questa occorre sentirsi a proprio agio ed essere se stessi, possibilmente "al meglio". Vanno evitati gesti naif come parlare a bocca piena, avvicinare il viso al piatto mentre si mangia, abbuffarsi con fretta o bere senza essersi prima forbiti la bocca con il tovagliolo. È importante saper mangiare insieme, gustare il cibo come piacere e come mezzo per dare piacere all'altro in un eccitante gioco di seduzione.



FUSION O TRADIZIONALI?

La scelta del cibo per una cena galante è ovviamente fondamentale. Sono da evitare portate troppo pretenziose e prevedibili, come i più classici caviale e champagne, ma anche quelle estremamente gourmet che richiedono un'eccessiva attenzione per essere gustate con il giusto spirito e le giuste posate. Niente sushi o fusion food, ormai ovvi e fuori moda, ma soprattutto freddi, troppo cerebrali. Meglio proporre ricette della tradizione, legate al territorio, preparate

con ingredienti semplici, ma genuini. Con attenzione possiamo inserire nel menu un ingrediente afrodisiaco, ma senza esagerare: portare in tavola in sequenza tartufo, sedano, asparagi, pesce e carni rosse magari accompagnate da una salsa allo zenzero appesantisce la digestione e induce a cattivi pensieri su chi necessita di tanti "aiutini"! Insomma, cucinare e mangiare sono entrambi atti creativi: chi cucina scrive un messaggio, chi mangia lo legge e deve saper rispondere.

NIENTE SUSHI O FUSION FOOD, ORMAI OVVI E FUORI MODA, MA SOPRATTUTTO FREDDI. MOLTO MEGLIO LE RICETTE DELLA TRADIZIONE, SEMPLICI MA GENUINE.





L'ARTE DEL DETTAGLIO

Chi l'ha detto che gli uomini sono poco propensi alla cura dei dettagli a tavola? Se decidete di preparare un banchetto come si deve tenete ben presente che occorrerà non lasciare nulla al caso: dall'apparecchiatura alla decorazione della tavola senza sottovalutare, ovviamente, il cibo. Il pericolo è quello di cadere nella gravità da sex shop, per cui bisognerà giocare molto con le allusioni e i rimandi a una cultura condivisa. Piatti moderni, poco leziosi ma di colore chiaro saranno perfetti per dare risalto ai cibi; la tovaglia rosso passione potrà essere accompagnata da una decorazione floreale con composizioni di orchidee, banane e peperoncini rossi. Le orchidee sin dal nome richiamano il sesso, in greco **orchis** vuole infatti dire testicolo, mentre le banane, e non le mele, per i cristiani d'Oriente sono il frutto del paradiso terrestre.



GALEOTTO FU IL MENU

LE IDEE PER UNA CENA CHE PRENDE SPUNTO DALLA LETTERATURA E DAI "SEGRETI DEL MESTIERE" DEI PIÙ FAMOSI SEDUTTORI DEL PASSATO.



APERITIVO & ANTIPASTO

- Rigorosamente bollicine (meglio se nostrane) accompagnate da ostriche e da piccoli crostini con crostacei, uova di tonno e salmone fresco marinato in olio, limone e aneto. Per l'antipasto, crostini di funghi porcini e tartufi; insalata di cuore di sedano con scaglie di Parmigiano e pepe rosa; insalata di barbabietole con zenzero fresco tritato.

CURIOSITÀ

GIACOMO CASANOVA MANGIAVA CINQUANTA OSTRICHE PRIMA DEGLI INCONTRI PIÙ IMPEGNATIVI; GIOVENALE, INVECE, ERA SOLITO DIRE CHE TUTTO CIÒ CHE NASCE DAL MARE È ALLEATO DI AFRODITE.





SECONDO

- Pesce al forno aromatizzato con senape, curcuma e cumino; verdure grigliate con coriandolo, cardamomo, garofano e cannella oppure carciofi, cavolini e patate saltati al burro con cioccolato fondente a scaglie.

CURIOSITÀ

UNO COME GABRIELE D'ANNUNZIO, CHE DI EROS E VOLUTTÀ SE NE INTENDEVA, MANGIAVA DA TRE A CINQUE UOVA AL GIORNO!



DESSERT

- Tiramisù, ça va sans dire! Non solo per il nome allusivo, ma perché è un dolce spolverizzato di cioccolato e ricco di uova che contengono sostanze stimolanti e propiziatrici dell'amore.

CURIOSITÀ

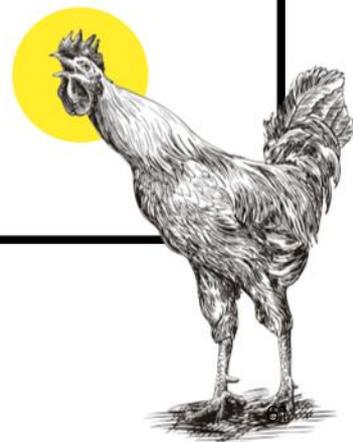
IL MONDO DELLE VERDURE È RICCO DI ANEDDOTI LEGATI ALLA SFERA SESSUALE. PER ESEMPIO IL FINOCCHIO È CONSIDERATO UNO STIMOLANTE EROTICO, COME I RAVANELLI E IL SEDANO, MENTRE LA CIPOLLA (POTENTE AFRODISIACO CITATO DA OVIDIO NELL'ARS AMATORIA) È ANCORA VIETATA AI MONACI TIBETANI PERCHÉ RENDE DIFFICILE LA CASTITÀ. I FAGIOLI, INVECE, SONO STATI PROIBITI ALLE SUORE DA SAN GEROLAMO PERCHÉ PARE ECCITINO LE PARTI GENITALI.



• **Barbara Ronchi della Rocca**, esperta di buone maniere e di storia del galateo, ha pubblicato diversi libri di successo e tiene corsi e conferenze legate all'arte del ricevere.

AFRODISIACHE VERITA'

Un tempo per attivare la molla del desiderio si ricorreva al principio della similarità: mangiando creste di gallo, testicoli di toro o carni rosse si introiettava la potenza sessuale tipica di alcuni animali, mentre pesci, ostriche e molluschi, funghi, sedani e asparagi avevano il compito di evocare visivamente le parti intime. E se nel 1500 un potente afrodisiaco era considerato il cervello dei passeri, oggi la scienza ci ha tolto molte illusioni salvando solo il peperoncino e la polenta tra i cibi più "bollenti". Un discorso a parte merita, invece, il cioccolato che, come sostiene il sessuologo Willy Pasini, è considerato da moltissime donne un ottimo sostituto del sesso. Con le sue 1200 variabili organolettiche è più complesso da "leggere" di un calice di vino, ma possiede mille virtù.





N°1

MADE IN ITALY

"LA CUCINA ITALIANA STA
CONQUISTANDO UN POSTO
DI RILIEVO ASSOLUTO
NEL PANORAMA MONDIALE"

ALL'INIZIO DELL'ANNO HA RICEVUTO IL PREMIO DI MIGLIOR CHEF EUROPEO E IL SUO RISTORANTE E' AL PRIMO POSTO TRA I CINQUANTA MIGLIORI DEL MONDO. MASSIMO BOTTURA, STORIA DI UN SUCCESSO TUTTO ITALIANO.

Massimo Bottura è lo chef numero uno al mondo. L'Osteria Francescana, il suo ristorante tre stelle Michelin di Modena, è attualmente al primo posto nella lista de

The World's 50 Best Restaurants scalzando istituzioni come El Celler de Can Roca di Girona, Spagna, e il Noma di Copenhagen, Danimarca. Dodici tavoli nel cuore della città che raccon-

tano la storia di una tradizione in evoluzione grazie a un territorio, a una condivisione. Il risultato della Francescana è per Bottura merito di un lavoro di squadra reso possibile dall'impegno di tutti, della

sua brigata e del suo team in primis, ma anche della città e degli artigiani stessi che mettono a disposizione materie prime così straordinarie per raccontare un territorio ed

emozionare le persone. E di gente, con i suoi

piatti, Massimo Bottura ne ha emozionata davvero tanta: da semplici gourmet ad artisti, politici, personaggi dello spettacolo che come Lou Reed

gli riservano, in segno di amicizia, un divano

sul palco per assistere a un concerto. Papa Francesco benedice, durante Expo, il suo progetto del Refettorio Ambrosiano ispirato al tema del pane, il premier Matteo Renzi partecipa al suo pranzo

DI SARAH SCAPARONE

FOTO DI PAOLO TERZI





di apertura a Milano e l'ex Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano si fa un selfie con lui. Il genio e la creatività di quest'uomo, nato e cresciuto in una terra dove il cibo è lento e le auto veloci (come ama sottolineare), vanno oltre confine e sono i più grandi ambasciatori della cucina italiana nel mondo. Premiato a inizio 2016 come Chef europeo dell'anno al Madrid Fusion, durante Expo Milano 2015 ha gestito il progetto del Refettorio Ambrosiano: una mensa per poveri in un teatro abbandonato dove ha portato sessanta chef internazionali a cucinare utilizzando gli scarti dei padiglioni. Lo spreco alimentare è sempre stato parte della coscienza collettiva del suo team. La profonda conoscenza della cucina italiana ha condotto a uno studio oculato sul recupero del cibo: la cucina povera, propria dello spirito italiano, si fonda essenzialmente sul principio del non buttare via niente. E da lì Bottura è partito. Arte contemporanea, musica e cucina sono le grandi passioni che contaminano i suoi piatti; la tradizione è il punto di partenza fondamentale del suo lavoro in cui ha imparato a guardare il passato in chiave critica e non nostalgica, per portare il meglio del passato nel futuro. Questa è l'Osteria Francescana. Questo è Massimo Bottura.

PLAYBOY: *Cibo e arte sono un binomio inseparabile della tua vita e del tuo modo di cucinare. Quali le loro forme di contaminazione?*

BOTTURA: L'arte è una mia passione e una fonte d'ispirazione imprescindibile. Apre la mente e genera cultura. Con la cultura si arriva alla conoscenza; la conoscenza apre la coscienza e la coscienza porta al senso di responsabilità. Molti piatti dell'Osteria Francescana nascono da queste riflessioni.

PLAYBOY: *Quanto e in che modo la preparazione di un piatto può avvicinarsi all'arte della seduzione?*

BOTTURA: La seduzione è l'approccio della sala, il lavoro

di Beppe (Palmieri, sommelier e direttore de La Francescana, ndr): conoscere il cliente, metterlo a proprio agio e fargli vivere un'esperienza unica.

PLAYBOY: *Dici spesso che occorre pensare lentamente e agire velocemente. Questo oltre che nella vita, vale anche in cucina e in amore?*

BOTTURA: Assolutamente sì. Penso che sia una forma mentis che ti deve appartenere a tutti i livelli.

PLAYBOY: *L'arte trasmette emozioni. La cucina trasmette emozioni. Come ci si può emozionare insieme (in coppia) durante una cena?*

BOTTURA: In coppia si condivide, è quello che ci tiene uniti, una condivisione importante e profonda. Questo non vuole sempre dire emozionarsi per le stesse cose, ma sicuramente abbracciare e farsi coinvolgere dalle emozioni dell'altro.

PLAYBOY: *Attraverso le proprie passioni ognuno di noi può trasmettere delle emozioni. Quali sono le tue passioni più forti?*

BOTTURA: Le mie passioni, come dico sempre, sono l'arte contemporanea e la musica. E ovviamente la cucina. L'espressione delle proprie passioni nel lavoro permette di emozionare gli altri e di renderli partecipi del proprio mondo.

PLAYBOY: *Se dovessi assaggiare un menu "afrodisiaco" cosa ti piacerebbe mangiare? Oppure, hai un piatto che consiglieresti e perché?*

BOTTURA: Afrodisiaco? Non credo ci sia un menu afrodisiaco, credo nelle situazioni e nelle opportunità. Consiglierei di cucinare, non di mangiare: cucinare per qualcuno è un gesto d'amore come nessun altro.

PLAYBOY: *In che direzione sta andando la cucina italiana?*

BOTTURA: Verso l'Identità. La cucina italiana sta conquistando un posto di rilievo assoluto nel panorama mondiale attraverso la valorizzazione dei

prodotti eccellenti dei nostri migliori artigiani. La costruzione e la valorizzazione di questa rete è ciò che caratterizzerà il nostro futuro.

PLAYBOY: *Durante il recente congresso di "Identità Golose" a Milano, parlando di un tuo collaboratore, hai detto che non tradisce mai se stesso. Quanto è importante questo concetto nella vita di tutti i giorni, nei rapporti di coppia e in cucina?*

BOTTURA: Torniamo al tema dell'Identità. A volte confondiamo la coerenza con la rigidità mentale. Io sono coerente a me stesso, sempre e comunque, ciò nonostante cambio spessissimo i miei approcci alle cose. Ognuno deve trovare la propria espressione di integrità.

PLAYBOY: *Hai poi parlato di squadra, di stile, di sala, di servizio. Quali i segreti dello stile della Francescana?*

BOTTURA: Non credo di riuscire a definirlo, penso si possa solamente viverlo.

PLAYBOY: *Quali sono i sapori che non puoi dimenticare e perché?*

BOTTURA: Quelli che mi hanno emozionato e in primis quelli dell'infanzia.

PLAYBOY: *Quale l'ultimo assaggio che ti ha fatto dire "wow"?*

BOTTURA: Il pane sfornato dal forno del Refettorio Ambrosiano.

PLAYBOY: *Con il Refettorio Ambrosiano, durante Expo, hai posto l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica sul recupero del cibo. Quanto questo tema continuerà a far parte del tuo modo di intendere la cucina?*

BOTTURA: Questo è il cuore del mio lavoro in questo momento! Dall'esperienza del Refettorio Ambrosiano ho fatto nascere l'Associazione Food for Soul che è lo strumento che ci permetterà di sviluppare progetti come quello del Refettorio Ambrosiano in ogni angolo d'Italia e del mondo. Bologna, Modena e Rio de Janeiro sono i primi passi, poi si vedrà!



QUI SOPRA BOTTURA CON DUE DEI SUOI COLLABORATORI AL RISTORANTE L'OSTERIA FRANCESCANA DI MODENA



PIZZA 2.0

STUDIANO, SPERIMENTANO, CONDIVIDONO ESPERIENZE E LAVORAZIONI, COMUNICANO, FANNO SISTEMA. I PIZZAIOLI CONTEMPORANEI SONO SEMPRE PIU' INNOVATIVI E ATTENTI AGLI STILI DI VITA SANI. SPESSO SPORTIVI PRATICANTI E AMBASCIATORI NEL MONDO DELLA GRANDE CUCINA ITALIANA, DEPOSITARI DI UN'ARTE CHE POTREBBE PRESTO ENTRARE NELLA PRESTIGIOSA GUIDA MICHELIN E NEL PATRIMONIO UNESCO.

S

si fa presto a dire pizza, ma sono ben lontani i tempi in cui questo piatto tutto italiano era considerato come un cibo da consumare velocemente e senza tante pretese. “Andiamo a mangiarci una pizza” continua a essere sì un inno alla convivialità, ma questa frase è diventata anche, in tutta Italia, la sintesi di una ricerca puntigliosa di un piatto di eccellenza capace di raccontare un territorio e i suoi prodotti d'eccezione. La pizza, insomma, da qualche anno a questa parte è in grande fermento e sta vivendo una vera e propria rivoluzione (di gusti, di espressione, di materie prime, di valore) tant'è che la stessa Guida Michelin sta valutando la possibilità di insignire i pizzaioli italiani della prestigiosa stella ambita dalla ristorazione di ogni dove.

DI SARAH SCAPARONE

RIVOLUZIONE MADE IN ITALY

La rivoluzione del settore passa da quella che qualche anno fa è stata definita pizza gourmet e che ha visto il veneto Simone Padoan come suo pioniere, per arrivare a quella che oggi si preferisce chiamare pizza contemporanea (ne esiste anche un manifesto), ossia una pizza facilmente digeribile e capace di esprimere con lunghe lievitazioni, farine macinate a pietra, materie prime di assoluta qualità uno stile di vita che passa da una sana e corretta alimentazione, strizzando l'occhio alla dieta mediterranea e ai suoi valori. Tanti passi avanti sono stati fatti nel settore grazie alla lungimiranza di realtà come l'Università della Pizza che ha sede a Vighizzolo d'Este, in provincia di Padova, e di eventi come PizzaUp che ormai da un decennio riunisce pizzaioli da tutta Italia per una tre giorni di confronto e condivisione. Qui impasti, cotture e lievitazioni vanno di pari passo con l'alta cucina: lo testimoniano le



PIZZA "ARIA DI PANE" QUI FARCITA CON PORCHETTA DI ARICCIA E FUNGHI SHIITAKE, DI RENATO BOSCO



presenze all'evento di chef come Heinz Beck, Nicola Portinari, Piergiorgio Parini o di maestri come Corrado Assenza, che contaminano e sperimentano topping, ovvero i condimenti, e cotture con chi concepisce la pizza come un piatto equilibrato capace di soddisfare le corrette esigenze alimentari di oggi.

NAPOLETANA, MA NON SOLO

E se nell'immaginario comune la pizza è quella napoletana, noi stessi italiani stiamo prendendo parte in prima persona a una rivoluzione di gusti e di consistenze, imparando che in realtà la pizza si può manifestare in tante espressioni diverse. La

pizza contemporanea è frutto di un'evoluzione della tradizione, di una ricerca costante e di una sperimentazione che sta portando ormai da anni i pizzaioli a mettersi in discussione come testimoni di un presente in continuo divenire. E così non sorprendiamoci se la pizza che ci viene proposta è cotta nel forno a legna o nel forno elettrico, in teglia, alla pala, al padellino, può essere della tradizione campana o la più classica romana. Può assomigliare a una focaccia ed essere servita a spicchi, pronta per una degustazione che coinvolga tutti i commensali di uno stesso tavolo. Napoli e la pizza napoletana restano il cuore pulsante di un prodotto che racconta l'immagine dell'Italia nel mondo, ma anche i pizzaioli campani hanno iniziato a guardare al futuro di questo settore senza abbandonare il forte legame con il passato: si chiamano Franco Pepe, Ciro Salvo,

Gino Sorbillo, Enzo Coccia, ma la lista potrebbe essere molto più lunga. E non è un caso che "l'arte dei pizzaioli napoletani" sia l'unica candidatura Italiana nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'umanità Unesco che sarà valutata a Parigi nel 2017. Ma mentre a livello globale viene pubblicata l'opera "enciclopedica" *Where to eat pizza*, ossia la guida alle migliori pizzerie del mondo firmata dal critico

gastronomico Daniel Young, in Italia i ministri Paolo Gentiloni, Maurizio Martina e Stefania Giannini firmano il Protocollo

**LUNGHE
LIEVITAZIONI,
FARINE MACINATE
A PIETRA E
MATERIE PRIME
DI ASSOLUTA
QUALITÀ PORTANO
LA PIZZA GOURMET
NEI MENU DEI
MIGLIORI CHEF
STELLATI.**

PIZZA SANACORE
CON ZUCCA,
RADICCHIO,
RICOTTA VACCINA
E SEMI DI LINO,
DI FRANCO PEPE



- 1 EMILIANO AURELI
- 2 RENATO BOSCO
- 3 GIOVANNI MARCHETTO

- 4 ALBERTO MORELLO
- 5 LELLO RAVAGNAN
- 6 ANTONIO PAPPALARDO

- 7 MASSIMO GIOVANNINI
- 8 ALESSANDRO TAGLIAPIETRA
- 9 TOMMASO VATTI





A

SIMONE
PADOAN**I TIGLI**
— SAN BONIFACIO (VR) —

Mountain bike e sci alpino sono gli sport preferiti da Simone Padoan che ama praticarli in solitudine portando avanti una costante sfida con se stesso. E di sfide, lui, ne ha vinte tante, come quella di elevare sul podio del gusto la pizza gourmet così lontana dalla tradizione napoletana e così difficile da comprendere alcuni anni fa. Con Padoan la pizza smette di essere legata a un concetto di fast food, bensì acquista il valore di piatto unico che possa essere buono e fare bene. La sua scelta è per farine ricche di fibre (non raffinate) e macinate a pietra con cui prepara pizze, pane, dolci. L'obiettivo è quello di portare in tavola un prodotto buono, realizzato con la giusta fermentazione e un'ottima cottura ottenuta con temperature più basse e tempi più lunghi: una pizza sana, equilibrata nei sapori ricca di verdure che non mancano mai e vengono proposte, in base alle stagioni, in agrodolce, crude, cotte a vapore, alla griglia, in forno o saltate in padella.

**I SIGNORI
DELLA
PIZZA**

- A** I TIGLI - SAN BONIFACIO (VR)
- B** PEPE IN GRANI - CAIAZZO (CE)
- C** PIZZERIA 50 KALÒ - NAPOLI
- D** PIZZERIA GINO SORBILLO - NAPOLI
- 1** LA TAVERNA DEI CORSARI - MONTOPOLI DI SABINA (RI)
- 2** SAPORÈ - SAN MARTINO BUON ALBERGO (VR)
- 3** PIZZERIA APOGEO - PIETRASANTA (LU)
- 4** PIZZERIA GIGI PIPA - ESTE (Pd)
- 5** PIZZERIA GRIGORIS - MESTRE (VE)
- 6** LA PERGOLA - RADICONDOLI (SI)
- 7** LA CASCINA DEI SAPORI - REZZATO (Bs)

1

EMILIANO AURELI

**LA TAVERNA
DEI CORSARI**

— MONTOPOLI DI SABINA (RI) —

Lo sport e il mangiar bene fanno stare bene. Lo sostiene fermamente Emiliano Aureli che pratica crossfit cinque volte alla settimana da quattro anni. La sua pizza è ricca di vitamine, fibre e sali minerali dovuti all'utilizzo di farine macinate a pietra non raffinate. L'impasto, insomma, è la base essenziale per una buona pizza che va bilanciato con il topping per non creare un disequilibrio nutrizionale che appesantisce chi la mangia.

2

RENATO BOSCO

SAPORÈ

— SAN MARTINO BUON ALBERGO (VR) —

Renato Bosco è un ciclista da vent'anni. Pedala su bici da corsa in Lessinia e sul Monte Baldo, ma anche lungo l'Adige. Convinto sostenitore del fatto che sport e alimentazione siano strettamente collegati, è conosciuto come il pizza-ricercatore per i suoi studi e le sue sperimentazioni sugli impasti. Re indiscusso della pizza romana in teglia ha inventato l'aria di pane, un impasto che scompare in bocca come lo zucchero filato.



3

MASSIMO GIOVANNINI
PIZZERIA APOGEO
 — PIETRASANTA (LU) —

Massimo Giovannini prepara le sue pizze stando attento alle tabelle nutrizionali e ai valori di una corretta alimentazione. Per questo lavora con farine macinate a pietra a cui aggiunge i germinati di grano tenero, ceci o semi con cui realizza impasti dal profilo nutrizionale adatto alle dinamiche di vita contemporanea. Appassionato ciclista, si allena con regolarità, ama pedalare in salita, "scalare" lo Stelvio e partecipare alle Granfondo.

5

LELLO RAVAGNAN
PIZZERIA GRIGORIS
 — MESTRE (VE) —

Ex pallavolista di A2, Lello Ravagnan ha lo sport nel sangue tant'è che nel tempo libero allena squadre di mini volley con i ragazzini di 10 anni. La pizza è un piatto completo e deve essere digeribile: questo il suo pensiero che si trasforma in un perfetto equilibrio fatto di acidità, profumi (essenziali per la parte emotiva del piatto), proteine, verdure. Le sue pizze raccontano l'Italia del gusto che Ravagnan ama scoprire di persona.

4

ALBERTO MORELLO
PIZZERIA GIGI PIPA
 — ESTE (PD) —

Alberto Morello a fianco alla pizzeria ha il suo orto personale. Qui coltiva tutto l'anno verdure di stagione che propone sulle sue pizze con consistenze e sapori differenti, associando la componente vegetale a impasti che risultano leggeri ed equilibrati. Appassionato di trail running (ossia di corsa in montagna sui sentieri) ha praticato pallanuoto per dieci anni e per questo motivo ha sempre prestato molta attenzione all'alimentazione e al rigore che la accomuna alla pratica sportiva.

6

TOMMASO VATTI
LA PERGOLA
 — RADICONDOLI (SI) —

Gli obiettivi di Tommaso Vatti sono quelli di realizzare una pizza che sia nutriente e altamente digeribile. Per questo lavora molto con farine integrali macinate a pietra e propone pizze di stagione con verdure che cambiano man mano nel corso dell'anno. Attento all'alimentazione (anche personale) pratica enduro e ciclismo su terra da cinque anni.

► d'Intesa per la Valorizzazione all'Estero della Cucina Italiana di Alta Qualità e chiamano a far parte del gruppo di lavoro, oltre ai migliori chef del nostro Paese, anche pizzaioli come Simone Padoan, Renato Bosco, Franco Pepe, Francesco e Salvatore Salvo.

PIZZA E ALTA CUCINA

Insomma i tempi stanno cambiando. E anche in fretta. Abituati spesso a lavorare con lievito madre vivo, i pizzaioli sono diventati

B


FRANCO PEPE
PEPE IN GRANI
 — CAIAZZO (CE) —

Ex insegnante di educazione fisica, Franco Pepe ama andare in mountain bike per i territori dell'Alto Casertano dove ha ideato anche dei progetti di escursionismo dedicati al recupero di ragazzi a rischio. Dalla collaborazione con un agronomo e un nutrizionista è nata la pizza Sanacore dedicata a chi ha subito interventi cardiologici. Il suo blend di farine (che lavora ogni giorno a mano) è soggetto a studi da parte dell'Università di Napoli e i suoi impasti sono conosciuti per l'alta digeribilità e il basso indice glicemico.



anche abili panificatori e grandi esperti nel settore dei lievitati: l'ultima tendenza gourmet è, infatti, quella di acquistare panettoni e colombe (magari cotte nei forni a legna) direttamente in pizzeria. Ma non solo. Nasce sul mercato la figura del G Trainer, come il giovane Giovanni Marchetto: professionisti che lavorano nel mondo delle farine e degli ingredienti per la cucina fornendo gli strumenti utili per realizzare prodotti da forno personalizzati sulle proprie esigenze. I pizzaioli di oggi sono diversi e al passo con i tempi: studiano, sperimentano, condividono esperienze e lavorazioni, comunicano, fanno sistema. Sono attenti a uno stile di vita sano e a un'alimentazione corretta (che ▶

C



CIRO SALVO

**PIZZERIA
50 KALO**
— NAPOLI —

Un'alimentazione corretta diventa uno stile di vita: parola di Ciro Salvo amante del nuoto e della palestra. Ciro mangia cibi poveri di grassi e ben equilibrati, pochi dolci e usa condimenti poco aggressivi. L'equilibrio è tutto, anche nella pizza, e per lui è idealizzato nella semplicità della margherita che presenta i giusti carboidrati, le proteine, le vitamine e i grassi vegetali.

A

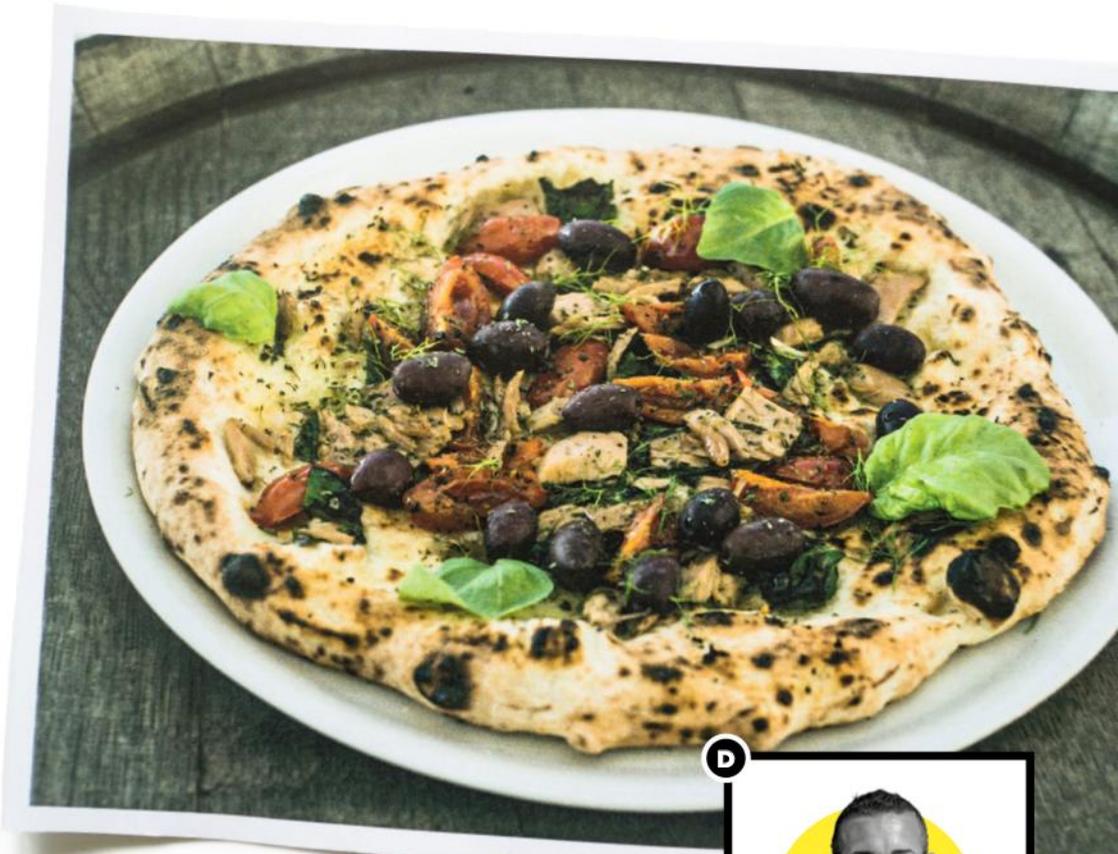


© AROMICREATIVI

INGREDIENTI TOP PER UNA DELLE PIZZE GOURMET DI SIMONE PADOAN



LA MARGHERITA DI CIRO SALVO A NAPOLI



D



GINO SORBILLO

**PIZZERIA
GINO SORBILLO**
— NAPOLI —

Il cibo lo incuriosisce anche se mangia poco ed evita le grandi abbuffate. Ama lo sport Gino Sorbillo, grande comunicatore, e tre volte alla settimana si concede degli allenamenti in piscina al mattino presto, prima di iniziare la giornata. La sua è una pizza napoletana della tradizione che guarda al futuro sperimentando impasti con farine biologiche e prodotti campani d'eccellenza come le mozzarelle di Mimmo La Vecchia del Casolare e il conciato romano di Manuel Lombardi.

7

**ANTONIO
PAPPALARDO**

**LA CASCINA
DEI SAPORI**
— REZZATO (BS) —

La sua personale rivoluzione nel mondo della pizza Antonio Pappalardo la spiega ogni giorno ai suoi clienti. Racconta di un menu che cambia quattro volte all'anno, di come non utilizzi farine raffinate, materie prime di scarsa qualità, prodotti in scatola o semilavorati. Il benessere passa da una corretta alimentazione e le pizze realizzate con farine macinate a pietra, ricche di fibre e di poco amido fanno la differenza. E lui lo sa perché da bravo sportivo (pratica il tennis e fino a poco tempo fa il calcio a livello agonistico) è attento a ciò che mangia e che propone ai suoi clienti.

**LA PIZZA
CONTEMPORANEA
E' FRUTTO DI
UN'EVOLUZIONE
DELLA TRADIZIONE,
DI UNA RICERCA
E DI UNA
SPERIMENTAZIONE
CHE RENDONO
I PIZZAIOLI
TESTIMONI DI
UN PRESENTE
IN CONTINUO
DIVENIRE.**

propongono in pizzeria), sono spesso degli sportivi, sono curiosi, appassionati ricercatori di materie prime che fanno la differenza. Nei loro locali raccontano il territorio Italia fatto di lavorazioni artigianali, piccoli produttori, eccellenze che rendono unico il nostro Paese. La pizza insomma in molti casi si evolve da semplice piatto della tradizione a piatto di alta ristorazione tant'è che alcuni chef stellati la inseriscono in carta o

POMODORINI
FRESCHI DEL
PIENNOLO DOP,
TONNO DEL
MEDITERRANEO,
OLIVE TONDE DEL
MATESE: UNA
DELLE PIZZE DI
GINO SORBILLO

aprono una loro pizzeria: è il caso di Andrea Berton a Milano o di Cristina Bowerman a Roma, solo per citarne alcuni. I pizzaioli assumono oggi, come in passato è stato fatto dagli chef, il ruolo di ambasciatori di eccellenze che esprimono e

illustrano attraverso un disco di pasta. Abbiamo incontrato alcuni tra i più importanti del settore e abbiamo scoperto come l'attenzione per l'alimentazione, la salute e lo sport li accomunino nel lavoro e nella vita.



MIXOLOGIST, GASTRONOMI MOLECOLARI, BARTENDER... I NUOVI ALCHIMISTI TRASFORMANO L'ORO IN COCKTAIL.

La pista sudata di un night, la sala gremita di un ristorante, le voci che si accavallano, la musica... e poi il rumore sordo di un tumbler sul bancone, il ghiaccio che si schianta in uno shaker, le dita bagnate di lime. È qui che l'esperimento ha luogo, che i sogni si sciolgono in un bicchiere e gli sguardi si incontrano. Ed è sempre qui, nell'affascinante regno dei bartender, tra bottiglie sudate e un vago profumo d'arancia, che abbiamo incontrato Gianluca Amoni, uno dei top bartender italiani, esperto

mixologist e "alchimista". Sta preparando la sua variante di Moscow Mule alle formiche e intanto ci trascina lungo i sentieri intricati della sua storia. Classe '74, un'adolescenza spesa nella periferia milanese, qualche lavoretto per tirare avanti...

Da grande vuole fare il giocatore di hockey, di cocktail e ingredienti non ne sa nulla. Finita la scuola inizia a lavorare nella pasticceria dello zio, dove il suo palato assaggia e impara a distinguere. Ma l'arte bianca non fa per lui. Inciampa nel suo destino in una sera qualunque: l'aria di festa dei Navigli, il fascino dei locali

notturni, un pizzico di casualità e Gianluca si ritrova a fare il barista nelle sere milanesi. Da lì è un susseguirsi di eventi e opportunità che lo hanno portato qui, davanti a noi, con il suo affascinante bagaglio di esperienze e i segreti di una professione sempre più articolata, fatta di studio, di ricerca, di notti passate ad assaggiare e a immaginare.

LA NUOVA ALCHIMIA

Siamo seduti di fronte a uno dei più esperti bartender d'Italia, famoso negli anni '90 per il suo inconfondibile Long Island. L'atmosfera ovattata del locale

ancora vuoto non ci è familiare. A guardarsi intorno ci pervade la sensazione di trovarci in un luogo quasi esoterico: shaker, mixer, pentolini, alambicchi, il suo bancone sembra il laboratorio di uno stregone. Mancano solo le zampe di rospo e una pietra filosofale. Ma non c'è da stupirsi, perché Gianluca non è un semplice bartender, è un alchimista. Stiamo parlando di "nuova alchimia", quella esercitata da professionisti che creano, sperimentano, trasformano qualunque cosa in cocktail, il loro oro, inventando "pozioni" destinate a un pubblico sempre più attento e consapevole,



MOLECOLARE E' MEGLIO

LA GASTRONOMIA MOLECOLARE È UNA BRANCA DELLA SCIENZA DELL'ALIMENTAZIONE CHE STUDIA I PROCESSI FISICI E CHIMICI LEGATI ALLA TRASFORMAZIONE DEGLI INGREDIENTI: DALLE TECNICHE DI COTTURA ALLE REAZIONI DEI SINGOLI ELEMENTI A CONTATTO. IL TERMINE FU CONIATO A OXFORD NEL 1988 E APPLICATO AL MONDO DEI DRINK PRENDE IL NOME DI MOLECULAR MIXOLOGY: COCKTAIL CHE DIVENTANO SOLIDI E CIBI SOLIDI CHE SI TRASFORMANO IN LIQUIDI. AVETE MAI ASSAGGIATO UN DRINK AL SAPORE DI RISOTTO O UN BLOODY MARY AFFUMICATO CON VODKA AL BACON? PROVATELO, È UNESPERIENZA!

incline a scoprire nuovi sapori e a lasciarsi trasportare. È l'era della mixologia molecolare, con cocktail che diventano solidi e cibi solidi che si trasformano in liquidi. Avete mai assaggiato un drink al sapore di risotto o un Bloody Mary affumicato con vodka al bacon? Sì perché Gianluca fa anche questo, con tecniche di fat-washing che insaporiscono il drink con la sugna, sfruttando metodi di conservazione appartenenti a un passato sempre sfruttabile. Simulare e dissimulare, creare e stravolgere, in una teatralità che fa gioco alla vista e al palato. Ma l'effetto scenografico è più caro agli atelier enogastronomici che a un vero mixologist. Se da un lato, infatti, la sperimentazione è figlia della creatività, dall'altro ci sono strutture che devono mantenere la propria natura, almeno secondo Gianluca.

«Un buon barman ha due pilastri: conoscere le materie prime e non stravolgerle» ci dice mentre fa saltare in padella il suo Cuba Libre all'occhio di bue. «Una delle ipotesi sull'origine del termine cocktail è che derivi dalle parole inglesi cock (gallo) e tail (coda), con riferimento a tutti quei colori che lo compongono, proprio come la coda di un gallo. E sono i colori, uniti ai sapori e a retrogusti appena percettibili, a rendere speciale un drink».

IL MIX CHE SODDISFA VISTA E PALATO

Ai bartender oggi è affidato l'arduo compito di creare tendenze, di trovare quel giusto mix di colori, profumi e sapori in grado di appagare la vista e il palato, in una dimensione gourmet in cui gli accostamenti sono essenziali. Non si tratta più di abbinare un buon vino a un buon cibo, ma di avvicinare sapori solidi e liquidi, food e drink, in un connubio in grado di esaltare entrambi. È così che si arriva a tempi di preparazione lunghissimi, possono volerci anche due anni per creare un cocktail: lo imposti, aggiungi, lo lasci riposare, e poi magari lo butti via e riparti da zero, inseguendo quel mix di sapori che appare e scompare sulla punta della lingua.

E la formula perfetta? «Quella non esiste. Un cocktail è un insieme di cose: gli ingredienti, il locale, la compagnia...». Ci sono drink ereditati da un viaggio, altri sono frutto di un'idea che è sempre stata lì assopita, «molte cose nascono addirittura da uno sguardo». Un buon bartender crea ricette

ovunque e poi le "smartifica", ovvero le rende veloci e facili da preparare, perché dietro al bancone non c'è mai tempo e perché i risultati vanno condivisi. Tecnica, esperienza, passione, un'aggiunta di sciroppo d'acero, una bacca di vaniglia e il gioco e fatto.

NON ESISTE LA RICETTA PERFETTA. UN COCKTAIL È UN INSIEME DI COSE: GLI INGREDIENTI, IL LOCALE, LA COMPAGNIA...



📍 **Gianluca Amoni**, classe '74, nato e cresciuto a Milano. È bartender da quando aveva 19 anni. Ha iniziato al famoso Cap Saint Martin di Milano e ha lavorato nei locali più trendy del capoluogo lombardo. È famoso per il suo Long Island ancora - ci tiene a dirlo - in ricetta originale.

MÂTRE PARFUMEUR ALL'OPERA

La ricerca è inarrestabile in un mestiere che si reinventa ogni giorno per stare al passo con mode, gusti e la continua richiesta del "pubblico" di essere stupito. Proprio come in uno spettacolo di magia. E forse è per questo che Gianluca, stanco della "solita alchimia", si è lanciato in un'altra grande avventura, quella dei fragrance bar. Stregone, anzi apprendista stregone, maître parfumeur degli alcolati, l'uomo che trasforma i profumi in cocktail. «Del resto anche i profumi hanno una base alcolica, basta isolarne le note principali con una tecnica di infusione a freddo e rendere commestibile l'alcolato». Semplificato suona più o meno così. Come dire a una donna "Posso offrirti uno Chanel N°5?".

Ma più che replicare un profumo si tratta di ricrearne l'essenza, stimolando l'olfatto per rivivere un sapore, o un ricordo. Perché gli odori sono tutto. «La sensazione sublime che si prova quando si profuma un drink, quando si inolia il bicchiere per un cliente perché quella fragranza gli impregni le dita». Al Pacino in *Scent of Woman* diceva più o meno la stessa cosa del profumo di donna. Cocktail come donne dunque, o quasi. Ma come potremmo definire Gianluca Amoni alla fine di questa conversazione? Alchimista, mixologist, stregone, maître parfumeur? «Io mi definirei un lava bicchieri, perché in questo mondo non si finisce mai di imparare».

LA LEGGENDA DEL LONG ISLAND

Vodka, gin, rum bianco e triple sec., è questa la base del Long Island Ice Tea, uno dei più famosi cocktail della storia.

Leggenda narra che sia stato inventato ai tempi del proibizionismo sull'isola di Long Island e che alla base alcolica venisse aggiunta una spruzzata di Coca-Cola per farlo sembrare un tè freddo.



A close-up photograph of a person's arm reaching into clear, rippling blue water. The arm is positioned diagonally from the bottom right towards the center. The water is bright blue with visible ripples and reflections. The overall mood is fresh and summery.

First Summer Swim

FOTOGRAFO EMANUELE JEANE APPENDINO

MODELLA FRANCESCA BET

MAKE UP ARTIST ROXANA CORCIU | HAIR FEDERICO IANNONE | LOCATION MOTEL SIXLOVE















UNITED COLORS OF FOOTBALL



ILLUSTRAZIONE DI CHARIS TSEVIS

NEL CALCIO CONTANO I GOL E L'EROICITA' DI UNA SQUADRA HA MILLE BANDIERE, CHE SVENTOLANO E SCOMPAIONO DIETRO L'UNICA CHE CONTA: QUELLA DELLA SQUADRA PER CUI GIOCANO. ALLORA FORSE IL TANTO VITUPERATO MONDO DEL PALLONE, DI SCENA ALL'EUROPEO FRANCESE FINO AL 10 LUGLIO, E' PIU' AVANTI DEL RESTO DEL MONDO AVENDO SDOGANATO, ALLA FACCIA DEI SEMPRE TROPPI SUB-UMANI RAZZISTI CHE POPOLANO GLI STADI E DEI BUROCRATI DELLA POLITICA, CONCETTI COME MIGRAZIONE, GLOBALITA', INTEGRAZIONE. ED E' QUESTO IL CALCIO CHE PIU' CI PIACE RACCONTARE.



endez-vous, rendez-vous, rendez-vous au prochain règlement. Rendez-vous, rendez-vous, rendez-vous sûrement aux prochaines règles.

Parafasando il francese di Stromae, ragazzo sexy e androgino belga, per metà originario del Ruanda, "Le rendez-vous" con gli Europei di Francia 2016 è alle porte. "Le rendez-vous" è anche il motto ufficiale della nuova edizione, rivista e corretta in alcune regole di base: l'allargamento delle squadre partecipanti, che passano da 16 a 24 (due gironi eliminatori aggiuntivi) e l'introduzione degli ottavi, una formula introdotta nei campionati mondiali nel 1986. La vittoria dell'Europeo garantirà inoltre il diritto di partecipazione alla galattica Confederations Cup del 2017. Anche l'Europeo ora fa tendenza. Si stima che le 51 partite in calendario saranno viste da due milioni e mezzo di tifosi negli stadi e da 150 milioni di spettatori su schermi e monitor di tutto il mondo, per un impatto netto dell'evento sull'economia francese che secondo alcune stime supererà un miliardo e duecento milioni di euro.

DI MARCO

UN AFFARE GLOBALE

I dati sembrerebbero confermare chiaramente il trend: più il calcio è globale, più piace. C'è entusiasmo per il calcio worldwide. L'ultima edizione del Mondiale ha, infatti, dimostrato che sono coinvolte nuove tipologie di target che con il calcio – a parte Alexi Lalas e Antonella Clerici – non hanno mai voluto avere a che fare: gli americani e le donne. Complici le giocate del rifugiato Giovinco e di molte altre stelle europee, gli americani e ancor più le americane hanno iniziato a frequentare stadi, campi, campetti e varie ball, non solo Superball. Anche le nostre donne europee, per la verità ancora molto lontane dall'idea di smagliare le calze con i parastinchi o imparare il fuorigioco e scendere davvero in campo, i Mondiali da tempo se li seguono, e come. Sarà che le partite durano solo qualche settimana, sarà che quando si giocano i Mondiali si fermano scuole e uffici, sarà che in campo sono tutti molto allegri e colorati, sarà anche che a un certo punto ti trovi in area, comunque sia, alla fine i Mondiali sono fortemente tinti di rosa. Ragion per cui i maschi più gelosi e infastiditi da quest'invasione d'area ripiegano in volata verso gli Europei. Più tecnici, come solo il vecchio continente sa essere, più duri e puri, privi della tenerezza che inevitabilmente suscitano le squadre africane più ingenua, più di nicchia, e quindi trendy.

MELTING POT ALL'EUROPEA

Ma c'è anche un altro aspetto che rende davvero contemporanee queste manifestazioni. Il calcio ha sdoganato senza riserve concetti come migrazione, globalità, integrazione. È vero, ci sono tanti sub-umani che allo stadio si sentono in diritto di sfoggiare qualche sputacchio di razzismo trasportati nel branco da atavici

e grossolani istinti coloniali, ma alla fine, anche per le testacce più vuote, il gioco e i gesti dei campioni, sono le uniche e vere discriminanti che distinguono gli eletti dai mediocri, e chi se ne frega della pelle o delle origini. A cominciare da quel dio nero di Pelè, fino a quella leggenda di "zingaro" che corrisponde al nome di Ibra. Non esiste cuore umano che non sussulti al gol in rovesciata del sopraccitato Pelè in *Fuga per la vittoria*, quando l'armata Brancaleone di "alleati" di ogni parte del mondo, per giunta capitanati da uno stallone yankee, si oppone alla monolitica macchina da guerra nazista. Nel calcio contano i gol, l'epica, lo storytelling della sfida. E l'eroicità di una squadra ha mille bandiere, che sventolano e scompaiono dietro l'unica che conta:

quella della squadra per cui giocano. L'Inter

ha schierato quest'anno per la prima volta nel Belpaese una formazione di undici stranieri su undici. Vero, non è stata una squadra propriamente modello come gioco e risultati. Ma vero è anche che i tifosi del Napoli, co-protagonista assoluto di questo campionato, hanno osannato come pezz 'e core i dieci stranieri su undici giocatori schierati titolari per circa 38 domeniche. Dieci e mezzo, se si considera che il magnifico Lorenzo Insigne ha fatto a mezzo sulla fascia con il belga Mertens in ogni partita. Alla faccia delle preoccupazioni della Lega (calcistica, ma non solo) il calcio è multicolor.

TUTTI A SCUOLA DI CALCIO

Anche la Nazionale italiana si sta lentamente adeguando al trend. A parte il caso di Ogbonna, Balotelli ed El Shaarawy, si discute da tempo sull'utilizzo degli oriundi, i giocatori per lo più sudamericani che grazie al cugino delle sorelle di un bisnonno italiano possono scegliere di non giocare nelle proprie nazionali (sempre se fossero convocati) ma per l'Italia. Diversa è l'integrazione tedesca. Dal 2000, tutti i giocatori nati in Germania, anche da genitori stranieri, possono giocare in nazionale. Se nel 2006 la Germania aveva presentato tre giocatori di origine immigrata, già in quello successivo erano saliti a undici. Klose, Özil, Bellarabi, Boateng, Mario Gómez, Khedira, tutti esempi di campioni dal mondo al servizio della Germania. Gli esempi illustri dei padroni di casa non smentiscono certo questo trend: da Zidane a Thuram, Henry, Trezeguet, Makélélé, Wiltord, Varane, Sakho, Benzema, fino ovviamente a Pogba, le origini più diverse fanno grande la Francia. E così gli svizzeri, rinforzati dai vari Shaqiri, Xhaka e Rodriguez, nato in Svizzera da genitori spagnoli e cileni, il Portogallo con Nani e Deco, la Svezia con il caso Ibrahimovic, figlio di un Sefik bosniaco e di una Jurka croata, che trovarono a Malmö, in Svezia, un riparo dove approdare dalla guerra. Qualcosa è cambiato nel calcio, ormai da tempo. Forse, il tanto vituperato "pallone", lo sport delle masse, il gioco più amato e snobbato del



DAL 2000 TUTTI I GIOCATORI NATI IN GERMANIA, ANCHE DA GENITORI STRANIERI, POSSONO GIOCARE IN NAZIONALE. NEL 2006 LA NAZIONALE TEDESCA AVEVA PRESENTATO TRE GIOCATORI DI ORIGINE IMMIGRATA FINO AD ARRIVARE NEGLI ANNI ADDIRITTURA A UNDICI. KLOSE, OZIL, BELLARABI, BOATENG, MARIO GOMEZ, KHEDIRA, TUTTI ESEMPI DI CAMPIONI DAL MONDO AL SERVIZIO DELLA GERMANIA.

pianeta, è più avanti del “resto del mondo”, nel concetto stesso di migrazione.

OLTRE LE BARRICATE

Ecco il pensiero di Jorge Nuno Pinto da Costa, presidente del Porto, che invita le squadre in Champions a donare un euro per ogni biglietto venduto in Champions: “La famiglia del calcio ha una lunga tradizione di solidarietà e responsabilità sociale, perciò è impossibile chiudere i nostri occhi di fronte al dramma dei migranti e dei rifugiati che stanno provando a entrare nel suolo europeo”. Numerosi striscioni “Refugees welcome” sono comparse nelle curve degli stadi tedeschi da Amburgo a Brema, da Berlino a Dortmund, passando per Monaco, sostenendo il governo nella decisione di accoglienza dei migranti in arrivo dall’Ungheria. Lo striscione è apparso poi negli stadi di mezza Inghilterra, e sceso in campo, srotolato dai giocatori

di St. Pauli e Borussia Dortmund. La federazione di calcio tedesca, con la campagna “1-0 per il benvenuto” ha raccolto 600mila euro da destinare a progetti dedicati all’accoglienza. Il Bayern Monaco, ha elargito un milione di euro e aperto un campo di allenamento per i rifugiati, mentre l’Arsenal ha donato un euro per ogni biglietto venduto nella partita con lo Stoke City. Una certa fetta di cittadini europei supporta la migrazione, alla faccia dell’Austria e di chi è più propenso a costruire barriere.

L'ITALIA CONTRO TUTTI

Ma torniamo agli Europei 2016. L’Italia di Conte esordirà

in Francia il 13 giugno alle 21, contro i Diavoli Rossi, il Belgio di Mertens e Nainggolan, forse la vera rivelazione del campionato italiano (almeno quella della Roma di Spalletti). Attacca e difende, ringhia e mira, concretizza e inventa, un po’ mastino un po’ signore, è uno di quei centrocampisti



moderni che vedi in tutte le parti del mondo, soprattutto in attacco. Indonesiano (da parte di papà) nei tratti, punk nella testa, californiano nei tatuaggi, belga di mamma e di passaporto, Radja Nainggolan detto il Ninja è il profilo perfetto del nuovo calcio globale. Come il suo Belgio: una vera e propria United Colors of Football, specchio riflesso della compo-

sizione demografica di quella parte d’Europa. Sarà dura per l’Italia. Avremo contro Marouane Fellaini, ricciolissimo fantasista del Marocco e naturalizzato fiammingo, in forza al Manchester United. E poi tutto il clan dei congolesi: perso per infortunio Vincent Kompany, restano Dedryck Boyata, difensore, gli offensivi Benteke e Batshuayi, e ovviamente Romelu Lukaku, accompagnato da quest’anno anche dal fratello Jordan; e poi ci sono il maliano Moussa Dembélé, il keniota Divock Origi, Alex Witsel, direttamente dalla profondità del Mar dei Caraibi, e il portoghese Yannick Ferreira Carrasco. Contando che la restante parte della truppa è nata in Belgio ma gioca prevalentemente nel Regno Unito, quando è straniero, un calciatore? Perché, se un bimbo è figlio di chi lo cresce e non di chi lo mette al mondo, allora la Nazionale non dovrebbe essere rappresentata dai giocatori



CALENDARIO PARTITE EURO 2016

LE PARTITE DEI GIRONI ELIMINATORI SI DISPUTANO FINO AL 22 GIUGNO. LA FINALE DI ST.DENIS DOMENICA 10 LUGLIO

GIRONE A

10.06.16 H 21.00
FRANCIA vs ROMANIA
11.06.16 H 15.00
ALBANIA vs SVIZZERA
15.06.16 H 18.00
ROMANIA vs SVIZZERA
15.06.16 H 21.00
FRANCIA vs ALBANIA
19.06.16 H 21.00
SVIZZERA vs FRANCIA
19.06.16 H 21.00
ROMANIA vs ALBANIA

GIRONE B

11.06.16 H 18.00
GALLES vs SLOVACCHIA
11.06.16 H 21.00
INGHILTERRA vs RUSSIA
15.06.16 H 15.00
RUSSIA vs SLOVACCHIA
16.06.16 H 15.00
INGHILTERRA vs GALLES
20.06.16 H 21.00
SLOVACCHIA vs INGHILTERRA
20.06.16 H 21.00
RUSSIA vs GALLES

GIRONE C

12.06.16 H 18.00
POLONIA vs IRLANDA DEL NORD
12.06.16 H 21.00
GERMANIA vs UCRAINA
16.06.16 H 18.00
UCRAINA vs IRLANDA DEL NORD
16.06.16 H 21.00
GERMANIA vs POLONIA
21.06.16 H 18.00
UCRAINA vs POLONIA
21.06.16 H 18.00
IRLANDA DEL NORD vs GERMANIA

GIRONE D

12.06.16 H 15.00
TURCHIA vs CROAZIA
13.06.16 H 15.00
SPAGNA vs REPUBBLICA Ceca
17.06.16 H 18.00
REPUBBLICA Ceca vs CROAZIA
17.06.16 H 21.00
SPAGNA vs TURCHIA
21.06.16 H 21.00
CROAZIA vs SPAGNA
21.06.16 H 21.00
REPUBBLICA Ceca vs TURCHIA

GIRONE E

13.06.16 H 18.00
IRLANDA vs SVEZIA
13.06.16 H 21.00
BELGIO vs ITALIA
17.06.16 H 15.00
ITALIA vs SVEZIA
18.06.16 H 15.00
BELGIO vs IRLANDA
22.06.16 H 21.00
ITALIA vs IRLANDA
22.06.16 H 21.00
SVEZIA vs BELGIO

GIRONE F

14.06.16 H 18.00
AUSTRIA vs UNGHERIA
14.06.16 H 21.00
PORTOGALLO vs ISLANDA
18.06.16 H 18.00
ISLANDA vs UNGHERIA
18.06.16 H 21.00
PORTOGALLO vs AUSTRIA
22.06.16 H 18.00
UNGHERIA vs PORTOGALLO
22.06.16 H 18.00
ISLANDA vs AUSTRIA

OTTAVI

H 15.00 25 GIUGNO, ST.ETIENNE
-
H 21.00 25 GIUGNO, LENS
-
H 18.00 25 GIUGNO, PARIGI
-
H 21.00 26 GIUGNO, TOLOSA
-
H 18.00 26 GIUGNO, LILLE
-
H 18.00 27 GIUGNO, ST.DENIS
-
H 15.00 26 GIUGNO, LIONE
-
H 21.00 27 GIUGNO, NIZZA
-

QUARTI

H 21.00 30 GIUGNO, MARSIGLIA
-
H 21.00 1 LUGLIO, LILLE
-
H 21.00 2 LUGLIO, BORDEAUX
-
H 21.00 3 LUGLIO, ST.DENIS
-

SEMIFINALI

H 21.00 6 LUGLIO, LIONE
-
H 21.00 7 LUGLIO, MARSIGLIA
-



FINALE EURO 2016
H 21.00 10 LUGLIO, ST.DENIS



che abbiamo visto crescere ogni domenica sotto i nostri occhi, nel nostro campionato, indipendentemente dal luogo di nascita? Se così fosse, ecco come potrebbe essere la Nazionale Italiana dell'Europeo 2016: Buffon (Italia) in porta, Bruno Peres (Brasile) e Widmer (Svizzera) sulle fasce, Koulibaly (Senegal) e Manolas (Grecia) centrali, Pogba (Francia), Nainggolan (Belgio), Pjanic (Bosnia) e Hamšík (Repubblica Ceca) a centrocampo, Dybala e Higuaín (Argentina) in attacco. Così, il Belgio di sicuro non avrebbe scampo! Invece, staremo a vedere come andranno le cose nella realtà...



EMANUELE
GIACCHERINI
L'AZZURRO
NEL CUORE



TROPPO SPESSO IL CALCIO RUOTA SOLO ATTORNO A PUNTE E CAPOCANNONIERI. MA UN RUOLO DECISIVO LO GIOCANO PURE I CENTROCAMPISTI, FONDAMENTALI NELLA COSTRUZIONE DELL'AZIONE. COL GIACCHERINHO NAZIONALE, NOMIGNOLO CHE SI E' GUADAGNATO PER QUELLA SUA PROPENSIONE AL DRIBBLING TUTTA BRASILEIRA, A RUOTA LIBERA SU EUROPEO, CONTE E... L'ITALIA CHE NON TI ASPETTI.



Quando vado a casa mia, a Talla, certe volte mi metto seduto sull'uscio di casa a guardare le stelle, a pensare che l'Italia è talmente grande, ci sono tantissime città, migliaia di posti, milioni di persone, e penso che nei ventitré della Nazionale c'è n'è uno di un paesino di settecento abitanti o poco più, un paesino sperduto sulle montagne della Toscana, e allora sono fiero di me, qui lo sono tutti, sono orgoglioso per il mio paesello, per la mia famiglia, per i miei amici, e anche per me, è una cosa bellissima, è la cosa più bella che c'è». Allora

TESTO DI GIORGIO BURREDDU

è proprio vero che c'è più gusto a essere italiani. Basta guardare Emanuele Giaccherini e la sua faccia pulita, i capelli leccati col gel, gli occhi liquidi e chiari. Un giorno qualcuno prese a chiamarlo Giaccherinho per quella sua propensione al dribbling tutta brasiliera, era ai tempi della Juve e l'allenatore (guarda un po') era Antonio Conte. A Bologna, dove ha giocato quest'anno in prestito dal Sunderland, la sua carriera è diventata un titolo mainstream: Full Metal Giack, forse per la sua tigna da sergente istruttore nel fare le cose in campo. Chissà. C'è anche lui, Giaccherini, a questi Europei in Francia. Aveva già giocato quelli del 2012, ma il sogno si era spento in finale contro la Spagna. Acqua passata, o forse

no. Poco importa adesso. «Sono qui per dare il mio contributo. Tutti ci danno per outsider. E va beh, grazie, lo sappiamo anche noi. Però penso che le nostre possibilità le abbiamo davvero. Se andiamo in campo da squadra sono certo che possiamo dire la nostra».

PLAYBOY: Intanto tu la convocazione te la sei guadagnata.

GIACCHERINI: Penso di sì. Ho fatto molto bene con la maglia del Bologna, sono contento. E ovviamente sono molto felice di essere arrivato qui.

PLAYBOY: Questo che Europeo è? L'Italia ha un girone molto duro.

GIACCHERINI: È l'intero torneo a essere tosto. Avendo sei gironi da quattro squadre c'è un turno in più che richiede maggiore impegno. Il Belgio è la prima squadra del ranking in Europa. Irlanda e Svezia non sono le ultime arrivate.

PLAYBOY: Certo il valore delle squadre si è assottigliato.

GIACCHERINI: La differenza tecnica, quella sì. Molte nazioni lavorano sui settori giovanili e fanno crescere talenti in casa. E poi ci sono dei momenti storici particolari in cui nascono degli autentici fuoriclasse. Mi vengono in mente la Danimarca o la Polonia degli anni Ottanta e Novanta. Oggi ci sono il Galles e l'Islanda. Però l'Italia è sempre l'Italia.

PLAYBOY: Qual è il tuo primo ricordo della nazionale?

GIACCHERINI: Il Mondiale del '90. Mi ricordo la mascotte, "Ciao". Dài, quella con la testa a forma di pallone. Avevo cinque anni. E poi mi ricordo l'inno della Nannini.

PLAYBOY: Notti magiche?

GIACCHERINI: Notti magiche (e canta).

PLAYBOY: Giocare con la Nazionale ti ha cambiato?

GIACCHERINI: Mi inorgoglisce. Tanti tifosi di varie squadre si complimentano, le raggruppamenti un po' tutte. Spero sia così perché la Nazionale ha questo obiettivo, deve riunire i tifosi in un unico tifo.

PLAYBOY: Una bella responsabilità, insomma.

GIACCHERINI: Sì. Sono le partite più sentite. Quella dell'Italia è l'unica maglia che amerò sempre e fino in fondo.

PLAYBOY: Invece qual è la tua Italia, quella che ricordi meglio?

GIACCHERINI: Beh, direi quella del '94, con Baggio, Baresi e tutti quei campioni. La ricordo molto bene. Ci ho pianto anche, quando abbiamo perso ai rigori. Non ricordo se era sera o notte, ma fu una partita incredibile contro un Brasile stellare.

PLAYBOY: Fu la prima vera delusione da tifoso azzurro?

GIACCHERINI: Ero in casa, davanti alla televisione con mio fratello. Una brutta serata, sì. Però ero ancora piccolo per capire l'importanza di quella sconfitta, di quella partita.

PLAYBOY: La consapevolezza quando è arrivata?

GIACCHERINI: Quando l'Italia ha perso nel 2000 la finale dell'Europeo. Una tragedia, me lo ricordo bene. Un minuto prima eravamo campioni, quello dopo avevamo perso. Terribile.

PLAYBOY: È vero, tutti stavamo già festeggiando.

GIACCHERINI: Io ero già in festa con gli amici nella piazza del paese. Ogni cosa interrotta nel giro di cinque minuti.

PLAYBOY: Un vero dramma sportivo.

GIACCHERINI: Sì. Ma questo vuol dire amare la propria Patria, la propria Nazionale. E poi io sono una persona che soffre in tutti gli sport quando c'è l'Italia di mezzo.

PLAYBOY: Beh, allora pronto per le Olimpiadi di Rio?

GIACCHERINI: Certo. Gli sport mi piacciono tutti. Guardo la scherma, la pallanuoto, il basket. Purché ci sia l'Italia. Ma uno sport in particolare c'è.

PLAYBOY: Quale?

GIACCHERINI: Il tennis. Lo pratico anche. D'estate ovviamente, quando posso. Per me Federer è il tennis. Mi piace molto anche Djokovic, lui vince tanto con la testa, è uno concreto. Che campione straordinario.

PLAYBOY: Dicevamo delle sconfitte azzurre. Che effetto fa ripensarci da giocatore della Nazionale?

GIACCHERINI: Guardavo l'Italia come un sogno, da bambino innamorato del calcio e da tifoso della maglia azzurra. Pensare che ora indosso proprio

quella maglia, quella maglia lì, che ci sono quattro stelle sul petto; pensare che ci sono passati tantissimi giocatori, storie, leggende mi fa un certo effetto. Poter dire anch'io l'ho vestita è qualcosa di incredibile.

PLAYBOY: È così che si entra nella storia?

GIACCHERINI: È così che si entra nella storia della nazionale, sì. Averci giocato, poter dire ho fatto l'Europeo, essere arrivato secondo. Tutte queste cose sono la storia del calcio.

PLAYBOY: Amiamo abbastanza l'Italia? Tu che ci stai dentro che ne pensi?

GIACCHERINI: Penso che vedendola da dentro non l'amiamo tanto. Lo facciamo solo quando arriviamo ai momenti più importanti. Invece l'Inghilterra no. A Wembley, dove gioca la Nazionale, ci sono sempre novantamila spettatori per le partite della Nazionale. Alle nostre gare di qualificazione si fa fatica a riempire gli stadi.

PLAYBOY: Perché?

GIACCHERINI: Tutti danno sempre per scontato che l'Italia possa vincere un Mondiale o un Europeo, perché ce l'ha insegnato la storia. E quindi il resto, le qualificazioni o le amichevoli, vengono un po' snobbate.

PLAYBOY: Una questione culturale?

GIACCHERINI: La gente è sempre stata abituata bene. Invece la squadra bisognerebbe amarla di più, partecipando in maniera diretta ad avvenimenti meno importanti.

PLAYBOY: È così anche per gli italiani che vivono all'estero? Tu che hai avuto un'esperienza al Sunderland lo dovresti sapere.

GIACCHERINI: Quando un italiano va all'estero il proprio Paese lo apprezza di più. A me tornare qui in Italia, a giocare con la maglia del Bologna,

è sembrato come rinascere. Siamo il Paese più bello del mondo, dove si mangia bene e si vive meglio. Ma lo apprezzi di più soltanto andando fuori. Le altre nazioni non sono come la nostra.

PLAYBOY: Qual è la differenza tra noi e l'Inghilterra?

GIACCHERINI: Lì è un piacere andare a vedere le partite, è più sicuro. Da noi stiamo migliorando. Ci sono club che in Serie A stanno progettando stadi di proprietà. È quella la base per ripartire. In Inghilterra sono già avanti. Poi da loro

del calcio, forse dello sport in generale.

PLAYBOY: E Claudio Ranieri?

GIACCHERINI: Sono fiero che abbia vinto la Premier. Ho letto tanto su di lui, se lo merita. Ha una storia bellissima e difficile. Da italiano lo ammiro e sono orgoglioso, dato che lì qualche volta ci snobbano un po'.

PLAYBOY: Prima parlavi di sicurezza: avverti un po' di paura per il rischio attentati?

GIACCHERINI: Un po' di paura c'è, è normale che ci sia. Soprattutto dopo i fatti di Parigi e l'attentato in Belgio. Ma penso che la paura sia una carta a nostro favore.

PLAYBOY: In che senso?

GIACCHERINI: È un modo per avere misure di sicurezza adeguate, per tenere l'allerta sempre alta. L'Europa è pronta per questa competizione, andrà tutto bene.

PLAYBOY: Hai due bambine, Maria Giulia e Caterina. A loro hai spiegato cosa sta succedendo nel mondo?

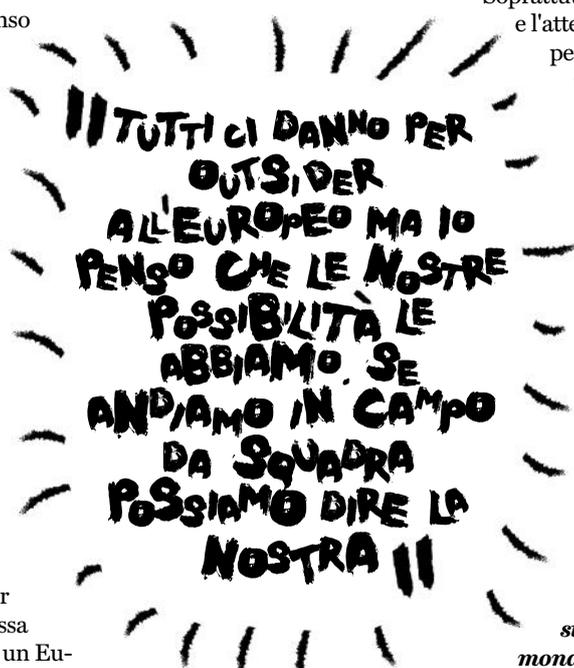
GIACCHERINI: Sono ancora piccole, ma con il passare del tempo dovrò farlo per forza.

PLAYBOY: Il primo giorno a Coverciano con la Nazionale te lo ricordi?

GIACCHERINI: Certo! Era la fine del secondo campionato alla Juventus nel 2012. Oltrepassare il cancello, frequentare l'ambiente della Nazionale in generale, cominciare a conoscere il cuoco, il magazziniere, il fisioterapista, tutto lo staff. Che emozione.

PLAYBOY: Il primo che ti è venuto incontro?

GIACCHERINI: Cassano, che fischiava. Lui è uno a cui piace scherzare, non avevamo tanta confidenza all'epoca. Però mi porto dentro un bel ricordo



c'è il rispetto delle regole, da noi facciamo quello che ci pare.

PLAYBOY: A proposito, perché ha colpito tanto la vittoria del Leicester?

GIACCHERINI: L'anno scorso, a otto giornate dalla fine, sembrava retrocesso. Poi ne ha vinte sette e si è salvato. Quest'anno ha fatto pure meglio. Vincere un campionato non è impossibile, ma è davvero molto difficile. Un conto è arrivare a una finale di coppa, per dire. Ma un campionato è fatto di trentotto partite, e pensare di poterlo conquistare con giocatori non di primo piano è quasi assurdo. Quello del Leicester è uno dei miracoli sportivi più grandi mai successi nella storia



legato a lui e a quell'Europeo...

PLAYBOY: Quale?

GIACCHERINI: Durante l'Europeo mi disse: "Giacchero, ti devo fare i complimenti. Non pensavo fossi così". Per me è stato bello. Lui sembra un po' snob, magari. Ma non è vero.

PLAYBOY: Chi è stato il tuo calciatore preferito?

GIACCHERINI: Ronaldo, quello dell'Inter però. Sono cresciuto con lui.

PLAYBOY: E quello italiano?

GIACCHERINI: Del Piero. Ho avuto anche la fortuna di giocare assieme. Un campione e una persona straordinaria.

PLAYBOY: Antonio Conte invece? Lui ti stima molto.

GIACCHERINI: C'è un rapporto di fiducia tra noi. Non c'è bisogno di parlare, in campo ci si capisce subito. E cerco di



dargli tutto quello che ho. Faccio sempre il massimo.

PLAYBOY: *Insieme a lui sei cresciuto molto.*

GIACCHERINI: Arrivato alla Juve mi chiamò nel suo stanzino e mi cominciò a spiegare quello che voleva da me. La prima partita in casa contro il Parma non giocai bene, l'emozione era tanta. Forse troppa. Lui mi mandò un messaggio il giorno dopo. Mi scrisse: "Stai tranquillo, hai fatto bene, ma pretendo molto di più da te". Mi tirò su di morale.

PLAYBOY: *Alla Nazionale cosa ha dato?*

GIACCHERINI: Un'identità di squadra. La nostra gioca e pensa come una squadra di club.

PLAYBOY: *In pratica, un'identità?*

GIACCHERINI: Nelle nazionali la giocata è principalmente improvvisata. Ci sono calciatori, i migliori della nazione, ma difficilmente c'è un gioco legato. In questa Italia c'è. È più club, più squadra.

PLAYBOY: *Qual è il tuo sogno?*

GIACCHERINI: Beh, poter vincere l'Europeo sarebbe bello. Ci sono andato vicino.

PLAYBOY: *Con la Spagna hai perso la finale, ma la Spagna è anche la squadra contro cui hai fatto il tuo esordio durante il girone di qualificazione.*

GIACCHERINI: Non avevo mai giocato con la maglia azzurra. Mi ricordo che mentre suonavano gli inni guardavo la tribuna. C'erano il re di Spagna, il nostro Presidente della

Repubblica. Ma ora non mi crederai.

PLAYBOY: *Ci provo...*

GIACCHERINI: Non ero per niente emozionato. Niente, nemmeno un po'. Era come se avessi dovuto giocare una partita normale. Mentre in quella dopo, contro la Croazia, ero molto più teso.

PLAYBOY: *Sei uno che non si emoziona?*

GIACCHERINI: Negli ultimi anni ho imparato a controllarmi. Gestisco bene le situazioni prima e dopo una partita.

PLAYBOY: *Sei così anche fuori dal campo?*

GIACCHERINI: È più difficile. Il matrimonio, la nascita di un figlio, quelle non sono cose che ti capitano tutti i giorni. Non sono certo una partita di pallone.

31 anni appena compiuti, Emanuele Giaccherini ha militato fra il 2011 e il 2013 nella Juventus prima di approdare per due stagioni in Inghilterra con la maglia del Sunderland e tornare quest'anno in Italia in prestito al Bologna. Quello francese in maglia azzurra è il suo secondo Europeo, dopo quello disputato nel 2012 e perso in finale dall'Italia contro la Spagna.

PLAYBOY: *Beh, anche la finale dell'Europeo non capita tutti i giorni.*

GIACCHERINI: No, però hai già giocato la semifinale che era altrettanto importante, e prima ancora c'erano i quarti, e così via. C'è sempre una partita dopo. Fuori dal campo invece no, è un po' diverso. Vuoi mettere con le mie figlie?

PLAYBOY: *Sanno che mestiere fa il papà?*

GIACCHERINI: Per fortuna sì, vengono anche allo stadio qualche volta. La più piccola mi chiede sempre se ho fatto gol, se ho giocato.

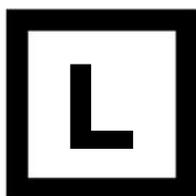
PLAYBOY: *Torniamo alla Spagna. La finale del 2012 come te la ricordi?*

GIACCHERINI: Alla vigilia non parlava nessuno. Fai fatica a mangiare e a dormire. Pensi sempre a quello che può succedere ventiquattro ore dopo. Io la finale non la giocai. Ma non ho un ricordo così brutto di quella sconfitta. Forse perché dopo il primo tempo era già praticamente finita. L'emozione più grande l'ho provata ai rigori contro l'Inghilterra in semifinale. Io guardavo. Non ci capivo nulla. Mi sentivo impotente perché non dovevo calciare. Poi abbiamo vinto, è stato incredibile. Che gioia.

PLAYBOY: *Chissà a Talla...*

GIACCHERINI: Il momento della Nazionale è sacro. Quando c'è la partita si sta tutti davanti alla televisione. Ci si prepara, chi va a fare la grigliata al fiume, chi a casa, e poi tutti in piazza a vedere la partita con un bicchiere di vino nello stomaco. C'è tanta attesa. E se c'è uno del paese che gioca, figurati, ancora di più.

LO STRETCHING PRIMA DI TUTTO



Lo stretching è una parte fondamentale dell'attività fisica e del nostro allenamento, o almeno dovrebbe essere così. Basti pensare che per ogni ora di allenamento dovremo eseguire almeno 30 minuti di stretching, secondo quanto consigliato da fisioterapisti e osteopati. E la differenza tra allenamenti con e senza stretching è davvero lampante. Innanzitutto è fondamentale cominciare con un buon riscaldamento. Ciò permette di preparare le nostre articolazioni allo sforzo fisico. Esse, infatti, proprio come gli ingranaggi di una macchina, contengono un "olio", il liquido sinoviale, che aumenta la nostra mobilità, ci protegge da infortuni e contratture. Di conseguenza sono con-



DI RICCARDO BARIONI
PERSONAL TRAINER E ATLETA DI CROSSFIT
WWW.RICCARDOBARIONI.COM

sigliabili almeno 10 minuti di riscaldamento, seguito poi dallo stretching. Il più classico e noto è quello statico di Bob Anderson, considerato proprio uno dei più grandi sostenitori della teoria dello stretching. Il primo consiglio è quello di lavorare con esercizi mirati ad aumentare gradualmente la flessibilità, mantenendo posizioni statiche e lavorando sulla respirazione diaframmatica, (quella, per capirci, che ha base nella pancia). Sul sito www.riccardobarioni.com, nella sezione blog, potete trovare degli esempi di serie da eseguire a fine allenamento, che variano da 10 a 20

minuti. Se eseguite giornalmente contribuiranno a migliorare anche il benessere fisico nella vita di tutti i giorni. Dopo un buon riscaldamento, è il momento di cimentarsi, quindi, nell'allenamento di questo mese.

LA REGOLA



STRETCHING

X

ALLENAMENTO

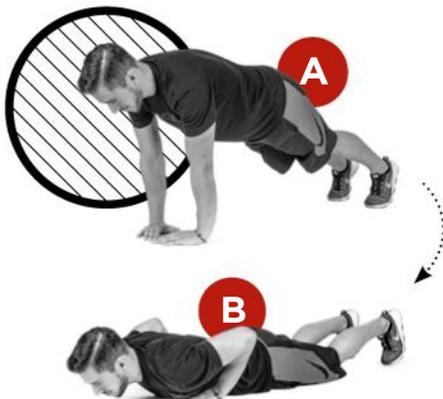
IP INTERMEDIATE | PROFESSIONAL B BEGINNER



18 MINUTI AMRAP AS MANY ROUND AS POSSIBLE

0	CORSA	
IP	400 MTS	B 200 MTS

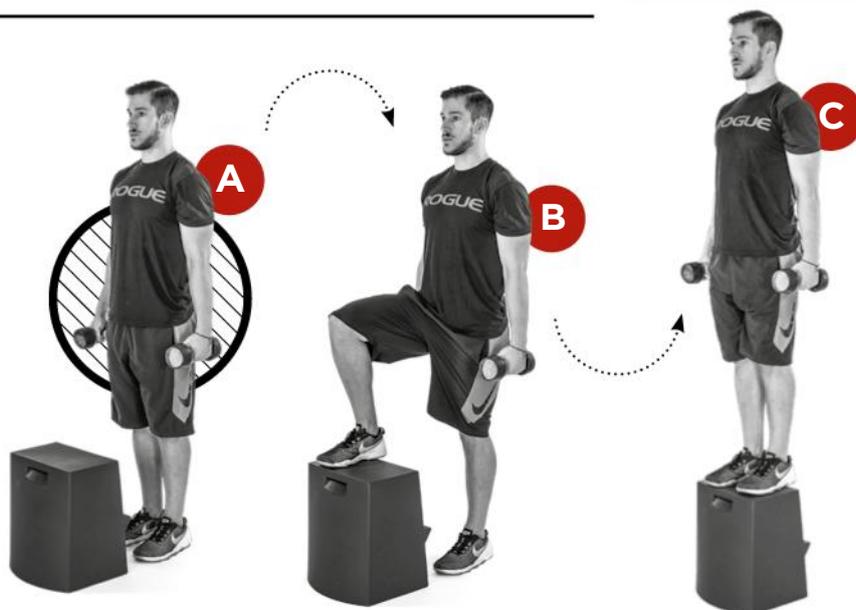
1	DIAMOND PUSH UP	
<p>☛ Questa posizione permette di portare maggior lavoro a carico dei tricipiti e quindi oltre alla sinergia del pettorale lavoreremo anche su di essi che cresceranno tonici e resistenti. L'importante è tenere l'addome contratto in contemporanea con gambe e glutei in modo che il nostro corpo sia un'unica lunga asse.</p>		
IP	10 REPS	B 5 REPS



2	HEAVY SQUAT	
<p>☛ È un esercizio basilare che permette di far lavorare in sinergia catena anteriore e posteriore della zona inferiore del corpo. Heavy, quindi pesante, permette di aumentare l'efficacia dell'esercizio tramite l'utilizzo di un sovraccarico, bruciare maggiori calorie e aumentare la resistenza muscolare.</p>		
IP	20 REPS	B 10 REPS



3	STEP UP CON PESO	
<p>☛ È un esercizio che permette di simulare un esercizio che troviamo nella vita di tutti i giorni, cioè salire le scale con un sovraccarico alla mano. Questo è importante per rinforzare quadricipite e glutei, creare quindi un maggior tono muscolare e resistente, per poter allenare in modo consistente le gambe.</p>		
IP	30 REPS	B 15 REPS



1

MAX REP OF BENCH PRESS

- 📅 1 settimana 2 round
- 📅 2 settimana 3 round
- 📅 3 settimana 4 round
- 📅 4 settimana 5 round

2

400 MT RUN - 30 BOX JUMPS #50CM - 30 WALLBALLS #4KG

- 📅 1 settimana 1 round
- 📅 2 settimana 2 round
- 📅 3 settimana 3 round
- 📅 4 settimana 4 round

3

30 SQUAT - 30 PULLUP - 30 PUSH UP

- 📅 1 settimana 2 round
- 📅 2 settimana 3 round
- 📅 3 settimana 4 round
- 📅 4 settimana 5 round





JUSTINE

NY SEX & FUN

FOTO DI FABRIZIO CESTARI

PRODUZIONE ROCKETT

MAKEUP EMANUELA DI GIAMMARCO @SISLEYPARISITALIA

HAIR MASSIMO SERINI

STYLING RITA BAIGUERA

CONCEPT & PROPS FABRIZIO CESTARI

ROCKETT PR MARIA ROSARIA CAUTILLI

LEFT: SHOULDER PADS @FLAVIACAVALCANTICOSTUMES





LEFT: COLLAR @MALIBU.1992 @MAUROGRIFONI | RIGH: COLLAR @MALIBU.1992 | MASK @THEBLACKB







ol suo sorriso malizioso e le curve che tolgono il fiato, Justine Mattera è senza dubbio una delle donne più affascinanti del mondo dello spettacolo italiano. Una bellezza che esplose dal suo sguardo intrigante, dal suo corpo sexy e sinuoso, ma soprattutto da quell'atteggiamento vivace e deciso che la rende incredibilmente eccitante. Una donna di fascino e di cervello, che sa cosa vuole e come ottenerlo. Consapevole di se stessa lo è e si vede da come si muove davanti all'obiettivo. Fotografata dalla mano esperta di Fabrizio Cestari, che riesce a tirar fuori tutta la sua eccitante vivacità, Justine è ancora una volta con noi di *Playboy*. La prima fu nell'ottobre del 1993. All'epoca *Playboy* Usa selezionava le ragazze più belle delle università americane. Ma non erano mai andati a Stanford (sì, perché la Mattera si è laureata in una delle università più prestigiose del mondo) finché Justine non scrisse una lettera alla redazione americana. Finì sulla rivista e questo le valse l'espulsione dalla confraternita universitaria di cui faceva parte. La lettera recitava più o meno così: "Perché non venite mai a Stanford? Non siamo solo ragazze con una bella testa ma anche... con un bel culo".

PLAYBOY: *Justine, sembri molto a tuo agio davanti a una macchina fotografica. Sei sempre stata così disinvolta? Posare senza veli non ti crea problemi?*

MATTERA: Assolutamente no. Mi sento a mio agio nel mio corpo. Lo uso come mezzo per esprimere un'arte; quando ballo, quando canto, quando faccio uno spettacolo. Sicuramente sono più sicura di me adesso di quando avevo vent'anni, ma ormai faccio questo lavoro da tanto tempo...

PLAYBOY: *Ti sei divertita durante lo shooting?*

MATTERA: Moltissimo. Mi diverto sempre quando scatto, amo farmi fotografare. Ogni volta mi faccio un trip, invento una storia su chi sono e dove sono. Così divento tristissima e poi improvvisamente felice, sono una ragazza dal cuore spezzato e poi incazzata nera. C'è sempre molta drammaticità, preferisco gli eccessi alla monotonia. In questo modo ogni foto mi rappresenta.

PLAYBOY: *Qual è il tuo scatto preferito?*

MATTERA: Ce ne sono molti. Quello col collare e il lecca lecca, per esempio, lo trovo molto divertente, oppure anche quello con la maschera da coniglietta.

PLAYBOY: *Si dice che bisogna piacersi per piacere. Tu ti piaci molto?*

MATTERA: Diciamo che so chi sono. Quando ti conosci bene non puoi non essere a tuo agio. Ho le mie insicurezze ma penso che siano più interessanti quelle della perfezione. La perfezione annoia, non trovi?

PLAYBOY: *La seduzione è più un atteggiamento che una condizione. Cosa vuol dire per te essere provocante?*

MATTERA: Provocare vuol dire far pensare, bene o male che sia non importa. Io lo faccio con uno sguardo o con un

atteggiamento. Cerco sempre di non lasciare indifferente. Odio il grigio. Per me o è bianco o nero.

PLAYBOY: *Quali sono le tue armi per sedurre un uomo?*

MATTERA: Sicuramente l'ironia. È la mia caratteristica principale. Non mi prendo mai troppo sul serio, mi piace giocare.

PLAYBOY: *E cosa cerchi, invece, in un uomo?*

MATTERA: La capacità di comprendermi, di ascoltarmi. Gli uomini spesso sono distratti, tu gli parli, ma loro magari stanno pensando ad altro.

PLAYBOY: *Le quarantenni di oggi sono le vecchie trentenni. Tu sembri non invecchiare mai mentre il tuo fascino cresce ogni anno di più. Qual è il segreto?*

MATTERA: Non mi sono mai posta la domanda. Mi alleno tantissimo, sono stra-sportiva. Mi piace faticare. Ho fatto undici anni di nuoto agonistico, vado in giro in bici, non uso mai la macchina e adesso sono appassionata di pole dance.

PLAYBOY: *Una disciplina che sta spopolando.*

MATTERA: Assolutamente. È uno sport duro, ci vogliono costanza a allenamento, ma in soli due mesi ho visto tantissimi miglioramenti. E poi è stimolante per me che cerco continuamente elementi da aggiungere ai miei spettacoli. Ho studiato burlesque e ora anche la pole dance mi sta dando un sacco di spunti interessanti. Mi mancava un palo (ride).

PLAYBOY: *Sei sempre stata vista come un tipetto vivace, la consideri una critica o un complimento?*

MATTERA: Un complimento. Ne sono fiera. Vivo le emozioni in maniera drammatica, quando sono triste crolla tutto, ma quando sono felice sento che tutto il mondo può essere mio. In questo settore le critiche non mancano, ma io ho imparato a passarci sopra. Non sempre è facile, soprattutto quando hai due figli. Io vivo per loro e so che un giorno, quando cresceranno, potrebbero avere da obiettare sulle mie scelte. Ma sto cercando di crescerli insegnando loro la libertà di seguire le proprie passioni. Del resto io sono fatta così, lo dico sempre anche a mio marito quando capita qualche discussione: "Mi

hai sposata che già facevo questo lavoro, già facevo balletti e tutto il resto".

PLAYBOY: *La tua somiglianza a Marilyn Monroe ti ha aperto molte strade. Lei era una maestra di seduzione. Se potesse farti una critica quale pensi che sarebbe?*

MATTERA: Questa è una domanda difficile. Marilyn era una donna stupenda. Anche lei molto ironica. Aveva quell'innocenza... era sexy senza essere mai volgare. Forse per questo piaceva tanto al pubblico, aveva una malinconia negli occhi che la faceva sentire vicina, incredibilmente umana.

Forse se potesse farmi una critica mi direbbe di non preoccuparmi, di non badare a quello che pensano gli altri, di non perdere tempo. Mi direbbe di essere felice, l'unica cosa che lei non è mai stata.

DI FRANCESCA DI MARO

**"PROVOCARE
VUOL DIRE FAR
PENSARE, BENE
O MALE CHE SIA
NON IMPORTA. IO
LO FACCIAMO CON
UNO SGUARDO
O CON UN
ATTEGGIAMENTO.
CERCO SEMPRE
DI NON LASCIARE
INDIFFERENTE.
ODIO IL GRIGIO.
PER ME O È
BIANCO O NERO"**





IL CORNO DEL RINOCERONTE

VENGONO FUORI DALLE PARETI



DI DANIELE "IL RINOCERONTE" DACCÒ - WWW.ORGGLIONERD.IT

S

tai un attimo ferma. C'è qualcuno oltre la porta.

Lei mi morde

il collo per evitare di fare rumore, probabilmente sente sapore di pancetta. Arriccia le dita dei piedi, sono ancora dentro di lei.

Mi stringe i fianchi con le gambe, cerco di sostenerla appoggiandola delicatamente all'uscio come fosse un avviso di sfratto.

È un architetto, lei non si preoccupa per i quintali per centimetro quadrato.

Sento una voce, non credo sia Dio, ma probabilmente è qualcuno del suo gruppo Whatsapp, uno di quelli che non può mollare un attimo il cellulare che ecco subito un'altra notifica di Dio.

Dannazione, ancora gattino che si addormenta.

Oltre la porta c'è un prete, uno di quelli veri, uno di quelli che vuole che tu faccia figli, ma non vuole che tu faccia sesso.

Che vuole che tu gioisca del dono del creatore, il tuo corpo, ma non vuole che lo utilizzi.

Sento il respiro di lei contro la mia spalla, mi ricorda me dopo una lasagna. Mi chiede cosa sta succedendo, vuole sapere perché mi sono fermato.

Le mostro il rilevatore di movimento attaccato al lanciafiamme, "c'è ne è uno oltre quella porta", sussurro.

Alien? Ribatte lei. Peggio, i miei genitori hanno fatto entrare il parroco per benedire la casa.

Ci sono i tuoi? C'è un prete? Lei si irrigidisce, si appoggia alla porta smuovendola quel tanto che basta per fare rumore e interrompere la conversazione oltre la sottile parete. La sento, ha paura. È imbarazzata, riusciamo a sentire il soffio dello Xenomorfo mentre consegna il calendario benedetto.

Lo immagino annusare l'aria, l'olfatto non mente: è sessoprematrimoniale. Lo immagino dietro la porta, sbavante di acido appoggia la bocca, quella più piccola dentro quella più grande, alla maniglia.

Lei invece si appende alle mie di maniglie, le mutandine dondolanti alla sua caviglia temono per la loro vita.

Siamo morti, vedo già il rogo nella piazza in centro, sento già i villici che si lamentano di quanta corda c'è voluta per legarmi. C'è anche l'Alien sorridente che, guardando i piccoli facehugger dell'oratorio, dice: "Vedete come si finisce a fare sesso? Non fatelo mai. Le generazioni future ci ringrazieranno."

La visione finisce, il seno di lei premuto contro il mio petto mi riporta alla realtà. I suoi capelli neri ondeggiavano.

Dall'altra parte della porta sento le gocce dell'aspersorio colpire le pareti, ed è un po' quello

che avrei voluto fare anche io prima di essere interrotto.

Se ne è andato? Chiede lei. Credo sia nel condotto dell'aria, i suoi sibili in latino mi raggiungono l'orecchio.

Il radar sul lanciafiamme pulsa, l'alieno è sempre più vicino.

Ormai a un passo dalla morte ripenso a tutte quelle ore di religione, all'oratorio, dove mi dicevano di reprimermi, di cosa fare o non fare per compiacere un'entità che nessuno ha mai visto: La Regina degli Alien.

Devi chiedere perdono per ogni erezione, vergognarti di aver guardato i fianchi di quella ragazza, punirti per quei pensieri orribili quanto Alien 3.

Pregare e scusarti per ciò che sei.

Il parroco si guarda in giro, sospettoso, sa. Lo so che lo sa, noi siamo ancora immobili, dell'acido molecolare sfrigola sul pavimento sotto di noi.

L'alieno se ne va, lo sento allontanarsi sul pianerottolo, la sottana nasconde la coda uncinata. Pericolo scampato, era dai tempi di Alien 2 che non tremavo tanto, anche se ho deciso da tempo di accettarmi come sono, di non vergognarmi. Essere cresciuto sulla Nostromo con gli Xenomorfi pesa ancora.

Lei si morde le labbra e mi guarda: dai, finisci.

Io non mi faccio pregare.





**DALLA PELLE
AL CUORE**

DI NADIA AFRAGOLA

TRENTA MILIONI DI DISCHI VENDUTI E CANZONI CHE SONO ENTRATE NELLA STORIA DELLA MUSICA ITALIANA. CON IL VENDITTI NAZIONALE PER PARLARE DI MUSICA, CERTO, MA ANCHE DI POLITICA E DONNE, DI TOTTI E PASSIONE GIALLOROSSA. E NATURALMENTE DELLA SUA ROMA CAPOCCIA.

Antonello Venditti è Roma, è la Roma, è parte della canzone italiana, con quei 30 milioni di dischi venduti. È impegno sociale e politico il suo, è calcio ma solo se la maglia è giallorossa. È amante delle donne, da sempre. È un paio di occhiali a goccia, un pacchetto di sigarette, un libro appena pubblicato (*Nella notte di Roma*, Rizzoli). È la storia di un incontro in una città dalla bellezza accecante, come i suoi vizi, con una donna molto più giovane che lo farà parlare e che starà ad ascoltare. È amore incondizionato nato da un'avventura, esattamente come la vita.

PLAYBOY: *"Nella notte di Roma"... cosa succede?*

VENDITTI: Sarebbe più giusto chiedersi cosa succede a me in quella notte. È la storia di un incontro con una ragazza che riesce a farmi vedere Roma con occhi nuovi. Laura, così si chiama la protagonista del libro, è l'assistente di un avvocato e ama Roma pur non essendoci nata. La vede come un sogno, pur conoscendone ogni difetto e io vedo lei come un sogno, una sera in cui entrambi finiamo sommersi da una secchiata di merda.

PLAYBOY: *Merda...?*

VENDITTI: A Roma c'è merda e merda, da quella degli animali piccoli, come i topi e le pantegane, a quella dei piccioni, noti cagatori, fino ad arrivare ai nuovi re di Roma, i centurioni, i gabbiani, che arrivano anche a un metro e mezzo di altezza. Una situazione guerresca da protezione civile, una metafora

la sua straordinarietà. Tra i protagonisti del libro anche una Smart, l'unica macchina che si può usare a Roma: credo che se ne vendano più che in tutto il resto del mondo. Non prendete questo libro come un'autobiografia, è un romanzetto che uso per raccontare un po' di cose della mia vita.

PLAYBOY: *Alla mia città...*

È questa la dedica che apre il tuo libro. Una dichiarazione d'amore?

VENDITTI: Certo, perché Roma con tutti i difetti che ha è pur sempre una città straordinaria, la puoi criticare e disprezzare ma è

“L'AMICIZIA TRA UOMO E DONNA È POSSIBILE, MA SOLO QUANDO NASCE COME AMICIZIA. SE NASCE COME ALTRO E DEVE ACCONTENTARSI ALLORA SCAPPATE”

quanto mai azzeccata e un bellissimo pretesto usato da me e da Laura per saltare lei l'appuntamento con il suo ragazzo e io la mia cena, la cena romana.

PLAYBOY: *Cosa intendi per cena romana?*

VENDITTI: A Roma non esistono le cene tra amici, diventano subito cene romane, cene d'affari dove servono occhi buoni per distinguere ciò che è bene da ciò che invece non lo è.

PLAYBOY: *Però la vera protagonista del tuo libro è Roma...*

VENDITTI: Può essere. È una città che sorprende più di tante altre, quando arrivi hai la sensazione di essere in un posto speciale, anche se spesso i romani la pensano diversamente e non riescono a vedere

unica.

PLAYBOY: *Se i romani vedessero la città con gli occhi dei non romani cosa vedrebbero?*

VENDITTI: Solo cose belle e magari riuscirebbero anche a rispettarla di più. Non basta vedere la bellezza e la storia di una città, non basta neppure viverla. Devi imparare a prendertene cura.

PLAYBOY: *Cos'è per te Mafia capitale?*

VENDITTI: Un cancro enorme, che ha devastato la nostra città. Più in generale la parola mafia sostituita dalle mafie ha una profonda radice, purtroppo, nel nostro Paese.

PLAYBOY: *Suburra, La grande bellezza... Roma è quella roba lì?*

VENDITTI: Anche quello ma non solo quello: è un crogiuolo di cose e quando pensi che tutto è abbastanza schifoso poi alla fine c'è uno sprazzo di purezza, di bellezza, di onestà. Avviene un incredibile miracolo che te la fa amare di più e nell'esatto momento in cui pensi che tutto è finito, invece è appena nato un santo. *La grande bellezza* è un film bellissimo e sono orgoglioso di aver partecipato, seppure in disparte come piace a me.

PLAYBOY: *La tua passione politica nasce dal rapporto con tuo padre, funzionario dello Stato e poi viceprefetto di Roma, o la devi ad altre esperienze?*

VENDITTI: Nasce da quello soprattutto: la famiglia è la prima cosa che conosciamo. Non tutti hanno la fortuna di conoscere papà e mamma. Mio padre nasce anarchico, poi diventa viceprefetto, mia mamma è un'insegnante: la mia in definitiva è una famiglia viva ma allo stesso tempo pesante. Da tutto questo mi sono salvato grazie alla musica, a un pianoforte, alle mie canzoni. Questi sono i miei spazi vitali.

PLAYBOY: *Roma è pronta al nuovo sindaco? E tu lo sei? È questo ciò che veramente le manca?*

VENDITTI: Roma deve ancora scrutare dentro se stessa, con occhi estranei, come hanno fatto prima i due prefetti. Avrei voluto il commissariamento andasse ancora avanti: a Roma le indagini non hanno ancora fatto chiarezza...

PLAYBOY: *Marino, forse è stato il meno peggio che potesse capitarvi...*

VENDITTI: Lui ha pagato la sua ingenuità. Mi viene in mente *Suburra*, un altro grande film che riguarda solo Roma. Tutti avevamo dei sospetti di collusioni, ma toccare con mano i malfatti è un'altra storia. Il sindaco di Roma che cade sul conto di un ristorante o di un viaggio è quasi fantascienza. Fa sorridere, soprattutto quando vedi che altri hanno fatto ben di peggio. Poi è chiaro che tutti si aspettano onestà a prescindere,

onestà che parta dai piccoli comportamenti di tutti i giorni. Stiamo parlando di dovere civico e di un problema morale che tocca tutti, mica solo la classe politica. Berlinguer fu il primo e l'unico a sollevare la questione morale della sinistra italiana.

PLAYBOY: *Nel libro racconti un episodio divertente: citofonasti sul serio ad Ostia ad uno sconosciuto chiedendo un paio di coperte?*

VENDITTI: Certo... mi risposero seccati: "E io so' Baglioni". Penso di essere anonimo e poi scopro sempre l'effetto che fa chiamarsi Venditti. Io però resto lo stesso di sempre.

PLAYBOY: *Come fanno i giovani oggi ad avere degli ideali sani, in un'Italia come la nostra?*

VENDITTI:

Il problema è culturale. Questo Paese si è fermato, ha in parte sovrapposto Internet alla scuola e alla famiglia.

Oggi ci sono tanti tipi di famiglie per fortuna, ma alla figura di papà e mamma pochi aderiscono. Conosco pochi padri simili al mio e poche madri come

la mia. Ci deve essere un nucleo familiare, di qualsiasi tipo, sia chiaro. Il percorso scolastico italiano è misero, l'educazione civica si è persa. Ai miei tempi la storia finiva alla prima guerra mondiale e sulla seconda eri restio a dare giudizi. Oggi la cultura delega a Internet ogni ricerca. È sbagliato perché Internet ti fa correre nel tempo ma non ti dà un giudizio cronologico. Faccio un esempio: oggi mi attribuiscono una frase che ho detto nel 1980, decontestualizzandola completamente e questo genera una confusione

generale che viene cavalcata coscientemente da chiunque. Veramente non è possibile far meglio di così?

PLAYBOY: *Fa bene, ma a chi, usare la musica per lanciare un messaggio, magari un messaggio politico?*

VENDITTI: In realtà se parli della vita stai già lanciando un messaggio, anche se oggi esprimere un'opinione è un'impresa importante. Non lo fa più nessuno, nessuno ti dice quello che pensa e questo succede anche nella musica, per paura magari di non vendere un prodotto, un disco. Il problema alla base è considerare un prodotto la vita, una canzone e tutto quello che riguarda l'arte e che prodotto non dovrebbe esserlo mai. Oggi

i cattolici si preoccupano di cosa dicono le altre religioni... Ma siamo fuori? Ognuno deve essere libero e tranquillo di esprimere le proprie idee, lo dice la nostra Costituzione, mica lo dico io!

PLAYBOY: *Se ti dessero dell'anarchico ti offendesti?*

VENDITTI: No, non è un'offesa. A parte i gesti

anarchici, non sono e non amo gli uomini di potere, mi sono opposto sempre a qualsiasi potere e questo l'ho detto in varie forme, anche con una canzone, *Stella*, che sembra tanto essere una preghiera: "Proteggi i nostri figli puri, nella vita quotidiana e salvati dall'odio e dal potere".

PLAYBOY: *È stata approvata finalmente la legge sulle unioni civili. È una vittoria del governo Renzi o dell'Italia?*

VENDITTI: È un buonissimo passo avanti: è un discorso coraggioso che altri paesi hanno fatto diversi anni fa. Consi-

derando che siamo un Paese che ha al suo interno due stati, quello italiano e quello vaticano, credo sia un bel passo avanti, come quando approvarono la legge sul divorzio o sull'aborto. Le leggi devono essere completamente laiche, lo Stato deva fare il suo lavoro, sta poi alla coscienza di ognuno di noi decidere come comportarsi.

PLAYBOY: *C'è un prima e un dopo? Parliamo di scelte musicali, di approccio alla musica.*

VENDITTI: Ho un prima che dura da quando avevo quattordici anni e il dopo è tutto quello che è successo quando Antonello è diventato Venditti. La musica segue la mia vita, è un prolungamento del mio cuore, segue il mio destino di uomo.

PLAYBOY: *Che rapporto hai con i social network?*

VENDITTI: Uso solo Facebook, come fosse un profilo personale ma devo smettere, è una comunità di amichetti che non produce nulla. Volevo vedere dove potevo arrivare comunicando realmente con le persone che ci sono dietro: ho trovato amici e amiche vere ma affrontare un discorso complesso è impossibile perché la stessa parola può e viene puntualmente distorta. Non amo i fondamentalismi, i gossip, le offese, tantomeno certi linciaggi mediatici. Andate a leggere cosa è successo con una mia casa in vendita e se non lo sapete sono morto già due volte quest'anno. Un luogo di comunione quando diventa d'odio cessa la sua funzione primaria. Ho provato a essere me stesso su Facebook, vediamo quanto lo sopporto.

PLAYBOY: *Critica musicale. Ha senso ancora parlarne in un tempo in cui con l'avvento dei social e dei talent tutti pensano di poter dire la loro?*

VENDITTI: I social fanno nascere tanti presunti critici, c'è il libero accesso alla critica, ci sono dei blog incredibili. I giornali non sono quasi più cartacei e chi oggi sceglie la strada dell'analisi sul web rischia di diventare più popolare di chi firma la carta. I talent

“TOTTI NON È IL NOSTRO PASSATO O PRESENTE, LUI È IL NOSTRO FUTURO. HA VINTO PER QUELLO CHE ERA, INSEGUENDO LA SUA NATURA, SENZA VENDERSI NÉ SNATURARSI MAI”



non c'entrano con la critica musicale: se la musica nasce dalla tv ha persino più critici. Ma in quel caso parliamo non più solo di bravura ma anche di come quel presunto cantante si veste o si pone... Diventa gossip immediatamente e rimane in tv. Spesso è una bolla in cui il talento rimane, perché quando la gente paga un biglietto per vederti parliamo di un'altra storia.

PLAYBOY: Fedez lascia la Siae e passa a Soundreef. Il monopolio non esiste più, cosa ne pensi?

VENDITTI: C'è sempre stata la possibilità di scelta, anche se per questioni di italianità e di quieto vivere si è cercato di rimanere lì, in Siae. Adesso non hai più nessun privilegio a essere in Siae, prima potevi aspirare a una presunta pensione, ora invece si aprono nuove strade e credo sia un bene.

PLAYBOY: Cos'è la felicità?

VENDITTI: In merito a questo scrissi il mio primo libretto, *L'importante è che tu*

sia infelice: è la prima spinta verso la felicità. Pensa che palle se fossimo sempre tutti felici. Mi chiedo spesso perché Dio, questo Dio che amiamo, abbia deciso per noi tanti dolori. È bella l'idea che abbiamo noi romani del paradiso: un romano non va all'inferno, al massimo ci fa un sopralluogo.

PLAYBOY: L'ultimo film visto al cinema.

VENDITTI: Bellissimo... *Perfetti sconosciuti*. Ho lisciato *Lo chiamavano Jeeg Robot* di cui mi hanno detto un gran bene ma solo perché è uscito in un momento complicato per me. Lo vedrò, Santamaria è un grande.

PLAYBOY: Sempre e solo Marlboro rosse e sempre e solo occhiali a goccia. C'è qualcos'altro che nella tua vita è una costante?

VENDITTI: C'era il cappello che poi mi sono tolto, lo portavo come un simbolo, erano i tempi del Montgomery, l'ho sempre amato a partire dal 1966.

PLAYBOY: Le donne. Croce e delizia. Quanto hanno influito sull'uomo che sei diventato?

VENDITTI: Le donne, chi lo sa! Mia mamma sicuramente tanto, le altre pure, a distanza di tempo hanno lasciato cambiamenti positivi, anche se molte di loro non credono che io sia cambiato, in meglio chiaramente.

PLAYBOY: Ma Laura, la ventiseienne del libro esiste?

VENDITTI: Sì, esistono tante Laure e ne esisteranno ancora.

PLAYBOY: Se non a Roma dove? Dove andresti a vivere?

VENDITTI: Tutti i romani si sono fatti questa domanda. Roma è bella ma complicata da vivere, alla fine girando per il mondo sono arrivato alla conclusione che la cosa più bella di sempre è quel treno e quell'aereo che mi riporta a casa, a Roma.

PLAYBOY: "Notte prima degli esami". Non ti sei stufato di sentirla ogni anno nello stesso periodo di sempre, a ridosso della maturità?

VENDITTI: No, per niente, la suono quasi tutte le sere. Attualmente sono in tour e ogni volta ci ritrovo dentro altri momenti della mia vita, altri ricordi. È una canzone che è già un salto temporale: è stata scritta nel 1983 ma si riferiva alla mia maturità del '66 - '67. Dentro c'è tensione, passione, dubbio, voglia d'amore, di diventare grande ma anche paura dell'ignoto. Credo che in fondo non si smetta mai di crescere.

PLAYBOY: Ci dicevi del tour: dopo tanti anni l'adrenalina è la stessa o si addomestica?

VENDITTI: No, quella non passa mai, come le arrabbature, perché cerchiamo sempre la perfezione, senza accorgerci in fondo che spesso è nell'imperfezione la vera bellezza. Ogni concerto ha il suo luogo, un pubblico che è sempre diverso e anche tu cambi ogni sera. Parliamo di un equilibrio incredibile e precario oltre che folle.

PLAYBOY: A chi pensavi quando hai scritto "Amici mai"?

VENDITTI: Storicamente c'era una donna... Pensavo che fossimo amici. C'erava-

mo lasciati ma in realtà il nostro continuava a essere un rapporto vivo, di amore. Se due persone si cercano, se pensi di essere amico di quella donna forse dovresti guardarti meglio dentro e capire la vera natura dei tuoi sentimenti. Se hai amato tanto è difficile che quella persona diventi un tuo amico o una tua amica.

PLAYBOY: Credi all'amicizia tra uomo e donna?

VENDITTI: Sì molto, ma solo quando nasce come amicizia. Stimolo moltissimo le donne e le ragazze che frequento e che lavorano con me. Non ho mai mischiato lavoro con amicizia, né tanto meno confuso tutto ciò con l'amore. Se l'amicizia nasce come altro e deve accontentarsi allora scappate.

PLAYBOY: Non è una canzone, è un inno... "Roma, Roma Roma, t'ho dipinta io". È vero che in realtà sarebbe dovuto essere "Roma, Roma, Roma, t'ha dipinta Dio..."

VENDITTI: Ma scherzi? T'ho dipinta io, Roma. È sempre stata così, "gialla come er sole, rossa come er core mio".

PLAYBOY: Totti? Tu forse sei di parte ma un difetto ce l'ha?

VENDITTI: C'ha il difetto di essere unico. Quando sei sotto i riflettori e dimostri il tuo talento, tutti cercano di abbatterti. Sei invidiato, chiacchierato, sei qualcosa di raro che dà molto fastidio. Mi chiedono spesso: farai la fine di Totti? C'è il rischio ma spero sempre di non essere valutato a metro ma per il plusvalore che penso di avere.

PLAYBOY: Altrove forse avrebbe potuto vincere di più, Totti?

VENDITTI: Totti ha già vinto, ha vinto a Roma, è il numero uno a Roma, parlano i numeri. Ha vinto per quello che era, inseguendo la sua natura, senza venderci né snaturarsi mai. Totti non è il nostro passato o presente, lui è il nostro futuro.

ABBONATI SUBITO

PLAYBOY



BRONZE

SOLO

28 €

28% ~~38,00 €~~

10 NUMERI

SILVER

SOLO

49,90 €

36% ~~78,50 €~~

10 NUMERI + 4 SPECIALI
FOTOGRAFICI DA
COLLEZIONE

GOLD

SOLO

89,90 €

53% ~~193,50 €~~

10 NUMERI + 4 SPECIALI
FOTOGRAFICI DA COLLEZIONE
+ 1 ANNO DI ACCESSO
ESCLUSIVO A PLAYBOY EXTRA

NEI NOSTRI ABBONAMENTI IL CONTRIBUTO DI 3,90 EURO PER LE SPESE DI SPEDIZIONE È **INCLUSO**.
OFFERTA VALIDA FINO AL 30/06/2016



NON PERDERE NEANCHE UN NUMERO!

ABBONATI A PLAYBOY E RICEVI OGNI MESE DIRETTAMENTE A CASA LA TUA COPIA IN **BUSTA RISERVATA**.



VAI SUL SITO

WWW.ABBONATIORA.COM/PLAYBOY

PLAYBOY EXTRA È IL NUOVO SERVIZIO VIP
CHE TI PERMETTE DI ACCEDERE A TUTTI I
CONTENUTI ESCLUSIVI E AI NUMERI DI PLAYBOY
IN EDIZIONE DIGITALE.

PER SOTTOSCRIVERE L'ABBONAMENTO A PLAYBOY E ACCEDERE AI SERVIZI EXTRA DEVI ESSERE MAGGIORENNE.



HUGH JACKMAN

WOLVERINE HA UNA SOLA DEBOLEZZA. E LE DONNE SI ARRABBIANO...

"Q

Quando mi hanno offerto il ruolo del Pirata Barbanera ero felicissimo, soprattutto perché mia moglie mi trovava molto sexy". Restai un po' interdetto quando Hugh Jackman qualche mese fa mi disse questa cosa parlando del suo ruolo in *Pan*. Insomma, se lui non si sente sexy per sua moglie, esattamente io che alternative ho oltre a gettarmi da un cavalcavia? Ma lui stravede per la sua consorte, con cui ha da poco festeggiato i vent'anni di matrimonio con una vacanza romantica a St. Barth. Le foto che li ritraggono mano nella mano in costume da bagno hanno fatto il giro del mondo, scatenando un putiferio sulla tristemente astiosa rete social nostrana. Migliaia

di donne indignate che non accettano che Wolverine possa concedere il suo corpo a "quello scaldabagno", cito testualmente da uno dei molti post sull'argomento. Sarà, però intanto la signora Deborra-Lee Furness è quella che si gode il suo Hugh tutti i giorni, e i tredici anni di differenza tra i due (Mrs. Jackman ha da poco compiuto sessant'anni, contro **DI ALESSANDRO DE SIMONE** i 47 del coniuge) sembrano non contare. Una coppia felice, a cui si aggiungono i due bambini che hanno adottato, non potendo avere figli naturali. Il preambolo serve per raccontare un uomo fuori del comune. Disponibile, gentile, divertente e soprattutto curioso, segno particolare che svela molto. Sono lontani gli anni in cui

calcava le scene australiane con la sua grande passione, il musical, genere che lo ha reso un divo in patria e grazie al quale è entrato a Hollywood dalla porta principale, indossando le lame di *Wolverine* e diventando icona insostituibile dell'universo cinematografico Marvel, alla stregua del Tony Stark di Robert Downey Jr. Un perso-

naggio che abbiamo visto da

poco nella saga giovane degli *X-Men*, in una breve apparizione, e che incontreremo l'anno prossimo per quella che dovrebbe essere l'ultima volta di Hugh con sigaro e basettoni. Il tempo passa e lui vuole lasciare il ricordo migliore possibile. Ma il futuro gli riserva altri ruoli affascinanti, a partire da P.T. Barnum, il più grande im-

presario circense della Storia, una parte che calza a pennello a questo istrione dal grande senso dello spettacolo. L'occasione per fare quattro chiacchiere con lui ce l'ha fornita *Eddie the Eagle - Il coraggio della follia*, appena uscito al cinema, libera biografia di uno dei personaggi più pittoreschi della storia olimpica, Michael Edwards (Eddie), atleta britannico che alle Olimpiadi invernali di Calgary del 1988 divenne beniamino del pubblico cimentandosi da neofita nel salto dal trampolino. Jackman è l'allenatore (fittizio) del giovane Eddie, interpretato dall'astro nascente del cinema inglese Taron Egerton. Lo abbiamo incontrato a Londra in occasione della premiere europea del film, appena arrivato nelle sale italiane.

X-MEN ORIGINS: WOLVERINE FILM STATISTICS

COSTI DI PRODUZIONE 150 MILIONIS | INCASSI GLOBALI 373 MILIONIS
 INCASSI ITALIA 7 MILIONIS | PRIMA MONDIALE 1 MAGGIO 2009 (USA)
 GENERE FANTASCIENZA | REGISTA GAVIN HOOD

PLAYBOY: *Mr. Jackman, raccontare una bella storia di sport dà sempre soddisfazione.*

JACKMAN: Assolutamente, oltretutto io amo moltissimo tutti gli sport, li seguo a casa e dal vivo. Ma non vedo *Eddie the Eagle* come un classico film sportivo, il salto con gli sci non mi è familiare, come puoi immaginare non lo pratichiamo in Australia. Lo considero invece una grande storia sul perseguire un sogno a dispetto di tutta le avversità e su quanto la forza di volontà conti se davvero vuoi raggiungere un obiettivo. Ed è una commedia divertente ed emozionante, elementi che anche chi non ama il cinema sportivo può apprezzare.

PLAYBOY: *Inseguire i sogni è importante per te?*

JACKMAN: Sinceramente ho un problema con il concetto di sogno, lo considero un'ipotetica proiezione del futuro, l'inseguimento di qualcosa che non sai se arriverà. È molto romantico, ma sono sempre stato dell'idea che la felicità sia da ricercarsi nel presente, analizzando i propri desideri e cambiando quello che non va nella vita per raggiungere degli obiettivi. Come ha fatto questo ragazzo di ventidue anni che aveva sognato per tutta la vita di partecipare alle Olimpiadi, ce l'ha messa tutta, si è rotto un bel po' di ossa, ma ce l'ha fatta, perché non era un sogno, ma qualcosa che desiderava con tutto se stesso.

PLAYBOY: *È successo anche a te, con la tua carriera?*

JACKMAN: Sì, ma non è stato mai facile. Sono uscito dall'accademia a ventisei anni, a un mese dalla fine del mio primo ingaggio ero terrorizzato e pensavo sarebbe stato l'unico della mia carriera. In tanti provano a fare l'attore, ma a lavorare sul serio, sostenendosi economicamente, sarà il 2%. Devi metterti in testa che puoi fallire in qualunque momento, non è un mestiere in cui

puoi dire di sentirti arrivato e pensare che le cose succedano da sole.

PLAYBOY: *Neanche adesso?*

JACKMAN: Assolutamente no, sono realista. Ricordo quando il mio agente mi disse che ero stato scelto per X-Men, ero al settimo cielo, la mia prima grande occasione. Poi aggiunse che era riuscito a

una gran fortuna, ci siamo trovati bene dal primo momento, e non sempre succede. Taron è un ragazzo straordinario, spiritoso, di talento, disponibile, si è creata la giusta alchimia che serve in una storia tra mentore e allievo. Abbiamo lavorato in scioltezza, concentrati ma rilassati, anche durante la promozione, e questo fa la differenza.



“IL CONCETTO DI SOGNO È MOLTO ROMANTICO, MA SONO SEMPRE STATO DELL'IDEA CHE LA FELICITÀ SIA DA RICERCARSI NEL PRESENTE”

strappare un'opzione per tre film, invece che per due. Lì non ho capito più niente, pensavo solamente che avevo tre lavori assicurati e mi sembrava il Paradiso. Ogni volta che penso com'è continuata l'avventura ancora non ci credo.

PLAYBOY: *Torniamo al film, che è anche la storia di una bella amicizia, e sullo schermo traspare un genuino piacere di lavorare insieme tra te e Taron Egerton.*

JACKMAN: Ma no, siamo solo stati molto bravi a recitare, in realtà abbiamo tutti e due un pessimo carattere e non ci sopportiamo... Ci hai creduto?

PLAYBOY: *No, mi dispiace.*

JACKMAN: Bravo. È stata

PLAYBOY: *So che la lavorazione non è stata semplicissima.*

JACKMAN: Come può esserlo un film che parla di uno sport estremo. Nella scena in cui scendo dal trampolino di notte in maglietta avevo un freddo incredibile, ma almeno sapevo che al massimo sarei saltato per un metro e mezzo.

PLAYBOY: *Ti è mai venuto in mente di provare l'ebbrezza di un salto vero?*

JACKMAN: Ci ho pensato, avrei potuto grazie ai cavi di sicurezza che usiamo quando dobbiamo fare scene d'azione senza controfigura. L'ho chiesto a Dexter Fletcher, il regista. Ci ha pensato mezzo secondo e

poi mi ha detto “Assolutamente no”. Ma c'è chi l'ha fatto.

PLAYBOY: *Immagino non fosse Taron.*

JACKMAN: Certo che no, è stato George Richmond, il direttore della fotografia, eccezionale, sempre camera in spalla, seguiva personalmente anche i veri salti, ovviamente controllati, e avendo anche tutta l'attrezzatura addosso in teoria non avrebbe dovuto mai alzarsi dal suolo. Una volta è successo, è saltato più alto dello stunt che aveva di fronte, lo ha anche toccato sulla spalla con uno sci ed è atterrato di fronte a lui. Potevano ammazzarsi, li abbiamo trovati che si facevano le più pazze risate. Gente del cinema, siamo fatti così.



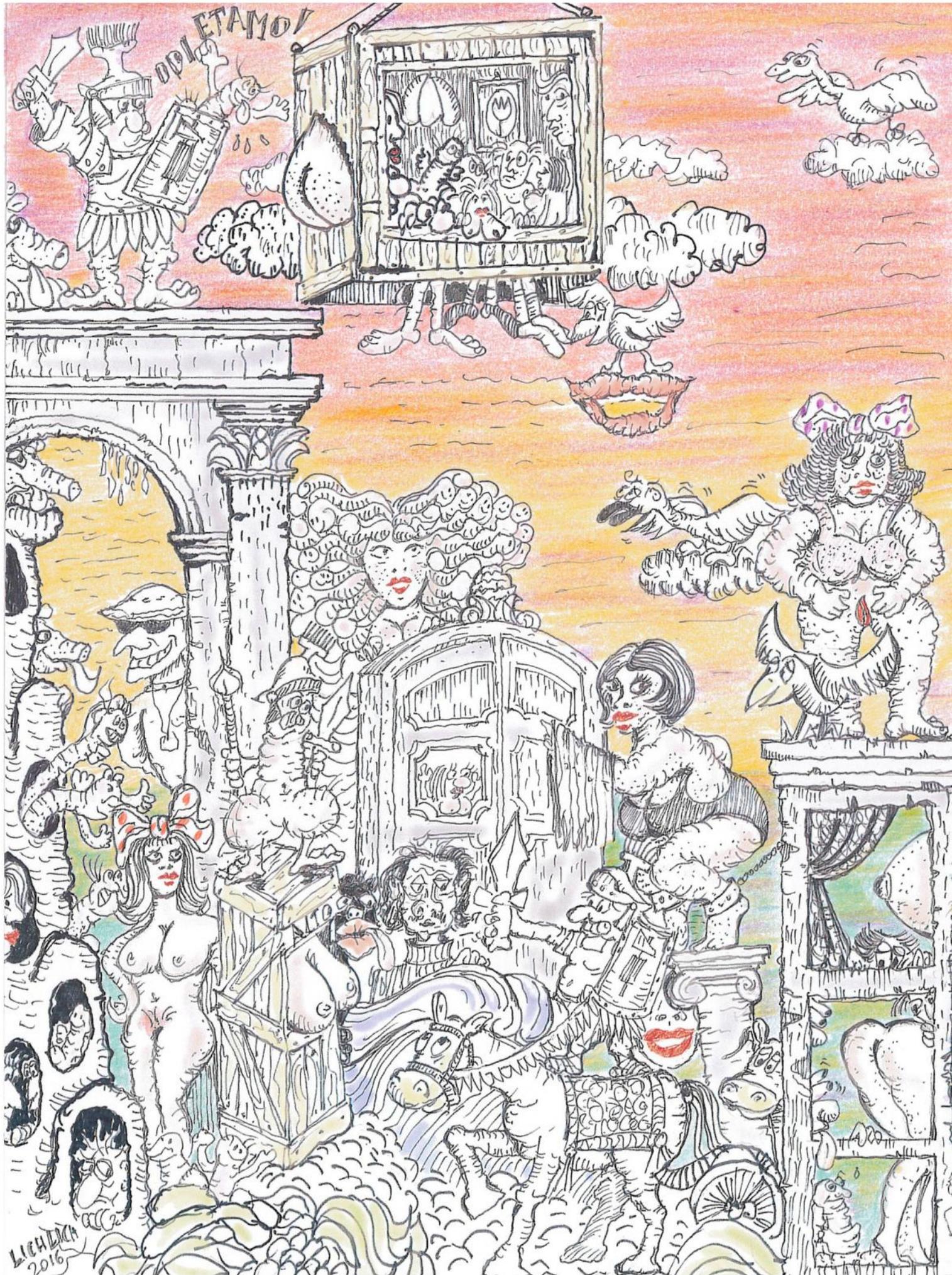
WOLVERINE

James “Logan” Howlett, meglio conosciuto come Wolverine, è un mutante in possesso del cosiddetto gene X, che gli conferisce la capacità di guarire tutti i tipi di ferite. Con i suoi artigli estraibili, rivestiti di una lega indistruttibile e i sensi acuti come quelli di un animale, questo personaggio della Marvel Comics, creato dal genio di Len Wein e Herb Trimpe, è tra i supereroi più apprezzati al mondo. Apparso per la prima volta nel 1974 in *The Incredible Hulk* (Vol.2) diventa uno dei principali X-Men, talmente apprezzato dal pubblico da meritarsi diverse serie dedicate. Nell'ultima minisaga della Marvel a vestire i panni di Wolverine è una donna: la bellissima Laura Kinney.



CERCA CINEMA
DATABASE DEI FILM SOCIAL
NEWS ATTORI E REGISTRI
ANTEPRIME **FOTO**
CURIOSITÀ E INTERVISTA **GALLERY**
TRAILERS **E VIDEO GUIDA TV**
SPECIALI E APPROFONDIMENTI
BOX HOMEVIDEO GIOCHI E CONCORSI
OFFICE POSTERS E
RECENSIONI DEL PUBBLICO **LOCANDINE**
E MOLTO ALTRO...

FILMUP **UP**
.com
your movie magazine





DISFATTA E CORROSA IN CUI UN PICCOLO PULCINELLA INNAMORATO SOGNA DONNONE FELLINIANE E GRANDI TETTE... UN MONDO DA SCOPRIRE UN PO' PER VOLTA.



IL LATO OSCURO DELLE DONNE

E' LA PROTAGONISTA DI "BLINDSPOT", LA NUOVA SERIE AMERICANA APPENA SBARCATO IN ITALIA CON LE SUE ATMOSFERE DARK: JAIMIE ALEXANDER, UNA RAGAZZA TOSTA. E PURE MOLTO SEXY.

I

Il suo nome è Jaimie. Jaimie Alexander, sexy e grintosa, perfetta nel ruolo di protagonista di *Blindspot*, l'intricata serie dalle atmosfere dark appena sbarcata su Italia 1 direttamente dagli Stati Uniti. Un vasto complotto internazionale

esplode quando una bella ragazza, Jane Doe, interpretata da Jamie, completamente coperta di misteriosi e intricati tatuaggi viene trovata nuda a Times Square, senza alcun ricordo di chi sia o come sia arrivata lì. Tra tutti i tatuaggi ce n'è uno che non passa inosservato: il nome dell'agente dell'Fbi Kurt Weller impresso sulla sua schiena. Jane, l'agente Weller e il resto del Fbi si rendono rapidamente conto che ogni segno sul corpo è un crimine da risolvere. Ciascun indizio li porterà sempre più vicino alla verità sull'identità della ragazza e sui misteri che la accompagnano. Un rebus che rende alquanto intrigante la storia. Proprio come la sua protagonista...

PLAYBOY: *Jaimie, sai che sei davvero molto sexy con tutti questi tatuaggi? Ma ti piace "indossarne" così tanti?*

ALEXANDER: Alcune persone diventano claustrofobiche, a me invece piacciono. La ragazza che mi fa da stunt, e che è con me da fin troppo tempo, non li sopporta. Mi dice: "Non posso credere che tu mi stia facendo fare questo". Io continuo a risponderle: "In Thor dovevi indossare un doppio corsetto. Rilassati, non è poi così male".

PLAYBOY: *Quanto tempo ci vuole per coprire il corpo di tatuaggi?*

ALEXANDER: Per il mio corpo ci vogliono sette ore e mezzo. Non posso sedermi e verso la fine diventa difficile. Fortunatamente abbiamo una grande squadra di make-up artist. Sono veramente carini. Mettiamo i Beatles a tutto volume e guardiamo le repliche di Daniel Boone, perché questa è l'unica cosa che c'è in tv alle 3,30 del mattino. Ce la facciamo. Una volta finito, agito un po' le braccia per "creparli" leggermente e potermi muovere senza che mi diano fastidio.

PLAYBOY: *Avresti voglia di tenerne qualcuno?*

ALEXANDER: Qui c'è un problema... Ho già nove tatuaggi miei che sono stati coperti o incorporati nei disegni per Jane

Doe. I produttori mi dissero: "Non farne altri per un po'". Io gli ho risposto: "Non lo farò, sono pienamente soddisfatta di questi che mi coprono interamente il corpo per la serie". Se non fossi un'attrice, probabilmente avrei le braccia ricoperte.

PLAYBOY: *Quale tatuaggio ti piace di più?*

ALEXANDER: È tutto così intricato. Sono fantastici. C'è un gufo sorprendente sulla mia anca destra e un testo su quella sinistra che è impressionante. Sono entrata in uno Starbucks l'altro giorno e mi sono imbattuta in questo ragazzo che era coperto di tatuaggi, credo fosse un tatuatore. Mi ha chiesto "Chi ti tatua?" e ho dovuto rispondere "Il mio make-up artist". È stato divertente.

PLAYBOY: *Come ti sei preparata, anche fisicamente, a questo ruolo?*

ALEXANDER: Lascia che ti racconti una storia davvero divertente sul training. Abbiamo fatto qualche allenamento Navy Seal a New York e per qualche motivo ci facevano allenare in città. Eravamo proprio di fronte alla Freedom Tower, avevamo le finestre aperte, perché siamo idioti, e stavamo armeggiando con pistole e fucili d'assalto. Qualcuno da fuori, credo uno dei ragazzi della società di costruzioni del palazzo di fronte, ci ha visto e ha chiamato la polizia.

PLAYBOY: *Cos'è successo?*

ALEXANDER: Eravamo lì con Carson Ulrich, un allenatore di altissimo livello e di grande talento, ma è arrivata la polizia e ha iniziato a battere alla porta. Io mi stavo infilando la muta per simulare un'immersione in piscina e sono dovuta uscire mezza nuda. Ho chiesto: "Perché la polizia è qui?" e mi hanno risposto: "Stanno cercando di arrestarci perché probabilmente pensano che facciamo parte dell'Isis". Ero veramente spaventata. Una squadra Swat aveva circondato l'hotel, è stato pazzesco. Il giorno dopo siamo andati in una base militare nel Jersey. Almeno lì non saremmo finiti nei guai.

PLAYBOY: *Dopo il grande successo negli Stati Uniti siete sbarcati con "Blindspot" anche in Italia. Cosa dobbiamo aspettarci?*

ALEXANDER: La prima stagione sarà incredibilmente intensa. Il bello di questa serie è che pochissime cose si ripetono, si muove rapidamente e ci sono novità in ogni singolo episodio che capovolgono la trama.

PLAYBOY: *Cosa ti ha attratto della sceneggiatura?*

ALEXANDER: Per me è stata la narrazione uno degli aspetti più interessanti della sceneggiatura. Il tono e le atmosfere dark sono incredibilmente cinematografici. Credo che la tv in questo momento stia davvero spianando la strada a personaggi femminili forti e nei quali ci si può facilmente identificare.

PLAYBOY: *Come attrice, che cosa ti eccita di più del ruolo di Jane Doe?*

ALEXANDER: È divertente, non interpretavo un ruolo del genere da circa otto anni. L'ultima volta che ho avuto l'opportunità di lavorare a

scene in cui si vedeva che ero in grado di interpretare davvero un personaggio è stato in Kyle XY, perché il resto delle mie performance prevedevano molta azione. Mi piace l'azione, ma adoro anche immedesimarmi in un personaggio scoprendone ogni aspetto. E passato un po' di tempo.

PLAYBOY: *È decisamente un ruolo molto forte e grintoso...*

ALEXANDER: Decisamente. Era da tempo che aspettavo una serie come questa. Ho rinunciato a tanti lavori perché non volevo continuare a fare cose che non mi soddisfacevano. Devo guadagnarci da vivere ma non sempre quello che faccio mi rende felice. Ma poi ho avuto questo copione e ho pensato: "Oh, con questo posso fare qualcosa di bello". Mi sento come se stessi tirando fuori

tutto quello di cui sono capace come attrice con questa serie, ed è una sensazione bellissima.

PLAYBOY: *Mi spieghi un po' il titolo della serie?*

ALEXANDER: Sia Jane che Kurt Weller (interpretato da Sullivan Stapleton, ndr) hanno un punto "cieco" nella loro vita. C'è una parte mancante nel passato di entrambi, che per quanto riguarda Weller verrà scoperta alla fine. Ma è soprattutto Jane ad avere un enorme blackout nella sua vita. Lei non sa chi è e sta cercando di superare questo punto cieco, guardando l'amnesia dal di fuori. In un certo senso, si tratta di un titolo molto nascosto, ma è davvero cool.

PLAYBOY: *Come descriveresti il rapporto tra Jane e Kurt?*

ALEXANDER: Le uniche cose che Jane ha sono il suo istinto e la sua intuizione. Nient'altro. Per qualche ragione

il nome di questo ragazzo è tatuato sulla sua schiena, per questo lei sente di dovergli stare vicino, perché

potrebbe avere delle risposte. Ci sono momenti in cui percepiscono entrambi una connessione. Si capiscono e sanno di potersi aiutare a vicenda. Sanno di avere bisogno l'uno dell'altro. In questa serie può succedere di tutto. La cosa più assurda è che tutti potrebbero morire. Nessuno è al sicuro. Beh, forse io lo sono, grazie agli indizi sul mio corpo. Questa serie non seguirà la solita formula, sarà interessante perché completamente diversa. Come ho detto, la narrazione è molto cinematografica e vedremo se questo ibrido funziona in televisione. Finora il feedback è stato molto positivo.

PLAYBOY: *Per i due personaggi c'è una storia d'amore scritta nelle carte.*

ALEXANDER: Insieme a loro esploreremo tante cose. Non è come pensate; non ci

sarà amore da subito, se mai ci sarà. So che c'è chimica tra di noi, mi è stato detto. Weller è un amico ed è carino, ma quello che veramente succederà è che aiuterà Jane a scoprire chi è, e lei lo aiuterà ad aprirsi, a svelare i suoi segreti oscuri. Ha un sacco di problemi.

PLAYBOY: *Qualcuno ha paragonato Jane a Sarah Connor di "Terminator". Credi che abbia il potenziale per diventare un personaggio iconico come lei?*

ALEXANDER: Credo di sì! Credo possa diventare un'icona femminile. Sto lavorando con una grande squadra, inclusi Martin Gero e Greg Berlanti, e sono sempre tutti disponibili ad ascoltare le mie opinioni. Voglio fare in modo che Jane non sia vista come una supereroina. C'è una linea sottile. Penso che agli amanti del genere supereroistico piacerà molto la serie, ma ho voluto inserire il più possibile il personaggio nella realtà per provare a usarlo come piattaforma di lancio per altri ruoli simili per altrettante attrici. È eccitante.

PLAYBOY: *Tornando ai tuoi tatuaggi, sembra che tu sia fiera di mostrarli il più possibile, deliziano così allo stesso tempo anche noialtri con le tue forme...*

ALEXANDER: Sai cosa? I miei tatuaggi nella serie sono impressionanti. Uno dei motivi per cui li metto così tanto in mostra - e non sono molto coperta - è che ho detto ai produttori: "Non lesinate. Se dobbiamo fare questa cosa dei tatuaggi, voglio indossarli tutto il tempo. So che sarà dura, ma va bene così".

PLAYBOY: *Perché era così importante per te?*

ALEXANDER: La cosa peggiore che accade in televisione, o nel cinema, è il modo in cui coprono gli attori per non dover fare il make-up ogni giorno. Dicono: "Mettiamole una giacca così non dobbiamo dipingerle le braccia". Beh, non è il mio stile. Indosso sempre una canotta perché i tatuaggi sono una parte fondamentale della serie.

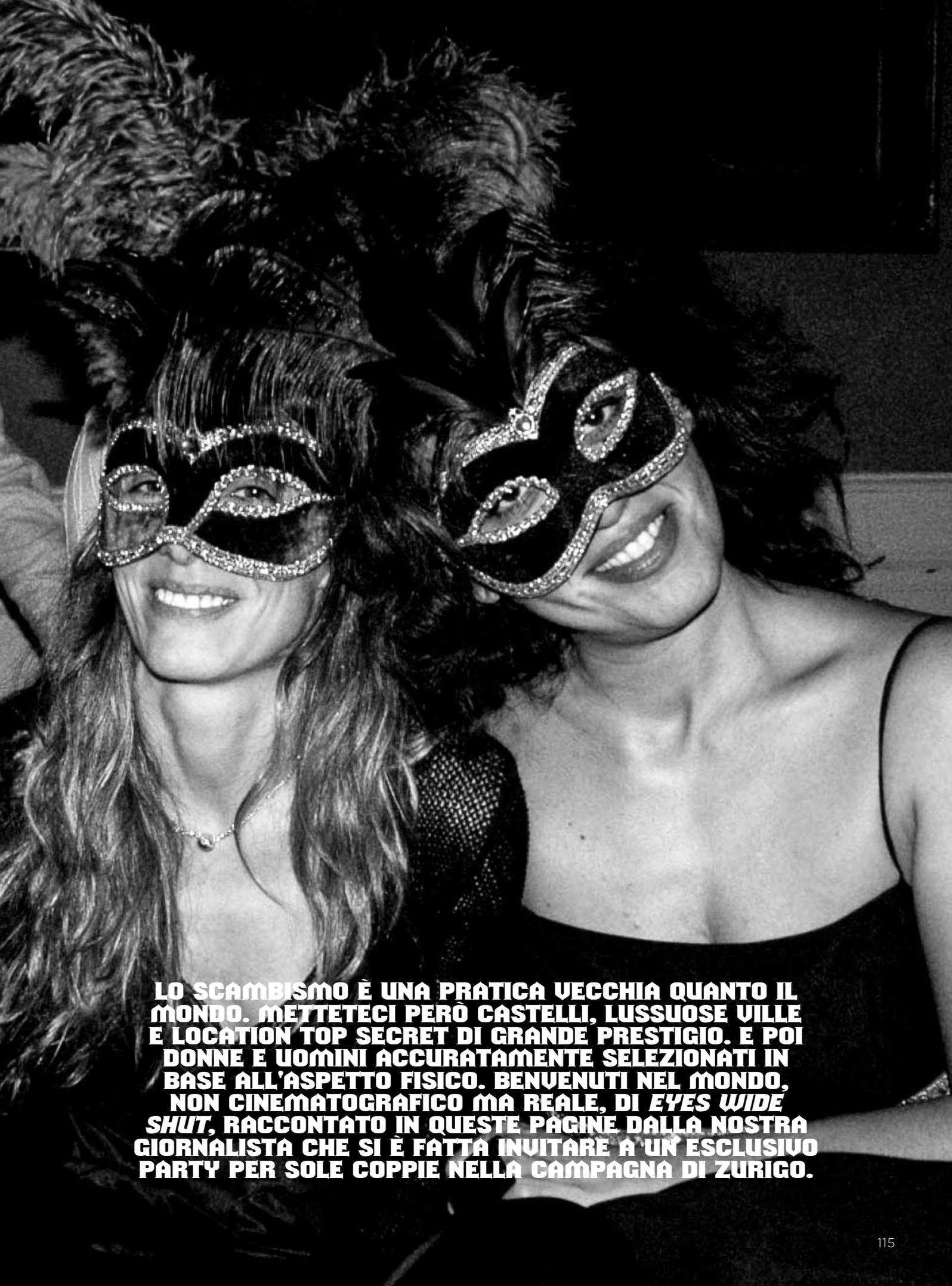
**" PER COPRIRE
IL MIO CORPO
DI TATUAGGI CI
VOGLIONO OGNI
VOLTA SETTE ORE
E MEZZO "**

SEX AND THE CASTLE

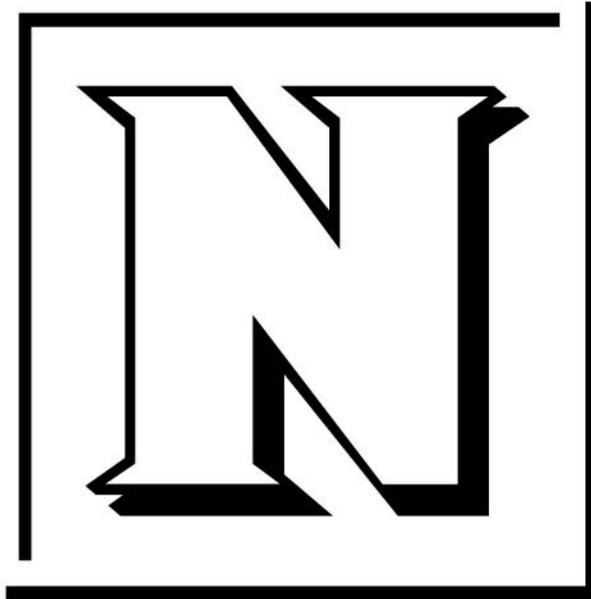
TESTO DI IRENE SPAGNUOLO

FOTO DI LIDIA COSTANTINI





LO SCAMBISMO È UNA PRATICA VECCHIA QUANTO IL MONDO. METTETEVI PERÒ CASTELLI, LUSSUOSE VILLE E LOCATION TOP SECRET DI GRANDE PRESTIGIO. E POI DONNE E UOMINI ACCURATAMENTE SELEZIONATI IN BASE ALL'ASPETTO FISICO. BENVENUTI NEL MONDO, NON CINEMATOGRAFICO MA REALE, DI *EYES WIDE SHUT*, RACCONTATO IN QUESTE PAGINE DALLA NOSTRA GIORNALISTA CHE SI È FATTA INVITARE A UN ESCLUSIVO PARTY PER SOLE COPPIE NELLA CAMPAGNA DI ZURIGO.



Nessun prurito o desiderio represso, questa è realtà. Ad alto indice di gradimento, ovvero di godimento. C'è chi swinging o scambismo lo pratica con la coppia amica tra le mura di casa, chi predilige il club privé, chi adora l'ebbrezza del luogo pubblico come un parcheggio. Il sesso e la monogamia insomma pare non vogliano stringere alcun patto eterno. Evviva gli scambi è un coro a milioni di voci, in ogni spazio e tempo. Semmai la modernità ha facilitato le opportunità: il web offre generosamente organizzazioni a portata di click. Visti i numeri del fenomeno altro che tradimenti e perversioni, gli scambisti sono più ispirati che mai alla ricerca di nuovi corpi e orgasmi da saggiare.

PIACERE FORMATO CASTELLO

Ora, lo scambismo esiste da tempi immemori, ma c'è modo e modo per farlo. Per esempio in location extralusso e solo con donne e uomini di un certo livello, appositamente selezionati in base al proprio aspetto fisico, come propone, ad esempio, Castleevents, l'organizzazione che ha portato lo scambismo al top ideando party sessuali super segreti e soprattutto super lussuosi. Roba insomma non per tutti. Ne è a capo Andrej, svizzero, il cui cognome ci chiede di lasciare segreto, come segretissimi sono i suoi party. Ha realizzato un sogno, racconta, che coltivava da quando era ragazzino: «Visitando la reggia di Versailles a Parigi con i miei genitori, fantasticavo su come potevano andare queste cose nel Rinascimento...». È così che è nata l'idea, anni dopo, di fondare la sua

organizzazione ispirandosi alle atmosfere dell'ultimo mitico film di Stanley Kubrick *Eyes Wide Shut* e alla sua celebre orgia al castello tra donne bellissime e uomini

incappucciati. Abbiamo partecipato a una di queste serate e ve la raccontiamo. Il luogo è di quelli mozzafiato. Un castello in Svizzera, nella campagna intorno a Zurigo. Location classiche degli appuntamenti sono, infatti, castelli e dimore d'epoca. Cambiano di volta in volta e rimangono top secret fino all'ultimo momento. Svizzera, Germania, Francia, Italia sono i paesi prediletti, ma non solo. Gli accessi sono a strettissima selezione: non basta essere ricchi,

bisogna essere, come si diceva, esteticamente arrapanti. Andrej ce lo spiega in maniera più raffinata: «La prima selezione avviene tramite la registrazione al nostro sito e l'iscrizione (fotografie obbligatorie, of course, ndr); in questo modo decidiamo chi può partecipare e chi no. Avere un aspetto simpatico e attraente di certo aiuta molto». A questi eventi tutto è elegante e perfetto, dalla location agli abiti fino alla vigilanza: «Investiamo molto nell'organizzazione. Completiamo i castelli, già molto esclusivi, con il tocco finale dato dal nostro allestimento, che include anche l'arredamento di una lounge, appositamente creato a Milano per i nostri party. Diamo la massima priorità anche alla sicurezza dei nostri ospiti: ci affidiamo ai nostri professionisti della security che si adopera-

no non solo per garantire la riservatezza e la discrezione nel corso del soggiorno, ma pure affinché le signore possano sentirsi particolarmente sicure e a proprio agio.

Il nostro ospite medio spende per weekend fra i 5 e i 20mila euro per viaggio, partecipazione al party, pernottamento e shopping». Ma attenzione non bisogna essere per forza ricchi sfondati per partecipare, ci dice Andrej (beh, certo per permettersi queste cifre non si può essere certo dei poveracci, diciamo celosamente!), «perché il nostro successo è quel mix tra ricchi e middle class». Non sono ammessi single e prostitute, solo coppie cui è dato di incontrarsi

a cena per un primo conviviale approccio e lasciarsi poi trasportare dal lunghissimo (dura tutta la notte) sex party naturalmente sotto l'ulteriore tocco intrigante di una maschera.

LA NOSTRA DISCESA AGLI INFERI

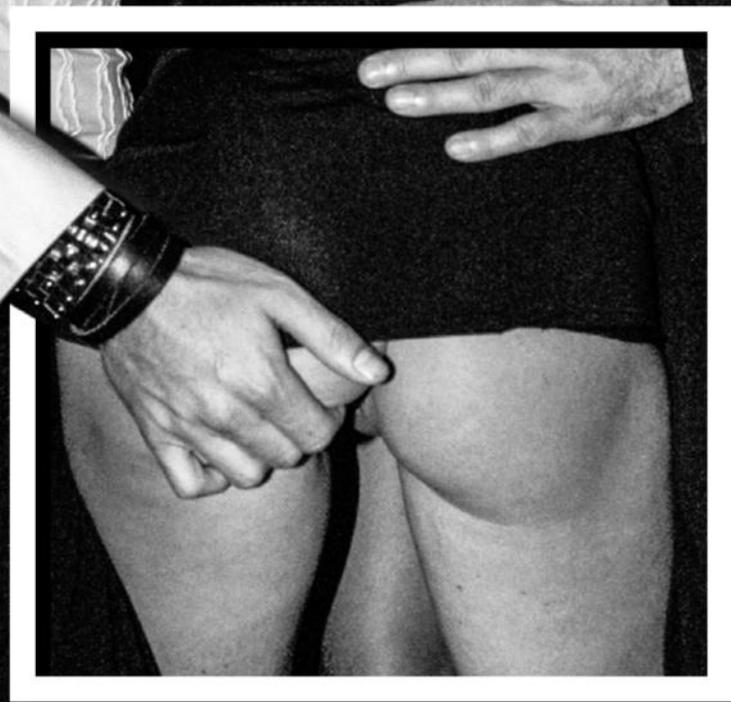
È proprio da qui che comincia la nostra discesa all'inferno, ops alla fonte della trasgressione e del sommo piacere. A tavola si interloquisce, ci si scambia sguardi (io stessa ne ricevo, pur essendo lì - e gli altri lo sanno - da sola e soprattutto in vesti di giornalista), ci si studia insomma. L'imbarazzo cede velocemente il passo alla complicità, ai sorrisi, alle risate più o

**“CERCO DI
FARMI NOTARE
IL MENO
POSSIBILE, DI
DIVENTARE
INVISIBILE.
OPERAZIONE
AFFATTO
DIFFICILE. QUI
NESSUNO BADA
A ME. SI PENSA
SOLTANTO A
SCOPARE”**

meno fragorose, ma anche ai silenzi più eloquenti di ogni parola, alle fantasticherie. Posso leggerlo nei volti dei miei commensali. Intorno a un tavolo si cercano e si trovano le prede a sé più affini. È eccitante questo gioco, questa attesa, questo studio. Forse ancora di più del momento in cui le fantasie di ognuno convergeranno nelle situazioni reali per cui tutti coloro che siedono al tavolo con me sono venuti fino a qui. Momento che arriva presto. Avete presente il film di Kubrick? Beh, quello che su pellicola è solo finzione, arte, cinema, qui è qualcosa di reale, vorticosamente eccitante, che ti toglie, da spettatrice quale sono, il fiato. Non riconosco quasi nessuno dei commensali di poco prima. Ora tutti indossano una maschera e abiti che confondono le identità. Le donne acconciature importanti o parrucche. La normalità di poco prima fagocitata completamente dalla nuova situazione che si va delineando. Cerco di farmi notare il meno possibile, di diventare invisibile, di scomparire, per non influenzare in alcun modo la spontaneità di ogni cosa. Operazione affatto difficile. Qui nessuno pensa più a me. Si pensa soltanto a scopare. C'è chi guarda senza partecipare e si masturba. C'è chi gioca di lingua e di bocca. Chi salta i preliminari e va subito al sodo. Uomini con donne. Donne con donne. Uomini con uomini. Ogni cosa si mescola, è un vorticoso intreccio di corpi che ansimano e si contorcono. Ne sono circondata, mi stordiscono...

SCAMBIO PER NON TRADIRE

Ognuno è libero di fare quello che vuole qui. Libero di dare sfogo a ogni proprio istinto. Anche quello più animalesco, che contrasta (e molto) con il raffinato savoir-faire di queste coppie che vengono dall'élite di mezza Europa e non solo: imprenditori, professionisti,





uomini d'affari, nobili. Riserbo assoluto, è chiaro, sui nomi, ma non sono pochi gli ospiti che fra una scopata e l'altra, un drink e un momento di relax sui divani Luigi XVI sono disposti a parlare con me. Paul, sulla quarantina credo, occhi verdi, fisico niente male e voce suadente, mentre si accende una sigaretta mi dice che lui e la sua compagna cercano questo tipo di esperienze «per mantenere vivo il rapporto di coppia, per dare una sferzata all'appiattimento che il tempo porta nel rapporto a due». Poi c'è chi come Cris, credo sui 35, italiano, ha «iniziato

per gioco, tra amici e amiche» e poi, chissà, complice l'allure dello stile castelano, ha continuato. E chi, come Michelle, 45 anni, avvocato, che ha scelto di occuparsi dei quattro figli, della grande casa e del giardino, dice di essere «felicitemente sposata con un uomo meraviglioso con il quale l'amo-

re e la complicità sono molto forti». Tradire, confida, per loro è, quindi, fuori discussione. «Per questo preferiamo prendere parte a questi eventi un paio di volte l'anno. A entrambi piace vestire in modo molto sexy, mostrare i nostri corpi ancora in forma, conoscere altre coppie in un ambiente sofisticato e divertente, e magari, quando la chimica è giusta e scatta l'attrazione, fare sesso con loro. Siamo sempre curiosi di cose nuove - continua - e anche solo pensare a questi party per noi è molto erotico».

VERSO L'EBBREZZA TOTALE

L'esperienza è forte, decisamente forte. Per donne e uomini alla ricerca di un'ebbrezza totale. Le preziose mise da sera su nudità altrettanto pregiate, la lingerie ricercata, i profumi da capogiro accendono la miccia della sessualità fisica e mentale. Non facciamo i duri e gli ipocriti: tutto lo sfavillante potere dello sfarzo, dell'avvenenza, della goduria, attizzano tutti e mica poco. L'età, compresa tra i trenta e i cinquant'anni circa, conferma che si tratta di adulti

**IL BELLO DI
QUESTI INCONTRI
È CHE NESSUNO
SI SENTE
FEDIFRAGO, C'È
COMPLICITÀ
ASSOLUTA,
COL PROPRIO
PARTNER E CON
GLI SCONOSCIUTI-
AMANTI PER UNA
NOTTE, AL DI LÀ
DI OGNI POSSIBILE
GELOSIA E
GIUDIZIO
MORALE.**

con un vigore fisico ancora invidiabile, esperti quanto basta e capaci di rendere bene nell'alcolica. Non è uno spettacolo osceno, è il trionfo della libidine affrancata dalle convenzioni. Nella magnificenza del contesto tutto è vertigine. E il bello di questi incontri è che nessuno si sente fedifrago, c'è complicità assoluta, col proprio partner e con gli

sconosciuti-amanti per una notte, senza (almeno apparentemente) gelosie. L'appagamento sessuale sembra, dunque, garantito. D'altra parte i sapori orgiastici di certe avventure di castello sono fonte d'ispirazione per le deboli erezioni e i malumori vaginali che minano l'eros di coniugi e fidanzati, che non è raro, secondo quanto ci raccontano, qui ritrovino la voglia e il vigore di fare l'amore col proprio partner. Violato il senso del proibito, la parola d'ordine resta il piacere, con chi e sotto qualunque forma si desidera provarlo.



VECCHIE E MALE LINGUE

EUGENIO FALLARINO

Metto in pausa la puntata di Hatufim che sto a vedere, poi apro l'uscio.

«Scusami» dice Mademoiselle.

Non ci speravo, ma mi aspettavo che era lei. Chi altro può suonare alle tre di notte?

«Che è successo stavolta?»

Mademoiselle ride. Lei ride sempre. Sa che ridere toglie tipo venti o trent'anni.

«Indovina grillo!»

«La Gina?»

«Ovvio!»

A questo punto rido anch'io. «E chi ha ucciso stanotte?»

Mademoiselle alza le spalle.

«Non chiedo mai i nomi ai clienti!»

Mademoiselle all'anagrafe si chiama Moira Vannuccini, ma da quando ha aperto l'attività sotto casa mia la si chiama tutti così. È di Parma e ha deciso per politica di non imparare neanche un nome di un toscano a caso. Mi sa che non sa manco il mio. Ha tipo sessant'anni ma se li porta bene, tanto bene che non sono certo che il mio babbo non ci ha fatto un giro dopo che la mia mamma lo ha smollato per lo spazzino.

Mi guida nell'appartamento del quarto piano; io saluto un paio di tipe ma non i clienti, che magari si sentono imbarazzati, poi entro nella camera in fondo a destra. La Gina s'è messa a fumare dall'ansia, seduta sulla seggiola alla sinistra del letto. Il corpo d'un vecchio nudo giace in mezzo alle coperte. Lo giro. Lo conosco, certo, ma non so chi

è. È uno di quelli che si vede sempre ai giardini pubblici; c'è chi dice che preferisce le cittine piccole ai bicchieri di rosso che beve mentre gioca a briscola.

«Infarto?» chiedo.

Mademoiselle fa sì colla testa.

«È il terzo, sto mese» si lamenta.

«Ma te lo sai meglio di me!»

Avvolgo un lenzuolo attorno al morto, sbuffando sottovoce.

«Oh, Gina!» la prendo in giro. «Mi sa proprio che ci hai la fica che porta merda!»

«Non lo dire manco per scherzo, che poi si spargono le voci» bercia Mademoiselle. «Con la crisi e tutto ci mancherebbe altro!»

La Gina continua a sfilacciare la sigaretta colle unghie.

Ancora non s'è fatto proprio duro, per cui infilarlo nel bagagliaio non è troppo un casino. Mi aiuta la Gessica, che ci ha due bracci che sembra un camionista, e proprio per questo un sacco di gente pensa che è Miss Universo Trans, ma quella abita al palazzo di fronte e non lo so che lavoro fa, ma non la vende. Comunque dice che la Gessica va per la maggiore e guadagna più lei in una sera che il resto delle altre in un mese. Ma secondo me niente di che. Parecchio sopravvalutata. Ci ha anche le poppe a pera, e ci ha un accento parecchio del sud. Però sempre meglio della Gina che porta una sfiga bestia; almeno colla Gessica la gente, dopo avere chiavato, non se ne esce coi piedi in avanti.

La ringrazio per l'aiuto e vado al volante.

Il tempo di uscire da via di Vittorio ed ecco che mi si para innanzi la paletta dei carabinieri. Certo non è nuova che fanno il blocco a Sant'Elena, però in genere ce l'hanno con quelli dell'altra carreggiata.

Accosto alla camionetta tirando una madonna sottovoce, poi vedo uscire il marito della Chiezzi e già sono più tranquillo, che pare che è una fetta di pane con parecchia nutella sopra.

«Oh ciao!» gli faccio. «Stasera si lavora?»

«C'è da ringalluzzire le finanze del paese!» mi spiega, mentre gli passo patente e libretto.

Dalla camionetta esce anche il secondo, che si sa che vanno sempre in coppia come i coglioni, ma resta distante a farsi i fattacci suoi.

«Che giri a quest'ora?» si informa il marito della Chiezzi.

«Niente» dico io. «Giusto una vacca pel paese...»

«Eh! Voi giovani!» commenta, ricopiando su un foglietto i miei

dati. «Dovreste girellare di meno e trombare di più!»

«Magari» rispondo e penso che ci ha proprio ragione. Anche il secondo carabiniere smette di fare lo gnorri e sibila il proprio «magari» a distanza.

«Beh» continua il marito della Chiezzi. «Visto che non ci hai niente da fare, che ne dici di una bella perquisizione?»

«No, per favore» cerco di convincerlo. «Tanto lo sai che non mi fumo una canna da dieci anni.»

«Eh, ma io una macchina ogni tanto me la devo comunque fare» mi dice.

«Perquisisci un Gabruti a caso» propongo.

«Meglio! Poi ci trovo dentro anche il Signore, mi tocca arrestarlo, e ai suoi cosa gli racconto? Che l'ho fermato per eccesso di velocità?»

Insomma, chiama l'altro e iniziano a perquisire, anche solo per distrarsi dalla noia.

Quando aprono il bagagliaio restano parecchio ma parecchio interdetti.

«No!» esclama il marito della Chiezzi. «Questa ora me la spieghi!»

E io gli racconto tutto, che faccio un favore a Mademoiselle e che pensavo di seppellirlo ai Monti di Sopra o giù di lì.

«Meglio! Ma almeno ce l'hai la pala?»

«Sì sì, è lì di sotto!» rispondo. «Non è mica la prima volta!»

Il marito della Chiezzi scuote la testa.

«Ma se si portasse dalla sua moglie?» propone. «Così lo mette nel letto e chiama l'ambulanza, dice che ha infartato mentre scopavano e ci fa anche bella figura.»

«Ma come?» si interpone l'altro, che mi sa che non è di qui. «Non si denuncia?»

«Ma che denuncia e denuncia! Si porta dalla Loretta e va tutto a posto!»

«Quest'uomo ha un cadavere in macchina e noi lo lasciamo fare?»

Il carabiniere che non conosco è incazzato come una biscia. Però il marito della Chiezzi lo rimette subito al suo posto.

«Quest'uomo» dice «è un citto di manco trent'anni e lo conosco da quando stava ancora nelle palle del suo babbo: lo so che non è un assassino! Il cadavere invece si chiama Natale Virgini detto il Cappuccio e ci ha duecent'anni e più; è anche strano che gli c'è voluto così tanto a stirare il calzino!»

Sale in macchina come fosse un passeggero e lascia quell'altro come

una fava lessa in mezzo all'incrocio. Mentre mi guida dalla Loretta, commenta: «Alla sua età ancora a troie! Da non crederci! Grande, grande uomo!»

«Ma alla sua moglie gli si dovrà raccontare qualche balla, no?» chiedo mentre guido al marito della Chiezzi, che a quanto pare si chiama Giovanni. «Cioè: non gli si può mica dire che è morto a letto colla Gina!»

«O perché no?» dice Giovanni. «La Loretta ci ha due corna che ci appende sopra i panni a scolare e lo sa meglio di noi. Il Cappuccio dice che si è fatto e la sua sorella e la sua mamma. Sue di lei, intendo. Parecchi dicono anche la figlia. La seconda dico, che la prima è troppo un cesso anche per lui. Ma secondo me sono tutte chiacchiere. Comunque le donne d'una volta mica ci pensano troppo, gli basta che non se ne parla tanto al giro. E anche se se ne parla, alla fin fine va comunque bene: ché l'uomo deve essere uomo anche quando la donna lava le padelle. Peggio una che lo sposa vergine e lui finisce per conoscere solo la sua passera. Allora si che non ci fa una bella figura nessuno! Poi, la Loretta ci ha problemi peggio a cui pensare...»

«Tipo?»

«Eh! Non l'hai saputo di Niccolò?»

«E chi è Niccolò?»

Ma ormai la macchina è arrivata alla casa dei Virgini, in fondo a via Cavine e Valli, per cui invece che rispondermi, Giovanni scende a suonare il campanello.

La Loretta ci riceve con una vestaglia viola coi fiorellini. Ha i capelli raccolti in una treccia.

«Che è successo?» chiede, vista l'ora e la divisa del marito della Chiezzi.

«Oh, Loretta, mi dispiace» dice lui levandosi il cappello, mentre io apro il bagagliaio e gli faccio vedere il corpo nudo del marito.

«Che gli è successo?» chiede la Loretta e si porta una mano davanti alla bocca.

«Infarto» rispondo io.

«Dalla Gina» aggiunge Giovanni.

«O chi è la Gina?» si informa la Loretta, che pare più curiosa che stupita.

Io do un'occhiata di sbiego al marito della Chiezzi.

«Una signorina» risponde. «Lavora da Mademoiselle.»

«Ah!» dice la vecchia, alzando le spalle. «Almeno s'è capito dove finiva la pensione!»

Inizio ad armeggiare col corpo del Cappuccio. Giovanni mi aiuta a cavare il vecchio dal bagagliaio, ma l'impresa non è per nulla facile, visto che ormai è duro come i sassi



dell'Astrone. «Questo non si allunga più manco col ferro da stiro!» commenta la Loretta, che ci guarda ma non ci aiuta. Con Giovanni si riesce a tirarlo fuori. La Loretta ci guida dentro casa, fino alla camera. Lo adagiamo sul letto, lo copriamo. Rattrappito fra i lenzuoli giallini, pare un feto invecchiato.

Sul comodino ci sono alcune foto di famiglia. In una si vedono i due anziani quand'erano più giovani. Anzi al Parco Fucoli, quando ci crescevano ancora i fiori, insieme a un bambino e a una bambina. Mi sa che la bambina è la Martina, quella stronza della mia ex. Magari è la nipote. Lui sarà Niccolò. Chi lo sa. Comunque sembravano felici, un tempo.

«Senti un po'» ne approfitta la Loretta mentre ci accompagna in cucina a bere un bicchiere dalla cannella. «Ma per Niccolò poi non avete fatto nulla?»

«E che si deve fare?» si lamenta Giovanni. «Mica è facile fargli paura così, per niente!»

«Per niente?» chiede lei, con la faccia spiccicata alla mia mamma quando sta per farmi una lupata.

«Beh, non fa mica nulla di illegale» cerca di giustificarlo il marito della Chiezzi.

«Eh, non fa nulla di illegale!» ripete lei, facendogli il verso. «Dici bene te! E intanto sono io quella col nipote finocchio!»

Niccolò, mi spiega poi Giovanni per la strada del ritorno, ci ha solo sedici anni, ma si dice che ha già una carriera ben avviata.

«Ma non va ancora a scuola?» chiedo.

«Sì, al liceo a Monte. Ma il problema è quello che fa a scuola. Dice, e lo dicono parecchi, che passa le ore in bagno a fare pompini per comprarsi l'eroina. Ora, l'eroina mi sa che è una cazzata! Con la scusa di una retata la settimana scorsa l'hanno perquisito da capo a piedi e di droga non ce n'era manco un cacchino per farsi mezza canna. Però sui bocchini chi lo sa! A quell'età tutti i ragazzi ci hanno un profilattico nel borsello, che sperano di poterlo usare prima che scade, ma lui no: ci aveva un pacchetto intero, e che ci fa una mezza pippa della sua età con una scatola di paloncini? Li riempie d'acqua e ci fa i gavettoni a ferragosto, secondo me. Comunque. Dice anche il Pelle, che è quello della Finanza, che quando gli ha infilato un dito nel buco del culo colla scusa del fumo, lui non è proprio proprio che si lamentava.»

«Dev'essere una cosa di famiglia,

comunque. Non è il fratello della Martina, lui? Lei si dice che, con quelle citte...» e faccio il gesto di chi smandrugia. «E mica con una sola!» aggiungo.

«Eh, va beh, ma per le ragazze è diverso. È una fase. La mia moglie si dice che ha leccato più fiche di me, e allora? C'è anche caso che è vero. Ma va bene così, finché dura fa verdura...»

In quel momento ci fermiamo di fronte al carabiniere che s'è lasciato per strada.

«Quanto vuoi?» scherzo, abbassando il finestrino.

Lui manco risponde. È chiaro che gli fumano ancora.

«Ha appena chiamato la Panda» annuncia, serio, a Giovanni.

La Panda è la capa dei carabinieri. La chiamano così perché è alta quanto un'utilitaria e perché al suo interno ci si potrebbero far sedere comodamente cinque passeggeri, lasciando abbastanza posto per le valige.

«Sentiva la mancanza della tua voce?» fa il marito della Chiezzi.

L'altro poliziotto non si degnava neanche di sorridere.

«Casini al 47 di via di Vittorio» riferisce, secco come un poliziotto da telefilm.

«Grossi casini a casa tua!» scherza Giovanni, dandomi una gomitata per far capire il gioco di parole. Che non fa per niente ridere.

«Un altro infarto?» mi informo.

«Colla gioventù che c'è al giro non ci sarebbe manco da stupirsi...» mi spalleggia Giovanni.

«L'antifurto di un'auto suona da mezzora. Si sono lamentati in diversi.»

«Hanno sciolto Jack Nicholson?» chiede Giovanni passando dalla mia macchina alla camionetta.

Jack Nicholson si chiama in realtà Francesco Malandrino ed è famoso per aver distrutto, nei primi anni ottanta, diverse auto parcheggiate in via di Vittorio con un'ascia, urlando come un forsennato «Wendy, Wendy, sei una puttana!»

E una puttana Wendy lo era davvero. Lavorava da pochi giorni, forse da poche ore, per Mademoiselle. Forse per inettitudine, forse per l'inesperienza, quella sera non riuscì a sollevare al Malandrino né l'umore né nient'altro. Allora lui chiese a Mademoiselle un rimborso, che però gli disse di no. Quindi se ne andò tutto incazzato e tornò poco dopo con un'ascia da legnaiolo. Visto che nessuno gli aprì il portone, se la prese colle macchine parcheggiate. Fra le vittime, la Golf bluette di Madeimoselle, che da allora

parcheggia sempre in Piazza Italia e viene a lavoro a piedi. Il che spiega anche perché poi i morti li devo seppellire io che non c'entro niente con le loro attività, e che in cambio non è che non ricevo proprio una sega, ma poco di più.

Comunque non appena arrivo sotto casa, vedo l'intero bordello di Mademoiselle per strada, tranne i clienti che ovviamente sono sguisciati via a nascondersi. Dalle tapparelle semiabbassate delle case là vicino, si intuiscono le facce dei vicini curiosi. A suonare è una vecchia Punto scassata, che non si spiega quale beota si è preso la briga di metterci l'antifurto.

Il tettuccio della macchina è sfondato, il corpo della Gina è mezzo dentro e mezzo fuori, non si capisce bene la posizione. La sua pelle bianca è rigata dal sangue. Ci ha uno strappo nel vestito che fa vedere una tetta, il capezzolo mi guarda attraverso il finestrino. Ma non c'è proprio nulla di sexy nella poccia di una morta.

Giovanni e l'altro carabiniere hanno poco da fare, tranne chiamare l'ambulanza che non si sa come a nessuno gli è saltato in mente di chiamare. Poi iniziano a fare qualche domanda. Ma è piuttosto chiaro com'è andata, la camera della Gina al quarto piano ci ha ancora le luci accese, la finestra spalancata. La Gessica, frignando, la paragona a Mia Martini.

Mentre l'ambulanza arriva, in ritardo perché era impegnata col Cappuccio, io penso di salire le scale, ma Giovanni mi ferma.

«Chi altro?» mi chiede lui.

«Scusa?» gli chiedo io.

«Hai detto che il Cappuccio non era il primo. Che l'hai seppellito anche degli altri. Giusto?»

«Sì»

«Palleghiacce e Ovinò, no? Quelli che si cercano da un mese e più?»

«Sì. Ma anche un po' d'altri, nei mesi scorsi. Il Pallucca, Dando e Brusco, Biscottino – e anche quell'altro che chiedeva sempre l'autostop e faceva collezione di sassi, non lo so come si chiama. Quello che era un professore ma è impazzito e ha tirato un banco contro uno studente.»

«Altri sette?» commenta stupito.

«Quando una porta merda, porta merda!» dico io, scrocchiandomi le nocche.

«Ma via, non potrà mica essere un caso! Magari l'ha uccisi lei in qualche modo...»

«Sì» commento io, parecchio acidino. «Magari ci aveva il veleno su per la fica»

«Perché no?»

Io mi gratto il capo, poco convinto. «Ma perché poi l'avrebbe fatto?» «E che ne so! Magari odiava i vecchi. O, al contrario, voleva farli morire bene, mentre pipavano. Tipo eutanasia.»

Lo guardo come fosse grullo.

«Ma ci hai veramente voglia di indagare sui crimini della Gina?»

Lui rimane un attimo in silenzio. Ci pensa. Poi dice: «Ma no, chi se ne frega! Sarebbe una fraccata di cazzi inutili. Tanto è bell'e morta!»

«Ecco bravo» faccio io. Poi gli do la buonanotte e entro in casa.

Prima di andare a letto, finisco la puntata di Hatufim. Almeno in Israele ci hanno la guerra, gli attentati. Mica come qui a Chianciano, che gira rigira si chiacchiera tutto il tempo, ma non succede mai un cazzo!

Eugenio Fallarino

È nato da qualche parte in Toscana e vive qua e là, distinguendosi da un clochard per riuscire sempre a trovare un tetto sotto il quale dormire, per un opinabile gusto dandistico nella montatura degli occhiali e per un certo interesse nell'igiene personale. Poco più alto della Sirenetta di Copenaghen, si è laureato in filosofia estetica alcuni anni fa e dal 2016 frequenta Bottega Finzioni, la scuola di scrittura creativa fondata da Carlo Lucarelli.

BOTTEGA FINZIONI

È una scuola di scrittura, uno studio professionale e una casa di produzione. Un luogo dove nascono le storie e dove l'idea di narrare si realizza in tutte le declinazioni medialità possibili: dai romanzi ai fumetti, dal cinema alla televisione, dal teatro alla radio. Come nelle antiche botteghe rinascimentali allievi e maestri lavorano insieme su progetti già in produzione o che saranno ideati e sviluppati in Bottega per essere proposti all'esterno.

WWW.BOTTEGAFINZIONI.IT

VOLEVO

CAMBIARE

IL

MONDO



CRITICO LETTERARIO, SAGGISTA E DA POCO ANCHE ROMANZIERE.
 GIAN PAOLO SERINO CI RACCONTA DI SÉ, DEL SUO ROMANZO D'ESORDIO
 "QUANDO CADONO LE STELLE" E DELL'ITALIA AL TEMPO DELLA CRISI.

Serino scrittore vibrante e pensatore profondo. Serino viveur impenitente. Chi è in realtà Gian Paolo Serino? Candore o passione? Dissacrazione castigata o sensibilità esuberante? La sua vita suggerirebbe che l'endiadi non deve per forza piegarsi alla dicotomia e che il privilegio più grande è quello di non essere costretti a scegliere, ma di votarsi al connubio. Un connubio eccezionale, a quanto pare. Noi di *Playboy*, per scoprirlo, siamo andati a trovarlo nel luogo più intimo e personale che possa avere un intellettuale: il suo studio. Uno splendido studio-casa, incastonato in un giardino privato all'interno di Brera, quartiere milanese celebre per gli artisti eclettici, le facoltose signore e gli eventi più cool della metropoli. Gian Paolo Serino, nato nel 1972, è critico letterario, saggista, e da pochissimo – con

slancio irresistibile – anche scrittore. Scrittore autentico, di quelli di razza, capace di consacrare la propria esistenza alle Lettere, senza per questo perdere aderenza con la vita vera e con le contraddizioni, le distorsioni, le drammaticità e le incoerenze del nostro tempo.

Nelle librerie il 19 maggio è uscito il suo primo romanzo *Quando cadono le stelle*. Un esordio atteso e sperato da colleghi, amici ed editori, ma soprattutto dai migliaia di follower che seguono la sua effervescente attività attraverso quotidiani, radio e – naturalmente – sui social. Serino recensisce ogni settimana i libri in uscita su *Il Giornale*, ha collaborato per anni con *la Repubblica*, *l'Espresso*, *Rolling Stone*, *GQ*, *Vogue*, *Mucchio Selvaggio* e tenuto trasmissioni su Radio Capital e su R101 insieme alla Gialappa's Band. Serino ha declinato il

suo talento comunicativo in esiti diversi, forgiandosi nella letteratura e offrendo un servizio accurato e competente per lettori e addetti ai lavori anche attraverso la rivista letteraria *Satisfiction*, che ha ideato e fondato, e di cui è oggi direttore editoriale, accanto al direttore responsabile Paolo Melissi. Ci accoglie in un luminoso appartamento con le pareti fagocitate da interminabili file di libri, da pezzi di arte

contemporanea e dai suoi ritratti più intensi, realizzati da artisti e fotografi di fama. A darci il benvenuto, insieme a lui, anche Gipi, l'inseparabile cagnolino, presenza deliziosa e costante. La personalità di un uomo si capisce dai suoi libri e Serino di personalità ne ha da vendere. È una biblioteca vissuta, transeunte, fatta di libri consunti e logori, di nuove acquisizioni, di doni, di pile di novità e invii editoriali. Libri letti, ancora da leggere, da

vedere, da tenere, da sfogliare: l'osservatore accorto noterà di certo le edizioni multiple dello stesso testo. Ci osservano silenti una locandina originale de *Il vangelo secondo Matteo* – film cult diretto nel 1964 da Pier Paolo Pasolini – un ritratto di Arthur Rimbaud del grande artista francese J.P. Chambas, gli scatti di Daniele Barraco e di Fabrizio Musa e molte altre opere meravigliose. Ma Gian Paolo Serino – con disincanto e tenebroso ammiccamento – incarna alla perfezione anche l'uomo Playboy: un uomo perdutamente innamorato delle donne e della bellezza, edonista, esigente, bohemian, di quelli sicuri di sé, ancora capaci di far sentire una donna desiderata solo con uno sguardo e che al contempo sa essere gentiluomo. È soprattutto un uomo che, in qualche modo, è appena rinato alla vita e la sbrana, la divora e la desidera con bramosia. E tutto questo è di una bellezza terribile.


20
 QUESTIONS
20

Q1

PLAYBOY: Hai quarantatré anni e sei uno dei maggiori protagonisti del mondo letterario ed editoriale del nostro Paese. Perché ci hai fatto aspettare tanto per il tuo primo romanzo?

SERINO: Credo che ogni uomo sano di mente non dovrebbe scrivere il primo romanzo sino a cinquant'anni. Io ho anticipato un po' i tempi, ma non di tanto. Uno scrittore, prima di pubblicare, dovrebbe pensare che si sta trovando

davanti a un patibolo e non esisterà un'altra volta. È così che mi sento io. Penso che gli scrittori dovrebbero scrivere libri come se dovessero essere decapitati il giorno dopo. Il giorno dopo è arrivato: spero vogliate raccogliere quel che rimane della mia testa. È nel libro.

Q2

PLAYBOY: Cosa racconta *"Quando cadono le stelle"*?

SERINO: In questo roman-

zo ripercorro la vita di alcuni personaggi dello star system, soffermandomi su momenti inediti della loro esistenza, tant'è che in fondo al volume c'è una piccola bibliografia. Da qui parte una storia che è intreccio e narrazione. Il nodo centrale è l'implosione della società dello spettacolo. Viviamo in un mondo che si nutre della popolarità dei suoi eroi che innalza e distrugge con inquietante facilità, un mondo in cui se non vai in televisione non sei nessuno. Le

stelle, quindi, sono le persone e quando cadono posso far tremare la terra o passare del tutto inosservate nel loro estinguersi progressivo.

Q3

PLAYBOY: Sei uno dei critici letterari più importanti di Italia, e conosci personalmente i direttori delle principali case editrici. Perché hai scelto Baldini & Castoldi per il tuo primo romanzo?

SERINO: Mi piace Baldini&Castoldi perché è tradizione e innovazione allo stesso tempo. Tradizione perché è una casa editrice storica, fondata nel 1897, innovazione perché è fresca, coraggiosa, audace. Mi piacciono i titoli che propone, gli autori che sostiene e soprattutto il team che la compone. L'editore Michele Dalai è riuscito a riunire una bella squadra, professionisti con i quali mi trovo benissimo: dal direttore editoriale Corrado Melluso al direttore commerciale Stefano Losani alla responsabile della comunicazione Chiara Moscardelli. È raro trovare un team così affiatato, ma soprattutto che ha così grande passione per la letteratura.

Q4

PLAYBOY: *“Quando cadono le stelle” è anche un tour.*

SERINO: Mi piace l'idea che siamo i libri ad arrivare alle persone e non il contrario. Il mondo dell'editoria non gode di buona salute in Italia anche per un carattere stantio che lo penalizza. La letteratura, però, è vita, partecipazione, condivisione. Da lì l'idea di partire con un tour su un maxi camper insieme a un gruppo di collaboratori e amici per portare *Quando cadono le stelle* in tutta Italia: da Milano a Bari. Ci sono delle tappe già stabilite, ma la possibilità di muoversi serve proprio a poter andare ovunque ci chiamino. Non solo librerie, ma anche scuole, ospedali, circoli dei lettori, mercati rionali. Approfitto anche di questo spazio per rivolgermi ai lettori ed esortarli a contattarmi e a dialogare con me e gli altri. Nel gruppo, accanto a me, c'è sempre l'immane Gipi. Tra i vari amici e professionisti che si sono buttati in questa avventura, sostenuta dal mio editore che ringrazio qui ancora una volta, devo citare anche l'incantevole Carmen Cruz, modella peruviana e brillante studentessa dello Iulm di Milano che è la nostra “letteraturina”.

Q5

PLAYBOY: *Cos'è “Parole di cuore”?*

SERINO: È un'iniziativa a cui tengo moltissimo, che ho creato quattro anni fa e alla quale partecipo attivamente. Con “Parole di cuore” porto scrittori e giornalisti nei nosocomi cittadini ai bambini malati di tumore ed è straordinario vedere quale potere lenitivo abbia la letteratura su chi sta attraversando una lotta così difficile. Quando la visita è finita rimane un libro, restano suggestioni importanti, pensieri, parole. E questo può accompagnare una persona anche per tutta la sua vita. Non si regala solo qualche sorriso, un selfie o un autografo, si dà qualcosa di molto più prezioso: la chiave per aprire uno scrigno pieno di tesori. Per ora stiamo visitando soprattutto gli ospedali di Milano, Como e Torino, ma sarei felicissimo – e questo è un appello ai colleghi scrittori che ci leggono – se altri in diverse città d'Italia volessero importare il format e farlo loro.

Q6

PLAYBOY: *Sei nato a Monza, hai passato i primi anni della tua giovinezza a Como e sei ormai milanese d'adozione. Se dovessi far conoscere la vera Milano a un ospite che non ci è mai stato dove lo porteresti?*

SERINO: Nelle librerie. Una città la scopri veramente dalle sue librerie. Dopo la Feltrinelli di piazza Duomo, andrei alla Mondadori di via San Pietro all'Orto, nella storica Hoepli e poi nelle librerie indipendenti come Il Domani di piazza Cadorna, Il Trittico, Utopia, Open e tante altre.

Q7

PLAYBOY: *Qual è il luogo che ami di più a Milano?*

SERINO: La mia casa. È il mio spazio preferito. Sono nel cuore della città, ma chiuso in un giardino silente. Fuori la vita notturna pulsa e festeggia, dentro trovo intimità e riflessione. Non

devo rinunciare a nessuno dei due aspetti. Ho costruito questo spazio in base alle mie esigenze e al mio sentire e trovo che mi corrisponda pienamente.

Q8

PLAYBOY: *Hai una personalità molto esuberante, sei anticonformista, spesso provocatorio, ma nei tuoi scritti riveli una sensibilità fuori dal comune. Com'è veramente Gian Paolo Serino e qual è il suo vizio più grande?*

SERINO: Sono fragilmente infrangibile. Il mio vizio principale, invece, è non avere vizi.

Q9

PLAYBOY: *Cosa ti irrita?*

SERINO: Uno dei maggiori mali del mondo è quello di accontentarsi. Non lo tollero, non lo farò mai.

Q10

PLAYBOY: *Viviamo in un tempo di grande crisi, ancor prima che economica culturale e di valori. Cosa ne pensi?*

SERINO: Siamo sommersi a tal punto dalla barbarie e dall'assurdità che non riusciamo neppure più a coglierla o a turbarci. Il telegiornale è un bollettino di guerra surreale, in cui accanto a notizie terribili di morte e devastazione si stagliano soubrette siliconate, prodotti commerciali, politici ridicoli. Siamo degli assenti ingiustificati. Le nuove tecnologie, inoltre, hanno creato delle situazioni paradossali in cui un utente si commuove per la malattia di uno sconosciuto a migliaia di chilometri di distanza e ignora in toto il vicino di casa che si consuma accanto a lui nella solitudine e nell'indifferenza. Uso molto i social, ma sicuramente hanno fomentato un estraniamento inquietante. Internet troppo spesso diventa uno spazio per l'esibizione di grandi parole e di ideali commoventi a cui però non segue un'azione. Tempo fa avevo addirittura attaccato fuori alla porta un cartello: «In caso di incendio si prega di suonare alla porta

prima di scriverlo su Facebook». La generazione dei trenta/quarantenni è spesso inconsapevolmente bloccata in un limbo e forse Dante avrebbe scelto piuttosto il girone dell'Ignavia. Ho definito queste persone “gli sfiorati dal mondo” nel senso che ne vengono lambiti senza esserne coinvolti. La generazione dei nostri genitori, invece, era – a torto o a ragione – una generazione di interventisti che si adoperava per cambiare le cose. Per il mio lavoro mi occupo molto di Stati Uniti e i giovani non sanno nemmeno che l'Italia dopo la guerra ha firmato il Piano Marshall. Siamo diventati una colonia degli Usa, che hanno capito in modo formidabile che oggi non si conquistano più i territori, ma le coscienze. E noi siamo bombardati dai loro modelli e dai loro prodotti.

Q11

PLAYBOY: *Sei un guru del panorama editoriale e letterario nazionale. Dai un'anteprima ai lettori di Playboy.*

SERINO: Stephen King sta scrivendo un romanzo a quattro mani con il figlio Owen. Ha dato vita a una dynasty di scrittori: la moglie e i tre figli lo hanno seguito nella professione, ma ha sempre mantenuto un atteggiamento riservato, senza sfruttare la sua celebrità per promuoverli. Con Owen invece è diverso: indubbiamente tra tutti i suoi eredi è il più dotato e questo deve senz'altro averlo inteso lui per primo. Credo che questo libro sarà per molti una bella sorpresa.

Q12

PLAYBOY: *In ambito letterario cosa preferisci?*

SERINO: Come critico, va da sé, sono un lettore vorace. Mi interessa molto la produzione dei nomi emergenti e anche delle piccole case editrici. Da alcuni anni a questa parte sono abbastanza focalizzato sulla produzione americana, che rispetto agli altri paesi ha il grande pregio di fare autocritica. Ci sono libri che è doveroso aver letto, ma che in realtà non mi entu-

siasmano. Tra questi, mi viene in mente *Il giovane Holden* di Salinger: spegne le coscienze invece di accenderle. È il Che Guevara dell'Upper Class. Salinger ha avuto una storia personale molto particolare, dai più ignorata. È stato tra i primi militari americani a entrare nel lager di Dachau durante la Seconda Guerra Mondiale e a vedere con i suoi occhi gli orrori dei nazisti. Per passare a un altro autore, Bukowski mi piace come poeta, ma non come scrittore mentre tra i miei preferiti rimane sempre Philip Dick. I critici americani fanno una distinzione tra head novelist e gut novelist, scrittori di "testa" o di "pancia". In generale, io preferisco i secondi. Della scrittura, io amo la corposità. Ora sto lanciando le recensioni in diretta Facebook: una novità assoluta. Si tratta di video-recensioni che posto sui social e che mi permettono di confrontarmi in tempo reale con i lettori. Stiamo instaurando un rapporto molto intenso e da loro sto imparando tantissimo. Con *Satisfiction* da otto anni proponiamo l'iniziativa "Soddisfatti o rimborsati": se non ti piace un libro che recensiamo, te lo rimborsiamo.

Q13**PLAYBOY:** *I tuoi artisti prediletti?***SERINO:** Amo molto Charlie Chaplin che a mio avviso è un artista incompreso. Numerose situazioni tratteggiate nei suoi film sono ancora prepotentemente – e drammaticamente – attuali. Una frase della sua autobiografia lo rappresenta più di tutte: «Volevo cambiare il mondo e l'ho solo fatto ridere».
Q14**PLAYBOY:** *In cosa credi?***SERINO:** Nelle parole. Sono uno strumento che cela potenzialità sorprendenti e che spesso usiamo in maniera limitata o inappropriata. Bisogna tornare a dar peso alle parole. È ciò che vorrei comunicare e simboleggiare con la mia attività e con il romanzo. E poi credo in Dio, perché noi immaginiamo


sempre personaggi straordinari, nel bene o nel male, che abbiano qualità eccelse o doni particolari. Quando invece penso al mio salumiere che ha un negozio qui sotto e vive a Caronno Pertusella, che tutti i giorni si alza alle 6.00, che tutti i giorni rientra a casa alla stessa ora e fa sempre le stesse cose, beh, può averlo progettato solo Dio! Dio è un essere insondabile ed è per questo che sono anche convinto che Dio sia donna. L'importante, però, non è che io creda in Dio, ma che Dio continui a credere in me.

Q15**PLAYBOY:** *Che cosa rappresenta la donna?***SERINO:** È il mistero più grande. È incomprensibile, imperscrutabile, forse ineffabile. Da queste sue peculiarità deriva in gran parte la fascinazione che esercita su noi uomini.
Q16**PLAYBOY:** *Se potessi rinascere, preferiresti tornare uomo o essere donna? E perché?***SERINO:** Uomo. Essere una donna deve essere complicato. Già soltanto il truccarsi deve essere un lavoro immane.
Q17**PLAYBOY:** *Qual è la pratica sessuale che più ti incuriosisce, al di là del fatto che tu l'abbia davvero provata o che la proverai mai?***SERINO:** Il sesso cerebrale. Quello che non si vede, che non si prova, ma che si immagina. L'immaginazione e la fantasia sono fondamentali. Senza è carne senza senso.
Q18**PLAYBOY:** *Cosa troverò nel libro che non è scritto nel libro?***SERINO:** Te stessa.
Q19**PLAYBOY:** *Quando cadono le stelle?***SERINO:** Quando le leggi.
Q20**PLAYBOY:** *Mi hai appena regalato in anteprima una copia staffetta – cioè non corretta – di "Quando cadono le stelle". Ne sono onorata, ma cosa hai scritto nella dedica?***SERINO:** «Copia non corretta sarebbe un bel titolo. Per entrambi!».



A woman is lying on her stomach on a wooden boat deck. She is wearing a black swimsuit with a vibrant tropical print featuring green palm leaves, white hibiscus flowers, and a red and orange bird. A silver compass is visible on the deck in the foreground. The background shows the blue sea and white ropes of the boat. A circular logo with a rope border and a captain's hat is overlaid on the image.

Sailing fantasy

FOTOGRAFO EMANUELE JEANE APPENDINO

MODELLA ALESSANDRA

MAKE UP ARTIST ROXANA CORCIU | LOCATION FEDERICO ANSALDI IN BOAT









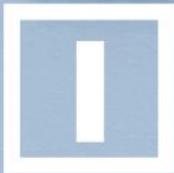


FILM CHE
CAMBIANO
LA VITA

DI IRENE PITTATORE



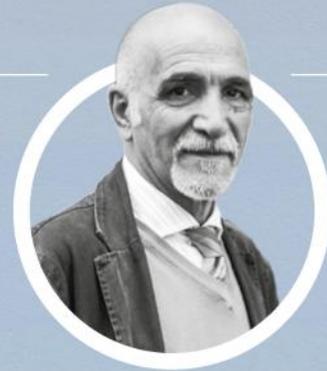
OLTRE OGNI STEREOTIPO, VOCI DAL TORINO GAY & LESBIAN FILM FESTIVAL



tanti festival più o meno noti del

cinema che si tengono in ogni angolo d'Italia hanno il grande merito di far circolare e apprezzare pellicole, spesso di grande pregio, che altrimenti difficilmente avrebbero modo di farsi vedere. Come, per esempio, gli 84 titoli provenienti da 29 nazioni proposti a maggio nel corso della 31esima edizione del Torino Gay & Lesbian Film Festival, che ha assegnato il Premio "Ottavio Mai" per il miglior lungometraggio a *La belle saison* di Catherine Corsini (Francia, 2015). Una storia d'amore fra donne ambientata nella Parigi degli anni Settanta, dove il fermento femminista inizia a mettere in discussione l'architettura patriarcale che sovrintende anche la dimensione rurale del lavoro, del linguaggio e delle relazioni. Il festival non ha perso il vizio di proporre film di qualità e

offrire occasioni di confronto su questioni di estrema attualità: religione e persecuzione, educazione sentimentale e sessuale, rapporti familiari, bullismo, dipendenze. A quest'ultimo tema è dedicato *Chemsex* (UK, 2015), un documentario di William Fairman e Max Gogarty che fa luce su una pratica molto diffusa nella comunità gay londinese, una combinazione di sesso e droghe sintetiche capace di generare grave dipendenza e acuire il rischio di trasmissione di infezioni e malattie. Durante la cerimonia inaugurale, ammalati dalla versione di *Cucurruccù Paloma* proposta da Paola Turci, abbiamo deciso di dar voce, nelle pagine che seguono, a chi, da anni e con passione, si impegna per la buona riuscita di questa manifestazione: membri dello staff innanzitutto, ma anche voci del pubblico degli affezionati.



GIOVANNI MINERBA
DIRETTORE DEL FESTIVAL

«Partecipare al TGLFF significa innanzitutto vedere dei bei film - racconta Giovanni Minerba - che avvicinano a esperienze capaci di scuotere corde profonde. Per questo "I film che cambiano la vita" è stato lo slogan che a lungo ha accompagnato il festival». Minerba ha concepito l'idea del Festival nel 1985 con il compagno di allora Ottavio Mai. Entrambi avvertivano la necessità di portare in Italia una cinematografia che presentasse l'omosessualità in

festival molte cose sono cambiate. La recente approvazione della legge sulle unioni civili è un primo importante passo, anche se la strada da fare resta molta, sottolinea Minerba: «Pago le tasse come gli altri cittadini (quelli che le pagano!), ma non ho ancora pari diritti. Il matrimonio egualitario è una conquista fondamentale, come anche una legge contro l'omotransfobia». Da undici anni il TGLFF opera sotto l'egida del Museo del Cinema: «Siamo più tranquilli, anche se una maggiore sicurezza economica consentirebbe di organizzare adeguatamente retrospettive ed eventi, con uno staff idoneo alle dimensioni della manifestazione». Il ruolo di media è cruciale per

**"IL NOSTRO OBIETTIVO È
SEMPRE FARE INFORMAZIONE,
CULTURA E PREVENZIONE"**

modo complesso e autentico. A parte il caso di Scola e di pochi altri autori, il cinema italiano di allora era costellato di personaggi omosessuali marginali, presentati in maniera stereotipata e a volte offensiva. «All'estero la situazione era diversa. Provare a portare in Italia film di qualità a tematica LGBT è stata un'idea vincente per la società tutta, che ha potuto finalmente raccontarsi e raffrontarsi con questi temi». Dalla prima edizione del

il festival: «La stampa spesso si avvicina a noi in cerca dell'elemento pruriginoso e dello scandalo. Sarebbe invece fondamentale dialogare e approfondire. Quest'anno, ad esempio, ci siamo occupati della situazione tunisina (che prevede fino a tre anni di carcere per il reato di "sodomia") e di un tema e un'opera complessi come *Chemsex*. Il nostro obiettivo è sempre fare informazione, cultura e prevenzione».

UN FILM SOPRA TUTTI

Holding the man di Neil Armfield (2015, Australia); ***For a lost soldier*** di Roeland Kerbosch (1992, Paesi Bassi); ***Mala noche di Gus van Sant*** (1985, Usa); ***Poison*** di Todd Haynes (1991, Usa); la retrospettiva dei film di Derek Jarman.



TGLFF* NON SOLO CINEMA

Nato nel 1986 per iniziativa di Ottavio Mai e Giovanni Minerba, il Torino Gay & Lesbian Film Festival è oggi uno degli eventi più importanti per la comunità LGBT e non solo. Oltre alle anteprime mondiali e ai premi assegnati (le categorie in gara sono sei) anche mostre, feste e molto altro.



PUBBLICO FRANCESCA EVANGELISTI ORGANIZZATRICE DI EVENTI

➔ Incontriamo tra il pubblico Francesca Evangelisti, che frequenta il TGLFF dal 1990 e che in questa sede ha dato il primo bacio al suo attuale compagno. «Sono un'ap-

passionata frequentatrice di festival cinematografici e questo è stato il primo. Soprattutto allora, era occasione pressoché unica per incontrare produzioni di qualità a tema LGBT». Francesca considera l'attuale impian-

to istituzionale del festival distante dalla dimensione irriverente e underground delle origini, una naturale conseguenza dei tempi. «Mi ha sempre affascinato il titolo che per molti anni ha accompagnato il Festival, Da Sodoma a Hollywood: un'immagine molto efficace per esprimere ciò di cui il festival tratta. Come in ogni festival e in qualsiasi film, si parla di tutti noi. Anche se non si

è omosessuali, si possono condividere storie e sensibilità vicine. Frequentare il festival può aiutare a sfatare immaginari stantii sull'omosessualità, a farci constatare che viviamo le stesse necessità, gioie e problematiche».

**"FREQUENTARE IL FESTIVAL
PUÒ AIUTARE A SFATARE
IMMAGINARI STANTII
SULL'OMOSESSUALITÀ"**

passionata frequentatrice di festival cinematografici e questo è stato il primo. Soprattutto allora, era occasione pressoché unica per incontrare produzioni di qualità a tema LGBT». Francesca considera l'attuale impian-

UN FILM SOPRA TUTTI

Eyes Wide Open di Haim Tabakman (2009, Israele).



STAFF PIERO VALETTO COORDINATORE DEL FESTIVAL

➔ «Nel 1985 lavoravo all'Ufficio Manifestazioni dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Torino ed ero assistente dell'Assessore Marziano Marzano. Giovanni Minerba e Ottavio Mai si presentarono per chiedere sostegno istituzionale per la prima edizione di un festival cinematografico a tematiche omosessuali. L'Assessorato, in maniera illuminata e coraggiosa, lo accordò. Iniziai dunque a lavorare alla gestione del contributo pubblico al festival, ma an-

manifestazione culturale. Piuttosto la si considerava una manifestazione esibizionistica di rivendicazioni senza senso. Il tutto, fortunatamente, era bilanciato dalla grande ospitalità e tolleranza di questa città». A questi aspetti si sono sommate nel tempo difficoltà di ordine economico: «La manifestazione è stata sempre considerata un evento "minore". Era difficile anche individuare imprenditori che volessero associare il proprio brand al festival». Negli ultimi anni la

tendenza sembra essersi invertita: «Le istituzioni che ci supportano sono aumentate, come le ambasciate dei Paesi che presentano al festival i propri film e gli sponsor si sono accorti che la community che si raccoglie intorno

**"ALL'INIZIO ERANO FREQUENTI
INSULTI E INVITI AL
BOICOTTAGGIO. OGGI LE COSE
SONO CAMBIATE"**

che, fuori dagli orari d'ufficio, all'organizzazione del festival stesso. Da allora la nostra collaborazione non si è mai interrotta». La gestione di questa manifestazione è sempre stata estremamente complessa. Nei suoi primi anni il festival si è scontrato con una mentalità politica fortemente antagonista. «Erano frequenti gli inviti al boicottaggio, gli insulti e le provocazioni: "Non si dovrebbe spendere denaro pubblico per i froci e per le loro manifestazioni da frocili", ci sentivamo dire; la polizia stazionava di fronte al Cinema Faro... C'era indisponibilità a recepire il festival come

manifestazione culturale, tecnologicamente avanzata e spende». Fra personale in stage e volontari, intorno al festival orbitano quasi 150 persone: «È la nostra ricchezza. Un ragazzo di sedici anni che sceglie di fare questa esperienza, col rischio di essere additato dai compagni di classe, è un piccolo eroe moderno. Abbiamo anche persone di cinquant'anni che prendono ferie per dare una mano in sala. E questo ci dà forza per continuare: l'Italia è un Paese arretrato in merito a diritti, riconoscibilità e riconoscimento dovuti a una minoranza».

UN FILM SOPRA TUTTI

For a lost Soldier di Roeland Kerbosch (1992, Paesi Bassi).



PUBBLICO

FEDERICO NOVARO
EDITORE E SCRITTORE

➔ Tra il pubblico affezionato alle prime edizioni del Festival c'è anche Federico Novaro, il cui matrimonio con Stefano Olivari, celebrato a New York nel 2013, ha fatto il giro del mondo. «Ricordo in particolare le proiezioni in periferia, al cinema di piazza Massaua, in un'unica sala. Fra il pubblico c'erano cinefili, ma certamente anche persone interessate a incontrarsi.

non avere conseguenze. Inoltre Torino è una città particolare, per scelte politiche e per tradizione civile, o meglio razionale. I motori culturali della Torino degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta tutto si può dire fuorché fossero pro-gay. Il clima culturale non era favorevole, ma messa di fronte a questioni da risolvere, l'amministrazione pubblica ha dato quasi sempre

risposte razionali, lontane da pregiudizi e ideologie. La tradizione protestante è parte di questo humus, come anche il cattolicesimo torinese, giansenista, con i suoi santi socia-

"OGGI, RISPETTO AL PASSATO, DEVI FARE LA CODA PER ASSISTERE ALLE PROIEZIONI DEL FESTIVAL E IL PUBBLICO È MOLTO PIÙ TRASVERSALE"

Ci si poteva abbonare alla rassegna e passarci giorni interi... Il pubblico era quasi completamente maschile e omosessuale. Oggi il TGLFF è un festival del Museo del Cinema, in più sale, devi fare la coda per entrare a ogni proiezione e il pubblico non è più soltanto LGBT». Novaro ritiene che il festival ha contribuito alla mescolanza e allo scardinamento della separazione. «Se ogni anno per trent'anni si insuffla nel corpo vivo della città un pacchetto così grosso di storie del mondo, questo non può

li. La città è borghese, perbenista, una città della pacata convivenza». Ci lasciamo con alcune considerazioni sulle forme di innovazione possibili per il Festival: «Sarebbe forse interessante concentrarsi sull'aspetto curatoriale, perché oggi, a differenza che nel 1985, ci muoviamo di più, possiamo vedere film in altri Paesi o scaricarli. Diverso è partecipare a una rassegna per la sua identità curatoriale. Si potrebbe prendere a esempio l'impostazione di Artissima, il suo approccio contemporaneo».

UN FILM SOPRA TUTTI

Georgette Dee - Portrait einer Diva di Tim Lienhard (1993, Germania).

1



STAFF

PAOLA TURCI
MEMBRO DELLA GIURIA CONCORSO LUNGOMETRAGGI

➔ «All'inizio pensavo che un festival a tema fosse ghehettizzante. Ma diritti civili ancora troppo diversi e rigurgiti violenti inaccettabili mi hanno convinta del contrario. Questo festival è importante anche simbolicamente». Un'occasione di ricerca e di conoscenza personale per la cantante: «Sono aperta ad accogliere ogni reazione

senza veli. Ma a volte è necessario: lo dimostrano opere come *Ultimo tango a Parigi*, all'epoca censurato e condannato, che rimane una pietra miliare». Eccezionale il pubblico del festival secondo la cantante: «Fin dall'inizio della mia carriera, ai concerti erano molte le coppie di ragazze che si baciavano sotto il palco, come anche di

ragazzi. Qui ho avvertito lo stesso calore, sembrava di essere a un mio concerto!». E non è un caso che nel corso della cerimonia inaugurale, la cantante sia stata ufficialmente

"QUESTO FESTIVAL È IMPORTANTE ANCHE SIMBOLICAMENTE, IN UN'ITALIA DAI DIRITTI CIVILI ANCORA TROPPO DIVERSI"

rispetto a opere con cui non ci si può confrontare abitualmente. Non ho paura». In giuria con Wieland Speck, Direttore della sezione Panorama del Berlino Film Festival, e con l'attore Alessandro Borghi si è trovata in sintonia da subito: «Abbiamo esaminato nove film e un documentario, concordando appieno sull'assegnazione del Premio "Ottavio Mai" a *La belle saison* e sulla menzione speciale a *Holding the man*. Molti film mostrano esperienze sessuali in modo esplicito,

proclamata "icona gay". «Credo - dice - sia dovuto al fatto che per timbro vocale, fisico muscoloso e modo di suonare la chitarra rispondo a qualche cliché... Inoltre alcune mie canzoni dedicate ad amicizie fra donne sono state lette in chiave amorosa. Ma questo equivoco mi piace, i sentimenti sono fluidi. Molte lesbiche pensano lo sia anch'io. All'inizio la cosa mi metteva a disagio, ma ora non più. Credo addirittura che se lo fossi risolverei molti dei miei problemi!».

UN FILM SOPRA TUTTI

Remembering the Man, di Nickolas Bird e Eleanor Sharpe (2015, Australia).



CORPI NARRANTI



PLAYBOY E L'ISTITUTO ITALIANO DI FOTOGRAFIA

INSIEME PER ESPORARE
IL FASCINO DEL CORPO
UMANO. VISIONI E
RAPPRESENTAZIONI
LIBERE SULLA PIU'
INTRIGANTE DELLE
OPERE DELLA NATURA
ATTRAVERSO LO
SGUARDO DELLE

RAGAZZE E DEI RAGAZZI
DELL'ISTITUTO MILANESE
COORDINATI DA FRANCO
PETTER, DOCENTE DEL
CORSO "FOTOGRAFIA
DI NUDO". COSA SPINGE
A FOTOGRAFARE UNA
PERSONA NUDA? LE
RISPOSTE POSSIBILI SONO
SVARIATE: CORPO COME
FORMA, CORPO COME
STORIA, CORPO COME
MATERIA, CORPO SENZA
MATERIA, SELFIE, SPECCHI,
SCRITTURA, TRACCE,
MULTIPLICAZIONI...

MATERIA VIVA

Il corpo può essere fotografato come materia, evidenziando gli elementi fisici o mettendolo a contatto con altri materiali. O può essere smaterializzato attraverso filtri flou, soft focus, lunghi tempi di esposizione, trattamenti particolari della pellicola o dell'immagine, fino a rendere trasparente e angelico un corpo che altrimenti sarebbe troppo crudo. Qualunque sia la scelta che si fa, finanche nell'epoca del ritocco digitale, resta un'unica verità: la bellezza del corpo.











VALENTINA

BY GUIDO CREPAX

III PUNTATA



IO NON HO IDEA DI...?!

HM... GIU' IN CANTINA CI DEV'ESSERE ANCORA LA FULIGGINE DEL VECCHIO RISCALDAMENTO A CARBONE...

E' STRANO, SEMBRA CHE LE IMPRONTE APPARTENGANO A DUE MANI SINISTRE!

E SONO ANCHE GRANDI... E SONO ANCHE GRANDI... NON TI PARE?

VUOI FARE IL CONFRONTO DELLE...
...IMPRONTE DIGITALI?

E POI... TI SEI SPORCATA SOTTO I VESTITI!! ANCHE QUESTO E' STRANO...

...MA NON AVEVI DETTO CHE I **CASI POLIZIESCHI** TI AVEVANO STUFATO?

DOBBIAMO PROPRIO PROSEGUIRE LE INDAGINI, O...?

PERO' ANCHE TU DEVI SMETTERLA CON LE STORIE DI **FANTASMI!**
HA!

OHO... NO... NON SPEGNERE LA LUCE...

HMMM... HMMGHM... HMB!..HMB!..

DRRRR... DRI!

DRIP!

ALLORA, OGGI BISOGNA CONCLUDERE LA SERIE DEI **ROSSETTI**... POI LE CALZE SOLITARIE... AH... GIA' AVEVO PROMESSO AL **LEO** DI ANDARE A **CORBETTA** A FOTOGRAFARE LA SUA CASA... BEH... VA BE'...

ECCOMI! SI'... UN ATTIMO...

NN...NO!

Questa notte devi scendere di nuovo!

PERCHE'?? PERCHE' MI AVETE GIA' PUNITA... NON POTETE...

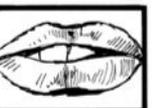
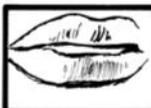
VALENTINA!.. ALLORA, PUOI VENIRE? C'E' IL LEO AL TELEFONO CHE DICE SE SI PUO' RIMANDARE...

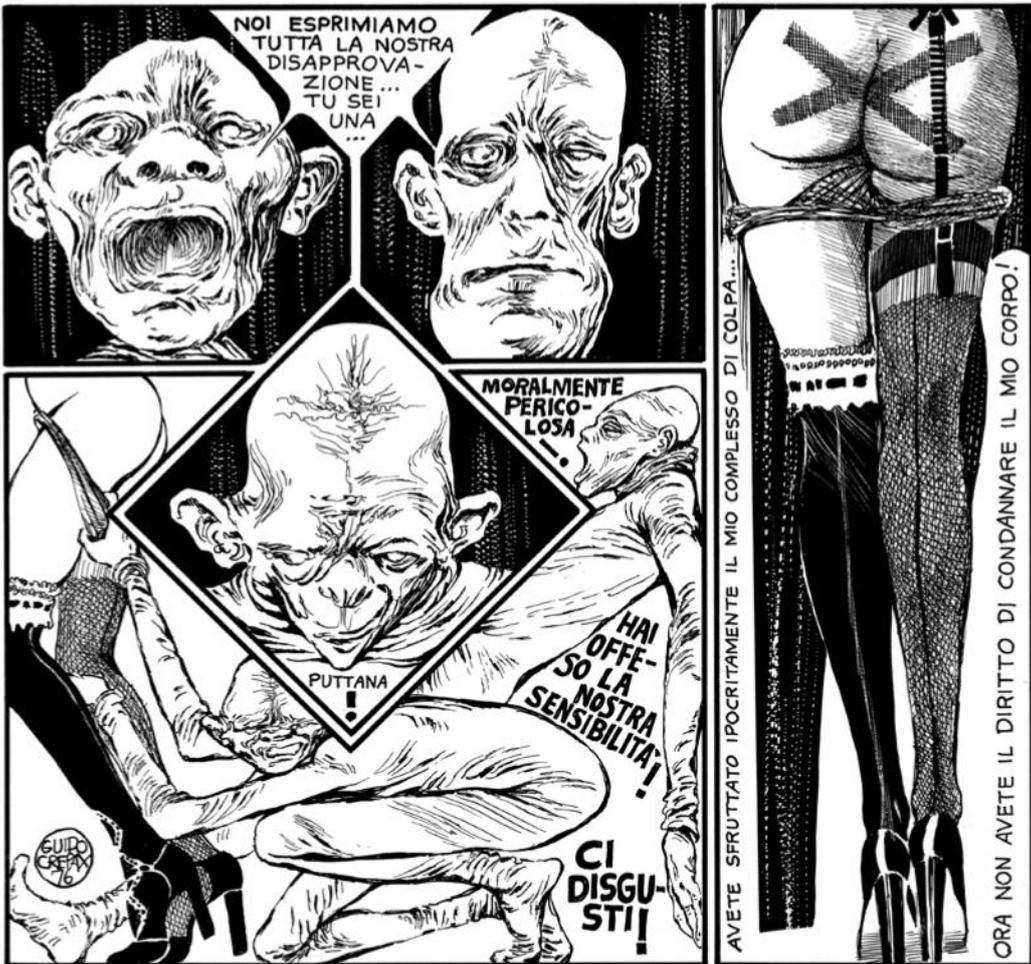
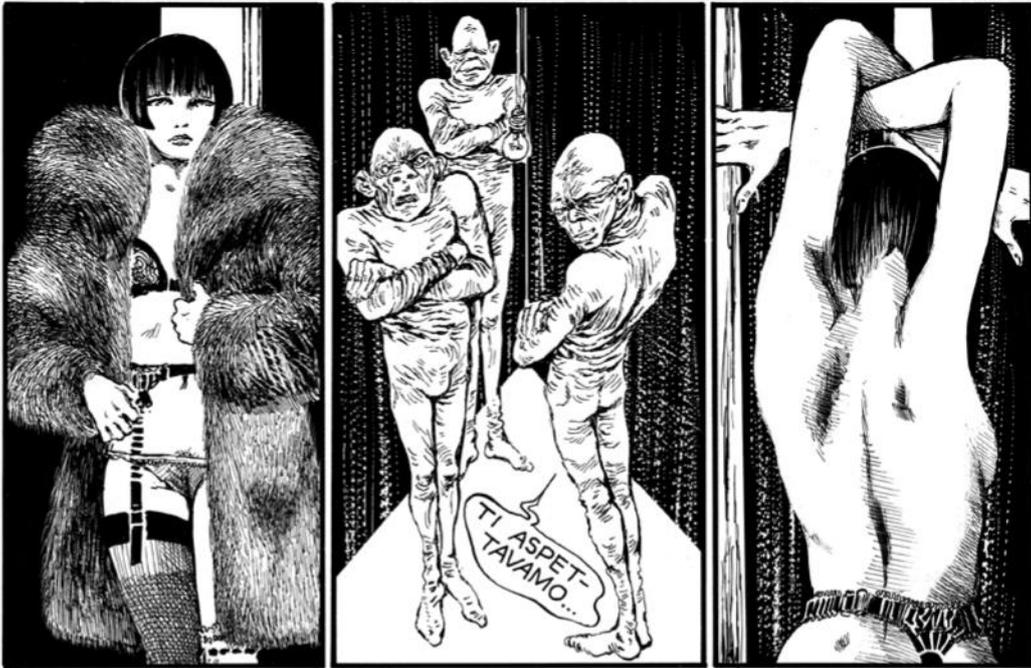
ANCORA NO?

IL VERDETTO NON E' STATO PRONUNCIATO! **DEVI VENIRE, ALTRIMENTI...**

VALENTINA!.. SCUSA... PUOI VENIRE UN MOMENTO?

SI, VENGO! ECCOMI! SI, SUBITO...







"Adesso, prima di prescriverle il Viagra, devo fare qualche esame"

SKIMP™

WE ♥ COLOURS

Cinture dal design francese, 100% riciclabili. Disponibili in una vasta gamma di colori sgargianti e con accessori intercambiabili per personalizzare ogni pezzo.



PICOWA
BY MESSULAM

· DRUSIAN ·



www.treedesign.it

*Valdobbiadene Prosecco Superiore D.O.C.G.
Quando l'eccellenza incontra il design.*



www.drusian.it

Azienda Agricola
Valdobbiadene (Tv)